Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 30 Ottobre 1932 - Anno XI [illegible]TTINO - Num. 259

ABBONAMENTI

ITALIA E COLONIE - ESTERO

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Duce inaugura la Mostra della Rivoluzione

e distribuisce i premi ai benemeriti coloni capi di famiglia

Dieci anni di economia italiana

Il compimento del primo decennale del Regime fascista costituisce la prima tappa di un programma di Governo, che va oltre le vicende di ogni giorno per segnare le direttive per tutto un lungo periodo di futura vita nazionale.

Se per quanto riguarda la parte più essenzialmente politica — quella che concerne la formazione della nuova coscienza e del nuovo spirito d'Italia, dei nuovi compiti e del nuovo ordinamento dello Stato — più evidenti balzano le modificazioni profonde introdotte dal Regime, per ciò che si riferisce al campo economico e finanziario l'opera doveva essere necessariamente più complessa e poteva quindi meno agevolmente ricondursi ad alcune linee schematiche. Eppure vi è in essa una continuità che solo può spiegare come attraverso uno dei periodi più difficili e più travagliati dell'economia e della finanza mondiale, oggi l'Italia sia un Paese che ha certo i suoi problemi e le sue difficoltà, ma che in tutti questi anni si è presentato al mondo come elemento di resistenza e di forza e che oggi ancora nel caos che trascina sistemi monetari e sistemi finanziari, che vede paurosi fenomeni sociali ed economici, costituisce un fattore di tranquillità e di operosità.

Sembra quasi impossibile che attraverso tutto questo travagliato periodo l'Italia sia riuscita a porre in ordine le sue finanze, ad aumentare la sua produzione, a diminuire il suo fabbisogno di importazioni alimentari, a espandersi su nuovi mercati, a trasformare le sue città ed i suoi borghi, ad affermarsi nei primi posti con la sua marina mercantile, a compiere la redenzione di una gran parte delle sue terre incolte, a riordinare le sue strade, ad aprire nuove reti di comunicazione, a costruire nuovi porti, a riorganizzare la sua rete ferroviaria, ad aumentare e migliorare i suoi servizi pubblici, a far fronte a tutte le difficoltà che il proibizionismo imperante poneva sempre più forte alle sue esportazioni di beni e di servizi.

Si potrebbero citare cifre per mettere in evidenza non solo lo sforzo compiuto in ognuno di questi campi, ma anche la sua entità. L'elencazione ne sarebbe lunghissima, e varrebbe a dimostrare come anche dopo la depressione economica che da tre anni fa sentire i suoi effetti, l'attività del nostro Paese non solo nell'agricoltura, ma anche nell'industria e nel commercio e nei trasporti presenti progressi notevolissimi rispetto al 1922. Non ci accorgiamo per qualche ramo di produzione che sia così, perchè avevamo assistito ad un rapido sviluppo produttivistico dal 1922 in poi e ci eravamo talmente abituati alla crescenza di ritmi che ha contrassegnato quel periodo, da avere la sensazione che il rallentamento rappresenti addirittura la scomparsa dei progressi compiuti. Vi sono dati sintomatici del cammino percorso: la potenza elettrica installata è passata in dieci anni da 1.504.000 Kw. a circa 4 milioni 600.000 Kw., i fusi filanti di cotone sono aumentati da 4.500 mila a 5.500 mila, la ghisa prodotta da 160.000 a oltre 500 mila tonnellate e il ferro e l'acciaio da 1.046 mila a 1.527 mila tonnellate.

Tre esempi tratti da tre campi diversi, ma cui si potrebbero aggiungere la seta artificiale (dal '26 al '31 aumentata da 10 a 35 milioni di chilogrammi), l'industria del legno, le industrie meccaniche, e soprattutto l'industria della chimica, delle ceramiche, del cuoio, delle macchine, della gomma, delle conserve alimentari per cui non esistono statistiche precise, ma che dalle stesse cifre di aumento nella importazione delle materie prime e da quella della graduale scomparsa di introduzione di prodotti finiti risultano provvedere sempre più alle necessità di un consumo interno aumentato rispetto al 1922.

Se si pensa poi allo sbalzo fatto dalla nostra agricoltura per cui solo per il frumento si è passati da una media di produzione annua di poco più di 50 milioni di quintali (quinquennio 1920-25) ad una di oltre 60 negli ultimi cinque anni e ad un raccolto di 75 milioni nel 1932, mentre un aumento si nota in tutti gli altri prodotti agricoli, salvo che per il vino, se vi si aggiunge che il solo importo delle opere di bonifica di 1a categoria in concessione o in esecuzione diretta supera i 4700 milioni, che la trasformazione fondiaria si estende a oltre 3.500.000 ettari, si hanno alcuni indici del progresso compiuto in questo campo.

Occorre accennare alla marina mercantile passata da 2.200 mila tonnellate di stazza lorda ad oltre 3.300 mila con in più una trasformazione nella qualità delle navi per cui essa detiene per questo lato uno dei primissimi posti nel mondo? Alle Ferrovie dello Stato in cui l'elettrificazione delle linee e il perfezionamento di tutti i servizi permettono oggi con un personale minore di trasportare un numero di viaggiatori ed un quantitativo di merci, ben superiore, nonostante la crisi, a quelli del 1922, e ciò con una regolarità ed una celerità non comparabili nemmeno lontanamente a quella di dieci anni fa? E questo mentre vicino alle Ferrovie si sono sviluppati i servizi pubblici automobilistici con una lunghezza di linee di oltre 100.000 chilometri e le linee aeree hanno avuto uno sviluppo notevolissimo segnando nel 1932 25.000 velivoli partiti ed arrivati, e le strade statali vedevano rifatta per oltre [illegible] chilometri la loro pavimentazione, e la circolazione degli autoveicoli saliva da 35.000 a 95.000 motocicli, da 70.000 ad oltre 300.000 automobili.

Pochi e frammentari dati di una attività che durante un decennio ha pervaso tutta la Nazione, raggiungendo anche i più lontani paesi sparsi nella campagna o segregati nei monti, mettendo in ogni categoria di cittadini un fervore ed una emulazione di opere nuove che nemmeno la crisi ha potuto sminuire, spingendo ogni amministrazione pubblica ed ogni azienda privata sulla via di ogni possibile perfezionamento e miglioramento.

Non è quindi da meravigliarsi se gli stranieri che han conosciuto l'Italia di dieci anni fa e rivedono quella di oggi, si stupiscono del mutamento avvenuto. E l'interesse per ciò che noi siamo riusciti a fare e per il modo con cui siamo riusciti a farlo va aumentando di anno in anno.

In realtà accanto alla rivelazione di una nuova Italia politica, vi è stata in questi ultimi dieci anni l'apparire di una nuova Italia economica. Noi eravamo creduti un Paese che non avendo materie prime e non avendo carbone, non possedendo una grande ricchezza mobiliare e non avendo grandi colonie da sfruttare, non poteva essere un paese economicamente forte. Da dieci anni a questa parte noi stiamo smentendo una conclusione che a prima vista può sembrare logica e giusta. Naturale quindi che intorno a questo fenomeno si accenda l'interesse dell'estero e nello stesso tempo si accresca la fiducia nostra in noi stessi, tanto più quando i tempi dimostrano che nella stessa nostra relativa povertà è la nostra forza.

Come si è giunti a questo?

Ristabilendo anzitutto l'ordine dove era il disordine, l'impero della gerarchia dove era l'anarchia, la disciplina dove era la libertà più sfrenata e soprattutto dando allo Stato tutti quei poteri di comando che nella vita moderna gli sono indispensabili. La Nazione col nuovo Regime conobbe una mèta ed un'autorità: l'autorità dello Stato, la mèta segnatagli dal suo Capo.

Ora il conoscere che lo Stato ha le sue direttive e che ha i mezzi e la volontà per applicarle e per farle applicare, costituisce la migliore base per l'efficienza di una qualsiasi organizzazione produttiva, che come tutte le organizzazioni si fonda su un principio di autorità e di certezza. E gli effetti si videro subito così nella campagna come nella città, così nell'agricoltura come nell'industria. Il 1923 ed il 1924 segnano gli anni della ripresa economica, ed insieme quelli della pacificazione sociale. Nuove iniziative sorgono, le antiche si rassodano, si ampliano, si perfezionano, nuovi mercati sono conquistati, la disoccupazione scompare, le interruzioni di lavoro diventano sempre più eccezionali. Di fronte alla garanzia di uno Stato veramente sovrano su categorie e su interessi, dinanzi alle realizzazioni del Regime a favore della classe operaia il mito del bolscevismo va sempre più dileguandosi, mentre l'agnosticismo economico dello Stato liberale va cedendo il posto ad un'azione sempre più intensa di valorizzazione delle energie individuali, che fa cadere colle bardature di guerra il socialismo statolatra dilagato nel dopo guerra. Il nuovo Stato ha fiducia nello sforzo dei suoi cittadini produttori, lo incoraggia e lo incita; restituisce loro campi di attività che i regimi precedenti avevano loro sottratti, affida loro servizi pubblici statizzati, quali, ad esempio, i telefoni.

Ma questa azione tonificatrice non basta: il nuovo Stato che si qualifica come Stato dei produttori, che vede nel fenomeno dell'aumento della ricchezza del Paese il mezzo per aumentare la potenza della Nazione, e per migliorare la condizione di vita di tutti i suoi cittadini, sa anche che strettamente connessa alla salute nell'economia privata è anche la salute della Finanza pubblica. Ed ecco il risanamento del bilancio dello Stato e la semplificazione dell'ordinamento tributario, l'uno e l'altra completati dal ripristino della complessa macchina dello Stato così nei suoi congegni amministrativi a favore dell'economia, come nei suoi strumenti funzionali (i servizi pubblici) a sostegno del suo sviluppo.

Ed eccoci al 1926. E' l'anno il più significativo, più caratteristico, più importante, quello che imprime veramente la nuova impronta all'economia italiana. Sono infatti di quell'anno la nuova legge sull'ordinamento corporativo dello Stato, il discorso di Pesaro, l'inizio pratico della battaglia del grano. Sino al 1926 l'opera essenziale era quella di eccitare le energie produttive del Paese. Raggiunto questo scopo bisognava intensificare l'opera di orientamento e di indirizzo, perchè maggiore fosse l'aderenza fra l'attività del singolo e dei gruppi e l'azione dello Stato.

La legge 3 aprile 1926 pone nell'ordinamento corporativo le basi giuridiche dei nuovi rapporti collaborazionistici instaurati dal Fascismo fra le classi produttrici, e definisce in quelle delle loro rappresentanze legali la loro posizione di fronte allo Stato.

Il discorso di Pesaro segna la fine del periodo inflazionistico e pone il fondamento per la stabilità della moneta, cioè per il ritorno ad una economia produttiva basata sulla realtà e non sulla carta, e ad una sicurezza del risparmio non più polverizzato dalla svalutazione.

La battaglia del grano e l'intensificarsi della politica rurale costituiscono l'applicazione di quella politica valorizzatrice delle nostre risorse naturali — prima la terra — che vede disegnarsi nel futuro l'espansione del movimento proibizionista doganale, e lo strozzamento dei traffici internazionali, che prevede la necessità di rendere l'Italia sempre più sufficiente a se stessa, di garantire, quindi, sempre più sicura e più larga la capacità d'acquisto del mercato interno.

Difficilmente si possono immaginare tre provvedimenti i quali abbiano avuto e debbano avere ancora nel futuro più profonda influenza sulla costituzione economica di un Paese: la continuità della produzione nella pace sociale è assicurata coll'apertura della via maestra per l'equa ripartizione dei profitti sulla base delle condizioni della produzione e delle esigenze di vita dei lavoratori; la solidità dell'attrezzatura produttiva e la formazione di nuove disponibilità di capitali sono affidate alla disciplina di una moneta aurea che offre la possibilità di valorizzare la vera capacità del dirigente la produzione e toglie l'adito alle pure speculazioni finanziarie; l'avvenire economico dell'Italia è additato nella valorizzazione piena dell'intero suo patrimonio naturale ed umano, come mezzo migliore per far fronte alle esigenze della Nazione.

Queste le linee schematiche della politica economica con cui il nuovo Regime ha orientato e controllato l'attività del Paese ed è riuscito a darle una linea decisa e precisa nello sviluppo del suo progresso. Ma ad esse hanno presieduto quella concezione e quell'azione politica che contenute già sin dalle origini nel programma Fascista, attuate poi con l'entusiasmo della giovinezza nuova, e colla serenità preveggente del Capo della Rivoluzione, ricevono nella Carta del Lavoro la loro enunciazione sintetica e completa. E' questa concezione nuova quella che pervade le coscienze dei produttori, ne fa degli organi fattivi e attivi della ricostruzione nazionale, costituisce cioè la indispensabile premessa psicologica all'azione dei fattori materiali.

Così quando nel 1929 la crisi si abbatte sul mondo, essa trova un'Italia che nella forza del suo rigoglio ha subìto dal '27 in poi la disciplina rinvigoritrice della deflazione della moneta e del credito ed ha avuto da questa un freno salutare alle eccessive ubbriacature di apparente euforia.

Ma soprattutto trova un'Italia in cui la disciplina della produzione non ha voluto dire annientamento di quell'iniziativa individuale, che è l'unica giustificazione e il maggiore vantaggio dell'economia capitalistica, ma in cui il principio dell'interesse nazionale superiore a singoli e a gruppi ha dato invece allo sforzo quotidiano che ogni individuo compie nella produzione, un significato altamente sociale ed un valore ed uno scopo profondamente nazionali, e gli ha così preparato una efficienza morale che aumenta la sua resistenza materiale alla crisi.

Così quando le forze produttrici del nostro Paese hanno sentito i contraccolpi della depressione mondiale, lo Stato assume più largo il compito di intervenire attivamente con tutta la sua forza e con tutti i suoi mezzi a incoraggiare, a sostenere, ad aiutare i produttori: dirigenti e lavoratori: la politica dei lavori pubblici ne è la dimostrazione più tipica ma non unica.

Opera immane: delineata così a grandi tratti essa appare quasi scarnificata, non lascia scorgere la complessità, le complicazioni, le ansie dei problemi contingenti di ogni giorno e di ogni ora, che pur in un periodo mutevolissimo e pericolosissimo lo Stato doveva risolvere, non mette in evidenza i problemi internazionali, le difficoltà e gli ostacoli sopravvenienti dalle ripercussioni degli avvenimenti dell'estero, cui pur l'Italia doveva far fronte, non pone in rilievo la faticosa opera di coordinare economia e finanza, agricoltura e industria, produzione e credito, trasporti e commercio, necessità del capitale ed esigenze del lavoro, interessi della produzione ed interessi del consumo, perchè tutte le energie attive della Nazione potessero procedere unite senza dispersione di sforzi. Non varrebbe un elenco dei provvedimenti adottati a mettere in luce la lunga e faticosa via compiuta, perchè non solo e non tanto le leggi l'hanno tracciata quanto la direttiva sicura e severa del Capo e lo sforzo di quotidiano fervore e di quotidiana abnegazione di tutto il popolo.

Anche il rinnovamento economico è in definitiva un aspetto del rinnovamento politico e spirituale d'Italia.

GINO OLIVETTI.

Il Consiglio dei Ministri convocato per il 5 novembre

Roma, 29 notte.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per il giorno 5 novembre, alle ore 10, a Palazzo Viminale.

La giornata romana

Roma, 29 notte.

La Mostra della Rivoluzione ha aperto questa sera al pubblico i suoi battenti. Le ampie ondate di popolo si sono riversate nelle sale del Palazzo dell'Esposizione, sostando dinanzi ai cimeli, o vivendo nella rievocazione fotografica momenti e sentimenti lontani, levando il braccio nel saluto romano di fronte alle effigie dei Caduti.

Per le sale era passato nella mattinata il Duce per la cerimonia inaugurale: cerimonia semplice, schietta, austera, fascistissima.

Alla Mostra della Rivoluzione

Mentre i Quadrumviri, il Direttorio del Partito e l'on. Alfieri attendevano Mussolini ai piedi dello scalone, gli invitati erano stati riuniti nel salone d'onore: pochi invitati e selezionatissimi: membri del Governo e del Gran Consiglio, la scarna falange dei Sansepolcristi, il Direttorio della Federazione e del Fascio di Milano, le autorità romane; atmosfera, dunque, di raccoglimento e soprattutto di particolare deferenza per i veterani. Lì, dove tutto parlava dei precursori, l'attenzione più viva era per loro.

Il Capo del Governo, accolto dagli applausi della folla che si è addensata d'intorno al Palazzo, giunge alle ore 11, accompagnato dal Segretario del Partito S. E. Starace. Ricevuti gli onori dalla Milizia, sale l'ampia scalinata e nel grande atrio centrale si sofferma di fronte alla parete di fondo dove a grandi caratteri lapidari è riprodotta la formula del giuramento fascista. Il reparto di Giovani fascisti, Avanguardisti e Balilla, si irrigidisce nella posizione di «attenti»: un Giovane fascista legge, scandendo le parole, la formula del giuramento; quindi rivolge la tradizionale domanda: «Lo giurate voi?». Il reparto risponde a voce alta: «Lo giuro!».

Compiuta questa suggestiva cerimonia, il Duce si reca nella sala d'onore dove, attorno al «covo» di via Paolo da Cannobbio, fedelmente riprodotto in ogni suo particolare, sono gli invitati che lo accolgono con fervidi, incessanti applausi.

S. E. Starace ringrazia il Duce per l'onore che ha voluto concedere venendo ad inaugurare la Mostra. Il Segretario del Partito dichiara che non farà alcun discorso, poichè la Mostra è di per se stessa eloquentissima; desidera solo segnalare l'opera appassionata degli organizzatori che hanno eseguito intelligentemente e con assoluta precisione e fedeltà storica le direttive del Duce.

La visita si inizia: Mussolini passa da una parete all'altra, guarda attentamente, si sofferma sui documenti, dopo avere abbracciato con una occhiata l'insieme delle sale: Egli più volte è venuto in queste sale e la Mostra è anche opera sua.

Dalla guerra all'insurrezione

Dalla sezione guerra — per la quale va fatto elogio, oltrechè agli storici prof. Monti e dott. Rossi, al Comune di Milano — si passa alle sale di Carpanetti e Giancapo. Giungiamo alle origini del movimento: il 23 marzo si ritrovano a Milano gli uomini dell'interventismo e della guerra, gli spiriti sinceri della pattuglia di punta, i combattenti non pentiti, i giovani entusiasti ed ardenti di vita, all'appello lanciato dal Capo riconosciuto della nuova Italia. Nate dalla guerra e dalla vittoria, le forze più vive della Nazione rispondono presente: arditi, nazionalisti, futuristi, reduci, sindacalisti, rivoluzionari; da quella adunata storica, scaturisce la nuova fede.

E passiamo oltre: l'antinazione esce vittoriosa dalle urne; gli eccidi seguono agli eccidi, le turbolenze alle turbolenze, gli arresti agli arresti; il miglior sangue giovanile arrossa le piazze d'Italia e con questi tristi auspici si inizia il 1920, uno degli anni più drammatici di tutto il periodo preinsurrezionale del Fascismo.

Nello stesso anno si ha il blocco e l'occupazione sanguinosa di Fiume contro i Legionari di Ronchi; il partito socialista va a congresso con i socialisti jugoslavi, per esaminare il problema della nazionalità. Ed il 1921, potentemente ricostruito dall'on. Alessandro Melchiori, vicepresidente del Comitato organizzatore della Mostra, è l'anno che determina il trionfo del Fascismo, ma è anche l'anno degli eccidi di Empoli, di Sarzana, Modena, Valdottavo, Casale Monferrato.

Ma dove gli occhi del Capo del Governo si fermano più lungamente e frequentemente è sulle fotografie ed i cimeli dei Martiri. Quanto e quale sacrificio di giovinezza, quanto eroismo e quanta fede per avere l'Italia d'oggi! Ci soffermiamo lungamente nelle due sale della Marcia su Roma (artista Mario Sironi e storico il generale Sacco) ed eccoci nel sacrato dei Martiri: è un momento di viva emozione: un coro lontano di voci, come scendesse dalla volta azzurra e semibuia dell'ambiente circolare, ci trasporta in una atmosfera religiosa; una croce metallica, alta e solenne, sorge da un disco rosso sangue in un raggio di luce che viene dal basso. E ci inoltriamo nel tempio: è di forma circolare, tutto di un colore azzurro.

Come un'eco che si ripete tutt'attorno, in diciotto anelli si ripete all'infinito la parola «Presente!» a mezzo di lettere luminose. Il Duce si ferma, silenzioso, a lungo. Poi, passa al piano superiore ed anche qui si sofferma in ogni sala, attento. Alfieri gli presenta gli artisti e storici, gli indica documenti e cimeli.

La tessera n. 1 a Mussolini

Terminata la visita, scende. Quando appare al sommo della scalinata, un applauso formidabile lo saluta: la folla che è straordinariamente infittita, attendeva questo momento. Mussolini sale sulla sua automobile, saluta romanamente, si allontana diretto a Palazzo Venezia, seguito da sempre più vibranti applausi.

A Palazzo Venezia il Direttorio è radunato. Sono presenti tutti: il Segretario del Partito, i Vice segretari onorevole Adinolfi, prof. Marpicati, onorevole Marinelli, onorevole Roiberi, Andrea Gastaldi, Beratto, Bottari, Cupello, Dolfin; sono presenti anche il Sottosegretario agli Interni onorevole Arpinati, il Sottosegretario alle Corporazioni S. E. Biagi e il Capo di S. M. della Milizia S. E. Teruzzi.

S. E. Starace consegna al Duce la prima tessera dell'anno XI: la tessera è contenuta in un artistico astuccio che reca incisi i nomi del Segretario del Partito e dei componenti il Direttorio nazionale. Nella parte superiore è riprodotta la medaglia d'oro che la Direzione del Partito del tempo consegnò al Duce quando questi assunse il Governo d'Italia.

Parla S. E. Starace

Compiendo l'offerta, Achille Starace pronuncia il seguente indirizzo:

Duce!

Nel primo giorno del nuovo anno fascista, che segna anche l'inizio del secondo decennale, io vi consegno la tessera numero uno a nome dei camerati del Direttorio Nazionale e a nome delle Camicie Nere, oggi come mai serrate nei ranghi.

Questo nostro atto, innanzi tutto augurale per la vostra salute, che è legata a quella della Patria, non vi tornerebbe gradito se non fosse accompagnato dall'assicurazione, che io sono in grado di darVi, della piena efficienza del Partito a distanza quasi di un anno dal giorno in cui affidaste ai camerati del Direttorio e a me l'onore e la responsabilità di dirigerlo. Devo, a questo punto, dichiararvi che tra noi perfetta è la fusione degli spiriti e veramente esemplare la fraternità; l'una e l'altra hanno, in ogni circostanza, reso più lieve e più lieta la nostra fatica.

Il Partito, durante quest'anno, è stato riordinato e rafforzato in tutti i suoi settori, che non sono pochi; nessuno di essi è stato trascurato. Quelli che, a prima vista, possono apparire di scarsa importanza hanno invece la loro determinata indispensabile funzione, perchè nulla di superfluo Voi avete creato.

Il Partito è da paragonare oggi, lo affermo senza tema di esagerare, ad un potente motore che giri ad alto regime senza perdere un solo dei suoi colpi. I Vostri ordini, che più particolarmente sono stati rivolti a portare il Fascismo sul terreno della solidarietà nazionale e farlo permanentemente vivere attraverso l'affluenza dei giovani nelle salde file dei veterani, sono stati eseguiti. La esecuzione non sarà stata perfetta, ma non è mancata, ve ne do personale garanzia, la volontà di operare, nel migliore dei modi, per manifestarvi così la nostra gratitudine e per corrispondere, con tutte le nostre forze, alla fiducia che in noi avete riposto.

Questo è lo spirito che ci anima, spirito che coincide con quello del Popolo italiano del quale noi siamo lieti di possedere la stessa sensibilità, dopo che Voi ne avete trasformata e conquistata l'anima, sospingendola verso i più generosi degli impulsi.

Un sintomo, non dubbio, è anche nell'imponente numero di domande di iscrizioni nel Partito, che affluiscono, con significativa intensità; numero che non ho, per ora, la possibilità di precisare, dato che masse vere e proprie di cittadini sollecitano l'onore di entrare nelle nostre file. Sono lavoratori, ceti borghesi, nomi illustri della industria, della agricoltura, del commercio e nomini di grande fama, nel campo delle lettere, delle scienze e delle arti; tutti Vi dimostrano, da un decennio, il loro attaccamento con la fedele operosità di ogni giorno, che più di una volta Voi avete voluto elogiare. Nulla abbiamo lasciato intentato, per imprimere la velocità di marcia che Voi richiedete. Dopo quanto ho constatato nei giorni scorsi, io dubito però che sia stata quale avrebbe dovuto essere e cioè in armonia con la manifesta volontà del Popolo italiano, di avanzare, più decisamente e più rapidamente verso gli obiettivi che Voi gli segnate. Certo è che nelle provincie si è lavorato: si è lavorato molto. I gerarchi provinciali meritano il Vostro elogio. Un lato interessante di questo tempo nuovo è contrassegnato dalla spontanea composizione dei contrasti, che mai, fino ad oggi, hanno poggiato su basi ideali. Se qualcuno si è attardato o ha in animo di attardarsi su posizioni personali, non pensi di passare alla storia; sia certo invece della sollecita, quanto inesorabile stroncatura, che è doverosa, principalmente a fine educativo.

Duce!

Tenendo ben presente che il potere deriva soltanto dalla Vostra volontà, vi abbiamo chiaramente manifestato, anche questa volta, il nostro pensiero. Vi abbiamo detto e Vi diremo sempre la verità; perchè tale è stato ed è il Vostro desiderio, che noi abbiamo sempre lietamente osservato.

Io spero di essere nel vero, se affermo che il lavoro compiuto, in un anno circa, costituisce, per la sua mole e per la sua efficacia, un ciclo della vita del Partito. Sia di esso, che di noi, potete usare come più Vi piace: l'uno e gli altri conoscendo la via del dovere, sono pronti a qualsiasi prova.

L'elogio di Mussolini

Il Duce, ricevendo la tessera, risponde brevemente e manifesta al Segretario ed al Direttorio del Partito il suo più alto compiacimento per l'opera svolta, opera che ha migliorato il Partito in tutta la sua struttura e ne ha ringagliardito lo spirito.

Mentre la cerimonia si svolge, una singolare adunata si viene compiendo in uno dei saloni di Palazzo Venezia e, precisamente, nella sala regia, attigua alla sala delle bandiere. Centocinquanta autentici rurali si ammassano in mezzo al salone ed intorno ai loro gagliardetti: faccie cotte dal sole, mani incallite, rudi casacche da braccianti della terra, atteggiamenti un po' estatici ed impacciati, ma quale raggio di gioia sotto gli occhi! Sono capi di famiglie coloniche trasferitesi stabilmente in zone di bonifica agraria e di trasformazione fondiaria e vengono a ricevere dalle mani di Mussolini i premi conferiti in base alla durata della loro permanenza nelle zone bonificate, al loro rendimento ed alla loro capacità tecnica.

Le autorità giungono a presenziare la cerimonia; altissimo, ma anche meritatissimo onore toccato ai più valorosi rappresentanti dell'esercito dei bonificatori, di quell'esercito che asciuga le paludi, convoglia le acque dei fiumi, estirpa la vegetazione malsana, conquista nuova terra al lavoro ed al nutrimento degli uomini, affrontando fatiche spaventose, disagi ed insidie, malattie. Vediamo il Presidente del Senato sen. Federzoni, il Presidente della Camera on. Giuriati, il Ministro dei Lavori Pubblici on. Di Crollalanza, i Sottosegretari: alle Finanze on. Puppini, alle Corporazioni onorevoli Asquini e Biagi, alla Bonifica integrale on. Serpieri, all'Agricoltura on. Marescalchi, ai Lavori Pubblici on. Leoni, alle Colonie on. Lessona, alle Comunicazioni on. Romano: il Governatore di Roma principe Boncompagni Ludovisi, il Presidente della Confederazione nazionale fascista agricoltori on. Tassinari, il Presidente dell'Associazione combattenti medaglia d'oro Rossi, il Commissario dell'Opera nazionale combattenti on. conte Orsolini Cencelli, il senatore Cremonesi presidente della Croce Rossa Italiana, l'on. Capri Cruciani presidente della Federazione agricoltori di Roma, l'on. Ascione con tutti i membri del Direttorio nazionale della Confederazione dei sindacati fascisti dell'agricoltura: i senatori Prampolini e Torlonia, il Prefetto, il Segretario federale, il barone Tucci segretario generale del Commissariato per le migrazioni interne. Quando la cerimonia della consegna della tessera ha avuto termine, sopraggiungono anche l'on. Arpinati, l'on. Marinelli, i vice-Segretari del Partito e l'intero Direttorio.

Il discorso dell'on. Razza

Allorchè il Duce, accompagnato dal Segretario del Partito S. E. Starace e dal Commissario per le migrazioni interne on. Razza, fa il suo ingresso nella sala, è accolto da una calorosissima manifestazione. Egli passa rapidamente in rassegna i coloni che levano verso di lui il braccio nel saluto romano; quindi si accosta ad un tavolo su cui si elevano pilastri di buste già confezionate con i premi.

L'on. Razza, cui il Duce dà la parola, pronuncia il seguente discorso:

«Duce! E' somma ventura per me presentarvi oggi, in questo fausto giorno d'inizio del secondo decennio dell'Era fascista, i capi famiglia delle nuove colonie a cui la vostra generosità largamente viene incontro per rendere più agevole la loro azione di riconquista alla coltura della terra che la bonifica ha strappato all'acquitrino e ha ridestato dal lungo letargo malarico dell'abbandono dei secoli.

«E' questa la terza volta che qui davanti a Voi, presenti le più alte gerarchie del Regime, si raccolgono, come per una rivista, questi fieri coloni capi famiglia che hanno avuto, con la fede, la necessaria ferrea disciplina per l'azione ricostruttiva. Sono rappresentate tutte le zone di colonizzazione italiana, a eccezione dei coloni di Sardegna e di quelli delle Colonie libiche, che riceveranno più tardi, come oggi questi, a Mussolinia, a Tripoli, a Bengasi, il premio colonico che voi avete istituito.

«I presenti sono 150 capi famiglia ai quali consegnerete fra poco per 225.000 lire di premi, mentre altri 200 capi famiglia riceveranno in Sardegna 300.000 lire di premi e 150.000 lire verranno consegnate in Libia alle 100 famiglie che sono state designate meritevoli dai Governi della Colonia. E' un complesso quindi di 670.000 lire che quest'anno verranno ripartite a 450 famiglie. L'anno scorso le famiglie premiate erano 275 per un complesso di circa mezzo milione di lire. Nè va dimenticato che quest'anno, in aggiunta ai premi colonici individuali, Voi avete già assegnato 40.000 lire alle 1047 famiglie che sono state sistemate sulle terre dell'Opera Combattenti a Cancello, vicino a Napoli, e che 37.000 lire saranno ancora date, il 4 Novembre, alle 350 famiglie di Adria, sistemate anch'esse nella zona di Montegrosso, sempre presso l'Opera Combattenti, ed alle quali l'anno scorso avete concesso, all'inizio del loro trasferimento, 30.000 lire.

«Ma l'importanza dell'odierna cerimonia non è data da queste cifre, per quanto già siano eloquenti per se stesse mentre documentano una caratteristica azione assistenziale del Regime che non ha riscontro in nessun altro paese del mondo. L'importanza deriva dal fatto che, attraverso la quotidiana azione svolta dal Commissariato per le emigrazioni e la colonizzazione interna da Voi istituito e da Voi personalmente diretto, si va attuando il programma che Voi avevate tracciato nel 1926, relativamente alle questioni di ordine demografico che si imponevano per la soluzione al vostro esame, e che nel 1927, istituendo il Comitato di studio per le migrazioni interne, avevate precisate ancor più con la parola d'ordine data proprio in quella occasione: «Bisogna ruralizzare l'Italia anche se occorrono miliardi e mezzo secolo», dopo avere ammonito che dal 1921 a tutto il 1926 l'Italia, attraverso l'emigrazione all'estero, aveva perduto un milione di individui, quanti erano rappresentati dal numero degli emigranti restati su quelli ritornati.

La Bonifica integrale

«E si precisa così tutta la portata dell'azione per la bonifica integrale del territorio nazionale e quella per la colonizzazione delle terre d'oltremare di nostro dominio che costituiscono due capisaldi della nostra attività nell'ordine interno atti a dare alla Patria un nuovo volto e agli italiani una nuova coscienza della loro funzione storica.

«Duce! In quest'anno di attività del Commissariato, che va dal 29 ottobre 1931 a ieri, eseguendo i vostri ordini e attuando le vostre direttive, in piena collaborazione con i Ministri dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura, con quelli delle Corporazioni e delle Comunicazioni, noi abbiamo potuto avviare al lavoro 53.280 unità lavorative decongestionando così zone più particolarmente bisognose di occupazione, mentre tutta un'altra serie di interventi nelle singole provincie agevolava la sistemazione di molte migliaia di disoccupati. Proseguendo nell'azione di integrazione della loro attività bonificatrice, in quotidiana collaborazione con l'Opera nazionale combattenti e con il Sottosegretariato alla Bonifica integrale, abbiamo stabilmente fissato alla terra 516 famiglie con 4644 componenti. E mentre Vi parlo, un movimento di ben oltre 500 famiglie, iniziatosi ieri con l'arrivo a Littoria delle prime 17 famiglie, è in corso di attuazione per cui l'Agro pontino, ove convergono oggi gli sforzi della veramente benemerita Opera nazionale combattenti, vedrà tra giorni una stabile popolazione di circa 5000 persone, accanto ai diecimila lavoratori avventizi che laggiù, in nome Vostro e per la fede che Voi avete in essi suscitata, combattono una non incruenta battaglia per la conquista di quella terra, che conobbe l'abbandono dei secoli, alla sanità e al lavoro italiano.

«E' questa, Duce, l'attività più tipica del Commissariato il quale tra breve inizierà, attraverso l'Ente per la colonizzazione della Cirenaica, in pieno accordo col Ministero delle Colonie ed il Governo libico, l'opera di valorizzazione agricola e demografica di questa nostra Colonia tipicamente mediterranea che è certamente destinata a divenire la diciassettesima regione italiana.

«Duce! Parlando alle entusiastiche e meravigliose adunate, non di folle ma di cittadini italiani mobilitati per obbedire al Vostro ordine di marcia per il secondo decennio, per la più intensa azione nostra, Voi avete additato le nuove vie e data la nuova certezza della nostra più grande vittoria.

«Credenti nella missione che Voi avete imposta al popolo italiano, fedeli esecutori dei Vostri ordini, siamo qui per dichiararvi che ancora una volta obbediremo alla consegna che ha per

scopo la grandezza della Patria fascista e il benessere del popolo italiano.

« Con questa luminosa certezza nel domani, che è radicata nell'anima di ogni italiano e che costituisce la ragione stessa del loro quotidiano lavoro, io vi saluto, Duce nostro, in nome dei centomila e cento coloni che noi guidiamo, eguali nella loro fatica all'antico legionario romano soldato e agricoltore, i quali, a somiglianza di quello, si considerano pronti a rispondere, in aspri cimenti e per ogni evento, al Vostro appello».

La consegna dei premi

Il Duce fa ora cenno all'on. Razza di iniziare l'appello. Ad ogni nome chiamato, un agricoltore esce dall'ammassamento, si avanza, saluta romanamente.

Il Duce, sorridente, affabile, consegna le buste. Singolari tipi gli si avvicendano dinanzi: veterani della terra, adusti e segaligni, dal volto grinzoso e dal capo coronato di capelli grigi; ex-combattenti dalla solida architettura che hanno il petto fregiato di medaglie; giovani in camicia nera, dal profilo che sembra tagliato con l'accetta, dallo sguardo volitivo. Battono con le scarpe ferrate il lucido pavimento, procedono esitanti, quasi smarriti, ma poi l'atteggiamento del Duce subito li rinfranca. E' l'atteggiamento di un camerata, di un amico, di un uomo che sente un'umana e viva simpatia per i contadini, che dimostra una profonda comprensione del mondo rurale.

Un calore comunicativo si stabilisce tra il padrone di casa e gli ospiti, ogni soggezione è fugata. Pochi minuti sono bastati a far sentire a questi uomini venuti qui da una vita tanto diversa e lontana che Mussolini è dei loro.

Quando l'ultima busta è stata consegnata, Mussolini dice brevi parole esprimendo ai premiati tutta la sua vivissima simpatia. Poi lascia la sala fatto segno, da parte delle autorità e dei coloni, a una nuova imponente manifestazione di affettuoso omaggio.

I premi consegnati, come è noto, ammontavano complessivamente a 225.500 lire. Nel prossimo mese, l'on. Razza consegnerà i premi di colonizzazione a circa duecento famiglie residenti a Mussolinia, per un ammontare complessivo di 200 mila lire. In seguito, egli si recherà in Cirenaica per procedere alla distribuzione della somma di 150 mila lire di premi a cento famiglie coloniche colà migrate.

Prossime visite del Duce a cinque altre città

Roma, 29 notte.

S. E. il Capo del Governo visiterà nei prossimi giorni le città di Forlì, Pavia, Monza, Brescia e Ancona per presenziare l'inaugurazione di importanti opere pubbliche.

L'aspettazione di Forlì

Forlì, 29 notte.

Il fervore dei preparativi e la gioia dell'attesa per la visita del Capo del Governo nella nostra città sono divenuti oggi intensissimi.

Da tutta la Romagna hanno incominciato ad affluire personalità e rappresentanze. Le piazze e le vie principali della città sono tutte addobbate e imbandierate, e ovunque negli edifici pubblici e in quelli privati, sono stati affisse scritte inneggianti al Duce. Le Associazioni patriottiche e le Organizzazioni sindacali hanno pubblicato manifesti di omaggio. La Federazione fascista ha lanciato il seguente nobile saluto: « Duce! La Romagna madre orgogliosa è tutta in piedi a salutarVi. La vostra gente vi offre gratitudine, amore, fedeltà assoluta; e coi cuori, le armi. A noi! ».

L'attesa di Pavia

Pavia, 29 notte.

Lunedì mattina il Duce sarà nella nostra città. In occasione della sua venuta il segretario federale ha disposto che tutte le forze fasciste, sindacali, giovanili e comunque dipendenti dal Partito, si concentrino in Pavia.

In onore e in omaggio alla venuta imminente del Duce, l'Ente opere assistenziali della Federazione fascista ha disposto la distribuzione alle famiglie bisognose della città di 1600 pacchi contenenti carne, pane e riso, in proporzione al numero dei componenti le singole famiglie.

La nostra città, vecchia di tradizioni e di glorie, ma giovane per fede ed entusiasmo, che diede alla causa fascista dodici giovinezze, accoglierà il Duce con manifestazioni frementi di entusiasmo che dovranno dirgli la ferma volontà di seguirlo sempre e ovunque.

L'entusiasmo di Brescia

Brescia, 29 notte.

L'annuncio della venuta del Duce è stato accolto con grande entusiasmo da tutta la cittadinanza. Dimostrazioni vibranti si sono ripetute durante l'intera giornata; le autorità hanno inviato telegrammi di omaggio e di devozione al Duce esprimendo la viva riconoscenza di tutte le Camicie Nere e del popolo bresciano.

L'attesa di Monza

Monza, 29 notte.

Anche la città della « ferrea », alla cui legione il Duce diede il motto: « Più ferrea della corona », si appresta a ricevere il Capo con ansia gioiosa. Tutte le popolazioni della Brianza si riverseranno lunedì prossimo nella laboriosa città lombarda; lasceranno tutti gli opifici e le brughiere, per non mancare alla solenne manifestazione di fedeltà e di amore. Nel pomeriggio di oggi, non appena è stata diffusa la notizia ufficiale, sono stati improvvisati festosi cortei di avanguardisti e di fascisti per recare, di strada in strada, con i canti della Rivoluzione il lieto annunzio.

L'esultanza di Ancona

Ancona, 29 notte.

La notizia subito propalatasi in città della visita del Duce ha riempito di esultanza tutta la popolazione.

Si sono formati lunghi cortei di Camicie nere, Giovani fascisti, Avanguardisti e lavoratori che hanno percorso le vie al canto di « Giovinezza » ed hanno acclamato lungamente al nome di Benito Mussolini.

Ancona attendeva da lunghi anni la visita del Capo ed oggi, nell'apprendere la notizia, ha dato libero sfogo alla sua anima ardentemente devota alla causa del Fascismo.

In brevissimo tempo, a quasi tutte le finestre è stato esposto il tricolore e stasera le vie insolitamente animate e il fervore dei preparativi dicono la passione e l'attesa di tutto un popolo che crede.

Dopo il plebiscito della Nazione, il plebiscito del mondo

"Mussolini unica speranza dell'Europa tormentata"

Uno Stato forte

Londra, 29 notte.

All'Italia, festeggiante il decennale del suo rinnovamento, la stampa inglese continua a rivolgere una attenzione a tale punto calorosa ed inconsueta da fare sorgere l'impressione che, dietro gli elogi entusiastici tributati al Duce, si nasconda il senso nostalgico della propria grandezza passata. Non v'è dubbio che moltissimi occhi invidiosi si volgono qui, in questi giorni, verso l'Italia nuova, come un tempo già lontano gli occhi del mondo si appuntavano con la stessa invidia su queste sponde felici e tranquille.

La stessa stampa liberale inglese, non solo si rifiuta in quest'ora di celebrazioni italiane, di rimanere indietro a quella conservatrice nel testimoniare la sua ammirazione per i risultati conseguiti dal nuovo regime italiano, ma, come dimostrava ieri il *Daily News* e come lo dimostra anche oggi, vuole porsi in prima linea, dimenticando le critiche del passato.

Mussolini e la jungla europea

Il *Daily News*, oggi afferma non essere ormai più possibile contestare il trionfo del Fascismo in Italia.

« E l'on. Mussolini — aggiunge il giornale — avanzante sulla magnifica strada, alla testa della Milizia fascista, tra gli applausi della immensa moltitudine, deve avere riscotito la più grande emozione della sua vita, una emozione che è stata raramente concessa ai dominatori di uomini, e, più raramente ancora, meritata.

« Se il Duce sarà in grado di aprire un varco nella jungla della politica internazionale europea, in modo così efficace come egli l'ha praticato a Roma, egli meriterà e riceverà i ringraziamenti di una moltitudine in paragone della quale anche l'enorme folla romana, sarà una goccia in un oceano ».

Più lodevole, a dire la verità, è lo sforzo di comprensione dell'Italia nuova, che fa la *Morning Post*, e ciò perchè questo giornale ha sempre tributato elogi al Fascismo senza darsi mai seriamente la pena di comprenderlo a fondo: lo ha difeso quasi inconsciamente, lasciando da parte le sue innate simpatie per il democratismo di tipo francese che sarebbe la prima a combattere qualora lo vedesse impiantarsi da questa parte della Manica.

Date queste propensioni, dettate più che altro da evidenti motivi politici, una incondizionata approvazione al movimento che ha rinnovato l'Italia e ne ha fatto la massima Potenza del Mediterraneo, non può essere ragionevolmente richiesto dall'organo del puro conservatorismo britannico.

Oggi esso si chiede: « In quale modo un inglese deve considerare Mussolini ed il suo Fascismo? ». Il giornale afferma, ed in ciò definisce esattamente la sua posizione che « se del bene è stato soppresso, del male è stato impedito »; senonchè, subito dopo, il giornale è obbligato ad aggiungere:

« La Dittatura è migliore dello sfacelo, ed il Duce con il suo rigido governo ha distribuito più equamente la ricchezza, ha organizzato l'industria in corporazione, fatto rinascere l'agricoltura, protette le arti e condotto ad armonia lo Stato e la Chiesa. Lo si approvi o no questi ha dinanzi a sè una magnifica realizzazione e delle fondamenta che manifestano certezza di durata. La storia, rimontando all'ottobre del 1922, data della rinascita dell'Italia, scriverà di Mussolini che oggi è stato il più nobile tra tutti i romani.

« Molti radicali cambiamenti sono stati operati in Italia dopo la storica Marcia su Roma, ma la realizzazione più importante all'attivo del Fascismo consiste nell'avere dimostrato che la democrazia può essere eliminata senza distruggere per questo l'edificio dell'attuale società. Il Fascismo ha smascherato le teorie socialistiche di uno Stato condannato, come diceva Engel, a sparire progressivamente; e questo ha fatto fondando la sua filosofia di governo sul concetto che lo Stato sia qualcosa di assoluto di fronte al quale individui e gruppi non sono che relativi; ha anche avventato il mito socialista di una società senza crisi creando la dottrina e la prassi dello Stato corporativo contrapposta ai postulati del Governo di classe. Uno Stato forte immune dalle lotte dei partiti con la pace sociale organizzata giuridicamente e una politica economica prudentemente preordinata, costituisce davvero una grande realizzazione storica. E' evidente che a questo non si sarebbe potuti arrivare con la forza materiale soltanto. La forza non conduce mai a risultati duraturi. Può essere necessaria per mantenere l'equilibrio, ma è soltanto un fattore concomitante e non un fattore essenziale. Se il Fascismo fosse stato la iniqua tirannide che i suoi detrattori descrivono, non sarebbe stato tollerato fino ad oggi dal popolo italiano. Invece ha guadagnato prestigio di anno in anno perchè si appoggia non sulla forza bruta ma sulla propria forza mentale. Il Fascismo è stato da principio una crociata contro la filosofia materialistica della vita e della civiltà che dominava sotto l'antico regime liberale-democratico. Il materialismo, in quanto avvalora l'egoismo, porta al disordine industriale ed economico e presto o tardi produce una impetuosa richiesta di quello che Kant chiamava libertà selvaggia e senza legge. Non vi è posto per la illegalità dell'egoismo, per l'agnosticismo, nella dottrina fascista ».

Il divino e l'umano

Tanto il *Daily Telegraph* quanto la *Morning Post* mettono in particolare rilievo che Mussolini, parlando della nuova torre che sarà eretta a Milano, ha dichiarato che essa non dovrà superare in altezza la guglia della Madonnina, ed osservano che la sua frase « non dovere l'umano essere messo al disopra del divino », ha prodotto viva soddisfazione nei circoli cattolici.

Il *Daily Mail* in una corrispondenza da Roma mette in rilievo che l'annunziata amnistia è una nuova prova delle forze del Regime fascista e che contribuirà a rafforzarlo ancora di più.

« L'atto di clemenza è commentato favorevolmente anche negli ambienti vaticani — dice il giornale —, dove è considerato come un importante passo sulla via della scomparsa delle ultime tracce di r.entimento tra i fascisti ed i loro avversari ».

Il *Daily Telegraph*, in una nota intitolata « L'energia di Mussolini », tiene a far rilevare che in un articolo apparso nelle sue colonne sulla stanchezza dei presenti governanti nel mondo nessun accenno è stato deliberatamente fatto a Mussolini, il dinamico Capo del Governo italiano.

« Quanto Mussolini sia lontano dall'essere stanco a quarantanove anni — continua il giornale —, è esaurientemente dimostrato dalla sua visita nell'Italia Settentrionale. Visita trionfale nella quale egli ha parlato a grandi masse di popolo. Dovunque egli è stato ricevuto con grande entusiasmo. Arrivando alla testa di un corteo di automobili che si stendeva sulle settantasette miglia della nuova Autostrada Torino-Milano, egli ha dato una prova inconfutabile della sua maschia energia per il modo con cui ha parlato alla folla di Milano. Egli ha parlato non del suo desiderio di tranquillità, ma dell'ansia per nuove prove nelle quali al momento opportuno egli prenderà il posto di comando. No, Mussolini non è certamente stanco ».

Movimento creato da un Uomo

Analizzando poi da un punto di vista più generale il fenomeno storico rappresentato dal Decennale fascista, il *Daily Telegraph* dichiara che mai eroe nazionale meritò il trionfo quanto Benito Mussolini.

« Si afferma la pura verità — dice il giornale — quando si dice che pochi sono gli uomini celebrati dalla storia i cui successi, nella costruzione d'una Nazione, siano stati a tal punto il risultato della guida e dell'ispirazione personale. Altri uomini si sono posti alla testa di movimenti nazionali, già ricchi di energia creativa; Mussolini ha, invece, creato interamente lo spirito della nuova Italia ed ha creato un proprio movimento. Le nuove forme statali, sviluppate sotto la sua direzione, i metodi di rigorosa disciplina con i quali essa è tuttora mantenuta, hanno i loro critici ed anche acerrimi nemici; è incontestabile, però, che tali metodi hanno raggiunto gli scopi, mentre non li raggiunsero i metodi della democrazia parlamentare abolita dieci anni or sono.

« Si deve proprio riconoscere — aggiunge il *Daily Telegraph* — che il Regime fascista ha infuso un nuovo spirito agli italiani, uno spirito di virilità, di indipendenza e di fierezza con il quale si misura la grandezza d'una Nazione. Questo è ciò che il Fascismo ha fatto ed è un risultato reso possibile dal genio del Duce ».

Famiglia, Chiesa, Lavoro

L'« Evening Standard » pubblica un articolo intitolato: « Dieci anni dopo la Marcia su Roma — Come il Duce domina una nazione ».

« Il segreto del Fascismo va cercato nelle case italiane. Dopo aver girato l'Italia in lungo e in largo in cerca del segreto del trionfo mussoliniano, mi sono convinto, scrive l'articolista, che il segreto sta appunto tra le quattro mura casalinghe di ogni cittadina italiana. Il Fascismo, a differenza del comunismo, si fonda sull'anima popolare, sulla felicità domestica, mettendo in rilievo l'importanza della donna in seno alla famiglia. Provvedendo il lavoro ai disoccupati e con la soluzione della contesa con il Vaticano, Mussolini, anzichè distruggere come ha fatto il comunismo, ha consolidato, ha cementato i tre grandi pilastri della società cristiana, ossia, la Famiglia, la Chiesa e il Lavoro. Su queste salde basi è costituito lo stato fascista ».

L'articolista continua dicendo di aver trovato in Italia uno straordinario cambiamento di mentalità nella popolazione.

« Per esempio, ora gli italiani sono gente tranquilla, silenziosa; i diverbi per le strade sono un ricordo di tempi passati, qualunque cosa succeda non c'è più quell'antico accorrere di curiosi. Mussolini ha infuso nel popolo italiano un nuovo senso di serietà, di responsabilità. Il popolo italiano è assai meno sovreccitabile di quanto non fosse dieci anni fa. Quanto agli uomini della Milizia essi danno prova di una calma addirittura anglo-sassone. Le più importanti realizzazioni del Fascismo come l'Opera Balilla, la bonifica, la battaglia del grano, la ricostruzione di Roma, non richiedono descrizioni. Esse appartengono alla storia contemporanea. Ma ciò che più sorprende lo straniero è che in un mondo dove dilaga la disoccupazione vi siano in Italia tanti operai che lavorano non solo di giorno ma anche di notte alla luce delle torce per finire nel giusto tempo i lavori loro assegnati. Nel complesso la popolazione italiana è tutta entusiasticamente sotto il suo Capo e riconoscente verso di Lui per tutto quanto ha fatto per i lavori pubblici che impiegano i disoccupati ».

Tuttavia l'articolista fa parecchi appunti. Uno è questo: che gli italiani oggi sono troppo modesti.

« Per esempio, egli scrive, mi ci vollero quattro giorni per ottenere le più semplici informazioni sulla ricostruzione di Roma che pur costituisce il più meraviglioso successo del Fascismo. Altro esempio: nessun italiano mi disse nulla della grande Esposizione del Fascismo dove 5000 libri in tutte le lingue del mondo parlano di Mussolini rilevando l'interesse che tutta la civiltà contemporanea prende all'opera del grande italiano. Fu un collega tedesco che richiamò la mia attenzione su questo tributo mondiale a Mussolini ».

L'articolista così conclude:

« Nel nuovo Stadio mussoliniano mentre contemplavo le grandi statue degli atleti che personificano la visione mussoliniana della nuova razza italiana mi resi conto che Mussolini sta combattendo una battaglia furibonda contro il tempo fuggente per il bene dei suoi connazionali e per resistere alle pressioni degli avvenimenti mondiali ».

R. P.

Il Regime più popolare

Vienna, 29 notte.

Il *Neues Wiener Journal* torna ad occuparsi del decennale della Marcia su Roma che definisce « svolta nella storia dell'umanità, scoperta e conquista di un mondo spirituale di portata non minore che quella dell'America da parte di Colombo ».

« Mussolini, secondo il giornale, in realtà non ha fondato un nuovo partito politico, ma ha riconosciuto, primo fra gli uomini di stato del mondo civile, che le cause delle catastrofiche condizioni della nostra epoca sono di natura spirituale e non materiale. Mentre gli altri, in noiose conferenze discutono da saccentoni sui sintomi materiali e lasciano che le cause vere dei mali dell'Europa continuino indisturbate nella loro opera di demolizione, con un vigoroso strappo egli ha dato all'Italia una nuova base spirituale traendone a tempo stesso da uomo d'azione tutte le conseguenze pratiche. Con un calcio egli ha mandato a terra gli idoli d'argilla della libertà e dell'uguaglianza, presentando al loro posto al popolo il sublime ideale del dovere. Mussolini ha diretto a sè l'intero popolo, il suo Regime è il più democratico che oggi esista al mondo, giacchè punta per mezzo di educarli ».

I. Z.

Il Risorgimento compiuto

Praga, 29 notte.

La stampa cecoslovacca ha seguito le celebrazioni italiane del Decennale fascista con viva attenzione, mettendo in grande rilievo le imponenti dimostrazioni che si sono susseguite e l'importanza politica di esse.

L'ufficiosa *Prager Presse* scrive che durante tutto il periodo del Fascismo, il Duce è il simbolo vivente del Regime, l'ispiratore di ogni idea ed opera del *Fascismo*, il creatore della nuova Italia esuberante di energie fisiche e spirituali, ed il determinatore di ogni avvenimento.

« L'indirizzo di Mussolini verso lo stato autoritario — continua il giornale — fu preparato dalla guerra, e dalla guerra nacquero le sue idee sullo stato. Quando, dopo la conclusione della pace, l'Italia sembrò una resistere sufficientemente alle agitazioni socialiste, Mussolini creò la soluzione con il colpo di stato conquistando il potere e provocando la caduta della democrazia. Mussolini è partito dal presupposto teoretico che lo stato si identifica con la nazione alla quale è soggetta ogni cosa, e dentro la quale spariscono le classi ed i partiti diventando essa lo scopo di tutta la politica interna ed esterna.

« Allo stato ed alla nazione i cittadini debbono sottostare secondo la nuova disciplina che trascura i singoli per l'interesse della generalità. Economicamente la nazione costituisce una base unica economica ed il sistema corporativo subordina la politica e l'economia alle direttive emanate dallo stato. Nel campo della politica estera l'Italia fascista vuol diventare un potente soggetto della politica mondiale svolgendo fra le nazioni una attività rispondente all'ideale di Roma. L'Italia partecipa alla Società delle Nazioni, e concorre in tutte le importanti iniziative per la pace dell'Europa; essa vuole essere rispettata come grande Potenza mediterranea, e fare una propria politica scegliendo i suoi amici fra i vicini prossimi e lontani. Ma il suo avvenire sembra determinato dalla storia.

« La grande Italia si è formata sui campi di battaglia, e le sue armi furono alleate alle Potenze occidentali. Le maggiori possibilità di Mussolini e le possibilità del suo paese sembrano, secondo l'esperienza della storia, trovarsi nella collaborazione con la sorella latina mediterranea, e nei tradizionali buoni rapporti con i popoli dell'Europa centrale i quali, ancora schiavi, attinsero ispirazione per la lotta di liberazione dal Risorgimento italiano, del quale Mussolini vuole essere l'esecutore definitivo ».

La Patria e il Popolo

Berlino, 29 notte.

Passando in rassegna l'opera del primo Decennio di regime fascista l'ufficiosa « Deutsche Diplomatische Politische Korrespondenz » rileva tra l'altro specialmente che nella evoluzione dell'Europa politica verso destra, evoluzione considerata per lungo tempo come una specie di legge storica, il Fascismo ha costituito il primo movimento popolare in senso contrario e affermantesi con una tale forza ed efficacia che, già fin d'ora, si può ritenere la data del 28 ottobre 1922 come l'inizio di una nuova epoca, non solamente come episodio, della storia italiana ed europea.

« L'avvento del Fascismo, in seguito spesso imitato con più o meno successo — prosegue il giornale — fu l'esempio dell'offensiva delle forze reclamanti l'autorità della tradizione contro lo scatenarsi degli egoismi collettivi. Il successo incontestabile e la forza immanente del movimento non tardarono a trionfare di tutti i pregiudizi e malintesi con i quali, e ciò la Germania si sa meglio oggi che una volta, certe dottrine e certe ideologie ostili si oppongono ad ogni affermazione di coscienza nazionale. Il Fascismo, come principio sociale e dottrinario, la sostituzione dello stato corporativo allo stato demo-liberale, in breve la conciliazione della tradizione con il progresso, sono fatti che si sono imposti materialmente in Italia e moralmente all'estero ».

Dopo avere ricordato le numerose generose iniziative della politica internazionale fascista di cui la Germania serberà un ricordo riconoscente, l'articolo conclude dicendo che il popolo tedesco saluta in questi giorni con cordiale simpatia con auguri sinceri il popolo amico d'oltre Alpe ed il suo Capo la cui figura, che ricorda la grandezza antica, è per la sua generosità, per il suo realismo e per la sua energia una delle speranze dell'Europa tormentata.

Italia docet

La « Deutsche Algemeine Zeitung » reca un articolo, del prof. Mannhardt dell'Università di Marburg datato da Roma ed intitolato « Il Decennale ». Ricordati i fatti di dieci anni fa, lo scrittore afferma che la Marcia su Roma resta eternamente per tutti i popoli un esempio istruttivo di mutamento di forma di governo.

« Finchè il Fascismo non aveva ancora poteri di stato, Mussolini creava con esso una potenza dello stato che più tardi doveva costituire il nucleo del nuovo stato senza impegnarsi in alcun dogma. Due cose però erano necessarie, ossia prendere il potere ed essere certo, al momento in cui avesse preso il potere, che il popolo intero lo avrebbe seguito. Le schiere dei marciatori su Roma sapevano di portare una nuova Italia sulle loro spalle ».

Dopo aver affermato che ogni grande azione è giustificata davanti alla storia soltanto in base ai suoi frutti, lo scrittore dice che oggi già si può citare il Fascismo davanti al tribunale della storia. Nota inoltre come di regola l'ascensione di un popolo venga dopo un grande impulso dato alla politica estera.

« Non può affermarsi che la guerra mondiale abbia suscitato un tale impulso nei riguardi dell'Italia. Coloro però che, malgrado tutto, avevano resistito in quegli anni avevano bene il diritto di essere i suscitatori dell'impulso stesso e l'Italia Fascista si è sempre più dedicata ad opere di pace, sempre però con la premessa che restasse vivo lo spirito virile e che le polveri si mantenessero asciutte ».

Lo scrittore afferma poi che è stupefacente quanto l'Italia ha già compiuto nel campo culturale e specialmente in quello della dottrina dello stato. Nota poi l'importanza che hanno le celebrazioni attuali per stabilire un contatto diretto tra il Duce ed il popolo. Lo scrittore dice poi che non occorrono discorsi ed articoli per constatare quanto è già stato iniziato e compiuto a Roma e nell'Italia intera poichè questa risulta trasformata in modo irriconoscibile. L'articolista loda l'equilibrio tra la libertà della iniziativa privata e la sorveglianza dello stato sulla economia cui è stata tolta la possibilità di diventare uno stato nello stato, ed afferma che la Germania può essere grata di imparare molte cose dall'Italia.

L'entrata di Mussolini nella storia

Il « Tageblatt » pubblica un articolo intitolato « Dieci anni sotto Mussolini » in cui dopo aver detto che Mussolini non ha avuto bisogno di distruggere la democrazia, la quale veniva abolendosi da se stessa, afferma che la vera Rivoluzione si iniziò colla creazione della Milizia e del Gran Consiglio. Sopra tutto essa avvenne il 3 gennaio del 1925 dopo che la democrazia aveva respinto le offerte di normalizzazione.

Il giornale trova quindi che l'Italia ha ben diritto di festeggiare il Decennale della Marcia su Roma; il 28 Ottobre segna infatti l'entrata di Mussolini nella storia.

« Sua è l'opera del decennio. Suo tutto quanto si è mutato nel popolo e nella Nazione. Egli chiedeva pieni poteri al morituro stato liberale, promettendo di usarli soltanto per il bene della Patria, a promettersi di renderne conto a suo tempo. Ha mantenuto la promessa. Il bilancio del decennale, guida dello stato, è aperto agli occhi di tutti. Dalle Alpi fino alla Sicilia i credenti come gli scettici sono accompagnati dalle sue opere e dalle sue parole. Il paese non si riconosce più avendo compiuto una ascensione senza esempio. Per comprenderne l'interna imponente grandezza non si deve giudicare coi criteri americani, bensì ricordarsi della tardività stagnante dei tempi passati.

« Mussolini ha dovuto costringere a seguire le sue idee il popolo intero del quale, non senza ragione, dicevasi che il tenore di vita si esauriva nel « dolce far niente ». Era questa la fatica indubbiamente più grave fra quelle di cui si caricava il nuovo Ercole, il quale inoltre doveva estirpare la camorra e la mafia, e vincere la corruzione. Occorreva riconciliare i datori di lavoro coi prestatori d'opera, doveva essere creato il pane dalle pietre ed in quantità tale da preservare dalla fame il paese in caso di guerra, occorreva debellare la malaria, abolire il lavoro dei fanciulli ed educarli all'idea dello stato.

« Uomo del popolo, figlio d'un fabbro, batteva senza tregua l'incudine della nazione. Ora come dieci anni fa martella davanti al fuoco, non conosce domeniche e congedi, ha vinto se stesso animato da un unico pensiero: La patria! Crea qualche cosa di nuovo, forma uno stato, possiede, realizza un'idea. Che cosa è il Fascismo? Egli stesso scrive la risposta sulla grande Enciclopedia. La sua professione di fede è: « Tutto per lo Stato, nulla contro lo stato, nulla fuori dello stato ». Poggia su di un incrollabile piedistallo: fiancheggiato dal Re e dal Papa. Dove è un uomo di stato capace di una tale resa di conti? Molti parlano contro l'Italia fascista, ma chi non la invidia almeno quest'uomo straordinario? ».

La « Deutsche Zeitung » in un articolo da Roma, esamina le realizzazioni del Decennale ed afferma che la nazione italiana è oggi come una grande famiglia. Del resto la famiglia è considerata la cellula della nazione e come tale rispettata. Ricorda poi la conferenza di Rossoni in cui è detto che il Fascismo ha ricondotto la Patria agli operai. Dice inoltre che i tedeschi senza copiare meccanicamente dovrebbero pure imparare dal Fascismo molte cose, e ricordare quanto esso abbia fatto in favore del riordinamento europeo. Lo scrittore augura soprattutto che l'esempio fascista serva per l'unione delle forze nazionali tedesche.

H. P.

Promesse mantenute

Istambul, 29 notte.

Commentando la celebrazione del Decennale, il giornale « Milliyet » afferma che le promesse di Mussolini sono state totalmente realizzate.

« L'Italia — dice il giornale — ha operato la rivoluzione del sistema di governo, nel campo economico ed è pervenuta a sopprimere la lotta di classe preoccupazione dominante dei paesi occidentali. Non si può contestare al Fascismo il più grande successo. Si sono costruite strade nuove ed un grande sviluppo è stato impresso all'agricoltura. La nuova Italia è sorta in dieci anni: negletta nel corso delle negoziazioni di Versailles, essa occupa oggi una posizione influente nella politica internazionale ».

Il giornale conclude rilevando che il maggiore successo è stato riportato nel campo morale perchè la Nazione pochi anni fa disunita oggi è tutta tesa verso il medesimo scopo.

« Governo degno di Roma cesarea »

Washington, 29 notte.

Ernest Von Hartz, in un lungo articolo pubblicato nel supplemento settimanale del *Baltimore Sun* sotto il titolo « Dieci anni di Fascismo » lungamente ricorda le giornate e la Marcia su Roma, gli avvenimenti che la precedettero e la causarono, le trasformazioni profonde apportate dal Regime nella vita italiana. L'articolo, nel quale non manca qualche intonazione critica, termina dicendo che sempre più forte è stata nel decennio scorso l'influenza del Duce sull'Italia. Su di lui si sono modellati tutti i suoi imitatori del ventesimo secolo. Riferendosi al tipo di governo instaurato dal Duce il giornale conclude: « E' questo un risultato che il maggiore dei Cesari avrebbe rispettato.

Il Papa riceve in udienza i mutilati di guerra

Roma, 29 notte.

(g. c.) Stamane il Papa ha ricevuto in udienza collettiva numerosi mutilati venuti a Roma per la grande celebrazione del Decennale. Fra questi era anche il mutilato di ambedue le gambe Rabezzana di San Damiano d'Asti, il quale è stato condotto alla presenza del Papa nella sua carrozzella.

Pio XI ha avuto parole di alto encomio per questi valorosi e di viva compiacimento per la loro visita e li ha di cuore benedetti con tutti i loro cari.

Il Regime più stabile del dopoguerra

Ginevra, 29 notte.

La stampa elvetica che ha seguito con grande interesse le manifestazioni svoltesi in Italia in occasione del Decennale, dedica dei commenti ammirativi all'opera realizzata dal Fascismo e dal suo Capo. In un lungo articolo, che occupa più di una pagina del giornale, la *Neue Zurcher Zeitung* dichiara che gli italiani hanno tutte le ragioni di manifestare la loro soddisfazione per ciò che hanno realizzato sotto la guida di Benito Mussolini.

« Il suo Governo — dice il giornale — è divenuto il Regime più stabile che si sia visto nel dopo-guerra in Europa. La grandezza spirituale e politica di quest'Uomo d'eccezione è aumentata sempre più cogli anni ».

Dopo aver affermato che è un giusto motivo di orgoglio per Mussolini il fatto di aver saputo suscitare intorno a sè giovani energie a cui affidare più tardi il proseguimento della sua opera, il giornale continua rilevando come l'Italia sia stata completamente rinnovata in questi dieci anni.

« L'importanza di questo cambiamento può essere compresa soltanto da quelli che già prima potevano vantarsi di conoscere a fondo il bel Paese. Per anni si è quasi scherzato sul fatto che il Fascismo era riuscito a far arrivare i treni puntualmente in coincidenza cogli orari. Benchè non si tratlasse di una cosa trascurabile nè dal punto di vista tecnico nè dal punto di vista morale, soprattutto in relazione all'anarchia che esisteva prima in questo campo, bisogna dire che oggi farebbe ridere chi volesse comprendere l'opera del Fascismo in una formula così paradossalmente semplice. Accanto a una riorganizzazione a fondo delle Ferrovie, il Fascismo ha saputo mettere in ordine esemplare la rete stradale che dieci anni or sono si trovava in condizioni spaventose. Ma ancora più importanti sono le riforme nel campo agricolo ».

La *Neue Zurcher Zeitung* cita l'opera di bonifica integrale che definisce « degna di un nuovo Faust », nonchè il progresso nel campo della tecnica agraria grazie al quale la produzione del grano in Italia è salita alla cifra media record di quintali 15,2 per ettaro.

« In tutti i campi — prosegue l'importante quotidiano elvetico — sotto il Regime di Mussolini è subentrato in Italia un nuovo spirito. Il Duce ha infuso alla vita dello Stato un ritmo di attività così vivo e un senso di energia così possente, grazie al quale oggi si può dire che il popolo italiano ha veramente assunto un nuovo *habitus* ».

Il giornale rileva poi l'importanza dei lavori di edilizia affermando che queste costruzioni monumentali hanno valso a imprimere l'impulso di una nuova vita a quella che era una tradizione sacra dell'Italia.

« Quello poi che Mussolini ha saputo fare per Roma, che non è soltanto la capitale dell'Italia, ma, per eccellenza, la città sacra del mondo occidentale, quello che egli ha fatto per rinnovare e abbellire questa città, basterebbe per assicurare a un Uomo di Stato la riconoscenza di tutto il mondo ».

Nel fare quindi per sommi capi la storia politica ed economica di questi dieci anni di Fascismo, il giornale ricorda altri successi del Regime, dalla conclusione dei Patti Lateranensi alla stabilizzazione della lira. Riferendosi all'attuale crisi economica mondiale, la *Neue Zurcher Zeitung* dice testualmente che « soltanto con terrore si può pensare a quello che sarebbe successo dell'Italia se essa si fosse trovata a combattere una crisi economica come quella attuale sotto la direzione di uno dei Governi di una volta ».

« Sarebbe un errore — prosegue il giornale — se all'estero si facesse mostra di ritenere che la tranquillità di cui gode l'Italia sia un prodotto di misure di polizia. La potenza morale che il Fascismo esprime opera moltissimo. La forte personalità del Capo ha ispirato a milioni di suoi concittadini che prima consideravano lo Stato come una organizzazione nemica, venerazione e commossa meraviglia, tali che rasentano i limiti del soprannaturale. Mussolini si è acquistato soprattutto la fiducia e l'amore della gioventù in una misura tale che all'estero non si può comprendere ».

Da ultimo il giornale riconosce l'apporto dato dalla politica estera del Fascismo al mantenimento della pace nel mondo, e conclude col mettere in rilievo l'amichevole interesse dimostrato da Mussolini per la Svizzera attuatosi attraverso la conclusione di un Trattato di arbitrato.

G. T.

Monito per la Polonia

Varsavia, 29 notte.

Tutta la stampa commenta diffusamente il discorso del Duce a Torino.

Il giornale di opposizione nazionalista *A.B.C.* definisce il discorso di Mussolini reciso ed energico, commentandone alcune parti. Sottolinea la volontà di Mussolini di addivenire ad un miglioramento dei rapporti franco-italiani, e scrive che la Germania considera la parità giuridica degli armamenti, cui ha alluso Mussolini, come un preambolo ad una effettiva libertà di armamento, e ciò costituisce il perno della questione. Secondo il giornale, Mussolini intende appoggiare gli sforzi di MacDonald per la Conferenza delle quattro Potenze, e sembra disposto a tendere ad una effettiva collaborazione delle quattro Potenze trascurando gli altri Stati. Le sette affermazioni di Mussolini costituiscono un fatto sensazionale dopo l'articolo scritto per l'Enciclopedia; tale nuova consolante affermazione deve essere meditata anche dalla Polonia poichè l'appello è dedicato a tutti.

LOTTO PUBBLICO

(*Estrazione del 29 ottobre 1932*)

TORINO	33	31	28	83	55
BARI	35	7	20	74	21
FIRENZE	5	49	78	42	2
MILANO	34	56	58	52	78
NAPOLI	50	48	64	8	43
PALERMO	86	42	80	3	30
ROMA	81	60	20	15	72
VENEZIA	76	89	11	34	47

Tipografia del giornale LA STAMPA

Stile goldoniano

Tutti abbiamo nel cuore una certa immagine convenzionale di Carlo Goldoni; il «gran Goldoni», «papà Goldoni», sorridente, arguto, amabile, che s'avvia per le calli e i campielli della sua Venezia a osservare con indulgente malizia i costumi di quel popolo vivace e ciarliero, a coglierne tratti caratteristici, motti, gesti, e freschezza e verità di sentire. E' il Goldoni come lo si vede nella statua di Campo San Bartolomeo, come l'ha raffigurato il Dal Zotto, affettuoso scultore, è il Goldoni evocato con tanto garbo, all'inizio della sua bella monografia, da Chatfield-Taylor; Goldoni galantuomo italiano, ebbe a dire il Bacchelli; e l'arte sua fu, ed è, sinonimo di quella semplicità monda e immediata, di quella chiarezza ed evidenza che si definiscono da se stesse, che sfuggono ad ogni complicazione intellettualistica, interpretativa, critica. Poeta della natura, il suo naturalismo si identifica, nell'opinione corrente, con una certa ingenuità e primitività, esente da sottigliezze e segrete intenzioni, e doppi fondi. Niente psicologismi, niente ideologie, nessun tormento; ma la piacevolezza famigliare di un vecchio nonno, ameno e saggio. Se nella *Gazzetta Veneta* del 9 luglio 1760 si potevano leggere i versi di Voltaire:

Aux critiques, aux rivaux
La Nature a dit, sans feinte:
Tout auteur a ses défauts,
Mais ce Goldoni m'a peinte....

al concetto di pittura fu sostituito poi, come i tempi suggerivano, il concetto di fotografia: lo si disse fotografico, e non tanto per limitarne il significato e il genio, quanto per esprimere quella lucidità, netta e spensierata. Insomma un Goldoni tanto trasparente e compiuto in sè, nella delizia del ritrarre e sceneggiare, quanto scoraggiante per ogni assunto e impegno critico. Ma non s'è lasciato scoraggiare Mario Apollonio, che dedica all'autore dei *Rusteghi* un ampio e denso volume: *L'opera di Carlo Goldoni. Edizioni Athena*; denso, ampio, intelligente senza dubbio, e pure così zeppo di tesi, di schemi, di astrazioni storicistiche ed estetizzanti, così alto, inalberato e barocco di tono, da farci dubitare siano questi veramente il tono e lo stile più atti a discorrere e dimostrare così gentile argomento. Poichè, se l'ingegnosità sensitiva, la vena di scrittore dell'Apollonio — che tra l'altro già pubblicò un'interessantissima *Storia della Commedia dell'Arte*, di cui anche su queste colonne si diede ampia notizia — sono rilevantissime, egli tende poi a servirsi, ad approfittare del tema per svolgere variazioni di un acceso, rettorico, filosofeggiante intellettualismo, che non tanto s'addicono a precisare i termini dell'opera presa in esame, quanto ad esprimere la complicata e sottile visione, metodologica e poetica, del critico.

L'Apollonio del resto si rende conto di ciò e, alla fine del libro, scrive: «ora che alla conoscenza del poeta, proporzionata a noi forse più che a lui, ma devota, siamo giunti...». Ma ch'egli lo riconosca o meno, resta tuttavia acquisito che una monografia siffatta oscilla troppo spesso tra l'astrattismo e l'arbitrio: l'astrattismo di un bagaglio accentuatamente ideologico, per cui entrano volentieri in campo e battagliano concetti puri, enti e allegorie, dall'idea di arcadia a quella di rinnovamento, dal tema del dramma coreutico e del mimo a quello dell'eticità, o della struttura musicale — e qui si manifesta un vezzo di gran parte della coltura di oggi che persegue spunti critici e motivi psicologici in isvolgimenti e generalizzazioni del tutto indipendenti dalla realtà effettuale dell'opera, e rispondenti solo a certe posizioni personali, teoriche e talvolta sentimentali —; l'arbitrio, che da quello stesso astrattismo deriva, come da cosa non contenuta nei limiti del concreto, e quindi della necessità, e che si fa anche più fantasioso e dubbio quand'è complicato dal temperamento dello scrittore. Temperamento nel caso nostro assai colorito, vivo e penetrante, e pur volentieri rettorico e gonfio. Tanto che, alla lettura, meno di ogni altra intemperanza, si tollera quella del linguaggio: certi modi di dire, un formulario espressivo, un fraseggio che urtano il gusto che tutti hanno, piano e succoso, del mondo goldoniano e di Goldoni. V'è qui una certa terribilità di parole, un titanismo concettuale e verbale che stupisce: ecco a pag. 13 saltar fuori il «demiurgo obbediente, troppo umile ed orgoglioso per confessarsi insonne»; e a pag. 18 questa gratuita riflessione: «Davvero come potrebbe senza iattanza stonata dirsi il demiurgo della sua giornata?». E chi pretende che il Goldoni sia un demiurgo della sua giornata? e come il Goldoni stesso, umile, borghese, arguto, avrebbe accolto una definizione simile? e chi ci penserebbe se il tema non fosse proposto proprio dall'Apollonio? Ma, a proposito d'umiltà e bonarietà e arguzia, si leggano a pag. 16 queste preziose sottigliezze: «E con l'umiltà ti delude: un'umiltà un po' ironica, un'umiltà un po' scaltra, un'umiltà che rasenta l'orgoglio, che si cela, ma se di questo t'adiri, sei tu ingiusto al suo cospetto, e se pretendi il dramma d'una vita dove egli t'offre il balletto delle stagioni e degli anni egli continuerà sul suo tono fingendo di nulla». Chi riconoscerebbe in questa ironia e drammatizzazione, in questo stile allusivo e lievemente ermetico, l'autore delle *Baruffe*? Pochi esempi, e se ne potrebbero coglier molti altri e più clamorosi, tratti non a scegliere il brutto tra il molto bello e buono dell'opera, ma a sottolineare, con i difetti di un libro che sfrondato potrebbe essere eccellente, un vizio e una moda dilaganti. Là ove concettosità a vuoto, e più o meno larvato autobiografismo si sostituiscono all'oggetto dell'indagine.

In quanto ai pregi dell'opera sono numerosi: l'Apollonio investe i vari problemi goldoniani, biografici e artistici, con pienezza di conoscenza, larga abilità di deduzioni, scaltra penetrazione. Egli è sensibile e vivo. Tende naturalmente ad armonizzare non solo nelle immagini, ma nello sviluppo e nelle sequenze concettuali le sue scoperte critiche. Certe sue indagini, che si compongono poi in affresco suggestivo, sono degne di citazione: così quand'egli tratta dell'esperienza mimica nel quadro della Commedia dell'Arte, o del giuoco delle Maschere, e della loro funzione frammentaria, e della forza del dialetto nell'indicare e determinare, e dell'uso che il Goldoni ne fece. E il cammino di quella venezianità, dal tono festoso, garrulo, mimico, decorativo (quasi di balletto) alla pensosa realtà del sentimento, del carattere, delle relazioni sociali, civili, famigliari, dal *Gondoliere veneziano* alla *Putta onorata* e oltre, è tracciato con finezza ed eloquenza. Si può dire che proprio dal mimo delle Maschere, vivo e attivo sulla fissità costruttiva dell'Arte, il Goldoni abbia ricavato lo spunto e l'inizio di quella commedia di carattere e d'ambiente che doveva trionfare dell'Arte, mentre di questa non tanto erano stati termini e limite le Maschere stesse, quanto i temi romanzeschi, l'idealismo convenzionale, il meccanismo rettorico, l'eloquenza statica e barocca, e via dicendo. La riforma del Goldoni si attua così gradualmente, e assumendo vari significati a man mano ch'egli affina il suo poter di esprimersi liberamente attraverso lo stile comico, e dalla *Putta onorata* in poi, noti l'intento di portar le Maschere a rompere del tutto la cornice della tradizione scendendo — o risalendo — alla verità ormai ridiventata estranea, o quasi, alla formula grottesca che rappresentavano». Riforma che ha un aspetto scenico a tutti più o meno noto, e che l'Apollonio sottilmente chiarisce, come quando rileva l'approfondimento poetico e tecnico del Goldoni «in modo che alla potenza di notazione psicologica corrisponda la sobrietà architettonica e volumetrica delle figure». La riforma ha poi un aspetto morale che si manifesta nello «impegno volonteroso ch'egli mette nell'intendere il mondo come giustificatissimo in sè, degno d'esser vissuto e goduto, e regolato momento per momento dalla volontà umana». Il che è molto ben detto. E per via di tutte queste annotazioni, e osservazioni e analisi, il lettore è attratto a comprendere appieno il valore scenico, morale e poetico, — che fanno tutt'uno — di capolavori come i *Rusteghi*, la *Casa Nova*, o la *Locandiera*. Toccata tanta pienezza di verità e di segreta, operante poesia, si può guardare all'allegro carnevale veneziano, a quel mondo superficiale e brioso, da cui pure è uscito il teatro goldoniano, come ad una pittoresca mascherata, ad un fugace splendore, svanito graziosamente. L'ansia del vero, dice l'Apollonio, ha urtato in quella falsità obliosa; il Goldoni «nuovo, attento, forse intimamente malinconico» non è pago di questo oblio, «ma questa rapidità canora del tempo che fluisce senza pensiero gli sembra un inganno, mentre nelle case scure e chete la vita si ferma in attesa di non so che fermenti».

Orbene, mentre si rifletteva a questi due grandi motivi del teatro del Goldoni, mimico, decorativo, danzante, e umano, di carattere, poetico, ci sono ritornate alla mente le antiche e ognora rinnovate discorse e dispute tra capicomici, critici, maestri di scena e amatori, sul come si debba recitare Goldoni. Perchè gli interpreti, anche se in buona fede, anche se non sono ricercatori di novità per esibizionismo, si lasciano tuttavia dominare dalla preoccupazione del linguaggio scenico. Che sarebbe una cosa a sè stante, mitica ed esigente: e l'Apollonio, pure, ne tratta, distinguendo lingua teatrale da lingua letteraria, affermando che l'autore «comunica anche per mezzo di gesti e di scene» e «opera direttamente sopra il complesso dei mezzi espressivi scenici stilizzati tradizionalmente, e solo indirettamente sulla tradizione letteraria della lingua». Ma l'Apollonio aggiunge poi che «con una siffatta concezione del linguaggio scenico si rischia di ridurre l'arte teatrale a un giuoco meccanico da cui l'interesse umano esuli dal tutto, ad un'accademia rigidamente chiusa». Tanto che al di là dell'accademia e del giuoco apparirà ben presto l'eticità viva e poetica dell'opera d'arte — se opera d'arte ha da essere. Il Goldoni dunque, come tutti, operava su un certo linguaggio convenzionale, di scena, lo faceva suo, e lo trasfigurava. Ciò che veramente ci interessa è, s'intende, quest'ultimo atto, originale e creativo.

L'accademismo di certi suoi dialoghi, la struttura, i parallelismi, e la mimica e il balletto, stanno a rappresentare il suo teatro, come tanto altro teatro settecentesco, sotto la specie zuccherosa, cerimoniosa, minuettistica e un po' fatua; ma quando si dice Goldoni si dice verità, libertà, naturalezza di parole e di sentimento, spontaneità e freschezza. Altro che stilizzazione! Lo stile goldoniano è lo stile del suo discorso che ritrae, esprime, drammatizza con una famigliarità incantevole, briosa e schietta. Se abbiamo fatto qualche appunto allo stile dell'Apollonio, perchè non ci è parso sereno e chiaro a sufficienza, inadatto, in certo modo, alla chiara materia trattata, che diremo di quei comici che stilizzano la vivacità irresistibile, il vigore umano, la varietà cordiale — nata dal cuore — degli Innamorati e di Mirandolina, di Anzoleto e dei Rusteghi? L'Apollonio fa grandi elogi del ritmo danzato, dell'armoniosa composizione del *Campiello*, delle *Baruffe*, del *Ventaglio*, e, a parte una certa enfasi nell'esprimersi, ha ragione: è quella una musica segreta, fluida tra *ciacole* e pettegolezzi, cui si deve prestare attento, vigile orecchio. Ma prima di tutto, e più che mai, è necessario dar la voce al sentimento, al carattere, alla passione di ognuno, inimitabili. La musica verrà fuori poi: e sia pure concertando, come si dice oggi. Ma concertazione che non sia soffocamento dell'umanità, e cioè del testo come è scritto. Perchè la parola di Goldoni, sia essa segno realistico o nota di una riposta melodiosità, o espressione di liberata poesia, è pur sempre tutta esposta e visibile secondo l'umano; non si esaurisce nel fascino di un ritmo scenico, sta a sè, concreta, come rivelazione famigliare, come accento di verità, di carattere; ogni creatura, dice l'Apollonio, «porta il suo segno, un'inflessione di voce, una cadenza di sillabe». E la poesia del Goldoni è una capacità di rendere teatrali e mitici, caratterizzando a fondo, i luoghi comuni del vivere; ma soprattutto è una specie di dolce e gaia e divertita sorpresa nello scoprire che la verità non è nè umile nè superba, nè bassa nè alta: è la verità di Todero e delle «massere» come di Alessandro e di Andromaca. Lo stile goldoniano si rivela forse tutto (e Ferruccio Benini e anche Zago lo sapevano) nel seguire amorosamente il dialogare domestico, semplice, commovente per la sua naturalezza morale, che ben prelude, come fu detto, a quell'epopea degli umili che sono i *Promessi Sposi*.

FRANCESCO BERNARDELLI.

Gli scarafaggi

Che schifo! Eppure è venuta la loro ora. Si turavano col cemento i buchi onde uscivano, si spargevan petrolio e veleni potenti, qualcuno, dai nervi pesanti, arrivava a schiacciarli col tallone, le serve davan loro la caccia con la scopa, ribrezzo disgusto ed orrore a stento e non sempre eran vinti per liberarsi da sì ripugnanti insetti. Ed eccoli improvvisamente assurti agli onori della cronaca sportiva e mondana, ecco che intorno ad essi si crea, non ostante la crisi, un movimento, non ingente a dire il vero, di capitali, ecco che gli amatori e gli intenditori li osservano, li giudicano, li classificano e si disputa se il maschio valga più della femmina, se sia da preferirsi la razza orientale, o la germanica o l'americana. Non è colpa loro, poveri e schifosi scarafaggi, ma di certi uomini che non sentono mai di essere scesi abbastanza in basso, e che per vanità, per amor dell'eccentrico, e a scopo di lucro, son pronti a commettere scempiaggini, sudicerie ed infamie.

Quando da Juan-les-Pins ci giunsero le prime notizie di queste corse di scarafaggi, sorridemmo increduli, e pensammo che si trattasse di una invenzione pubblicitaria. Abbiamo girato tanto mondo, ma abbiamo serbato un cuore ingenuo, e un'istintiva avversione a constatare le forme di deperimento morale del nostro prossimo. Ma poi ci dovemmo convincere che si trattava di cosa vera ed organizzata: corse, scommesse, premi. Abbiamo qui d'innanzi a noi uno scontrino di scommessa: «*La course de cafards - Juan-les-Pins* - 7 (numero del *cafard* concorrente) - N. 00.429 (numero dello scontrino)». Una cosa seria, insomma. Ed ora che dalla Riviera francese l'impresa è salita sino a Parigi, a Montparnasse, da seria s'è fatta serissima.

La tecnica di queste corse è nota. Ogni animale è posto in una cassa di vetro, e le varie corsie son parallele e fan capo ad una scatola di legno nella quale è quasi buio. Partenza all'americana; e si accende al «via» una luce violenta. I corsieri, che come è noto, rifuggono dalla luce (forse per non vedersi, chè hanno schifo di loro stessi) si avvian rapidi verso le scatole di legno che sono all'altro capo della corsia, e chi arriva primo vince. Coloro che hanno scommesso per il vincente incassano una somma proporzionata alla posta messa in giuoco, mentre a Juan-les-Pins bevevano un aperitivo gratis. A quest'ora vi son forse già degli allevatori di *cafards*, e scuderie che salgono in rinomanza.

«Poveri noi, indove abbiamo stati arrivati!». E' vero: l'uomo, come si legge nella Genesi, fu creato per signoreggiare il mondo, ma non è detto che poi gli sia lecito di far tutto quello che gli passa per il capo. Signoreggia anche i *cafards* e può farli correre, se così gli piace, ma non è certo un'impresa che gli faccia onore. Fa parte, questa nuova attività, del programma di sfruttamento razionale che è oggi di moda? Può darsi. Ma noi la biasimiamo; e non verremmo per nulla al mondo, se anche fossimo caduti nella più nera strettezza, vivere alle spalle dei *cafards*; meglio morir di fame. Ma abbiamo già detto che noi siamo degli ingenui. E dopo avere scritto intorno a sì lurido argomento, cambiamo il pennino.

ch.

CRONACHE DEL PARADISO

Hollywood, nell'ora del tè

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Marco Ramperti, durante il suo viaggio negli Stati Uniti, è stato a Hollywood, paradiso della cinematografia, in quel mondo vero e artificioso, stupefacente quanto fatuo sul quale corrono per il mondo le più strane istorie e le più complicate leggende.

Il nostro inviato, caro ai lettori della «Stampa» per la sua smagliante sensibilità di artista e il suo felice temperamento di scrittore, proietterà onestamente in queste pagine quel mondo pieno di curiosità, iridescente come una bolla di sapone. Marco Ramperti è riuscito a contemperare, con quella vigoria trascinante che è nel suo stile, il documento e l'immagine, la rivelazione e la moralità, la caricatura e il mito, la grazia e la «blague», sì che queste pagine di Hollywood costituiscono una rappresentazione veritiera e artistica insieme, che non mancherà di suscitare un vivo e reale [illegible].

HOLLYWOOD, ottobre.

Intervista. - *Hollywood, boulevard, ora di tè. Mezza dozzina di stelle, con un sorriso fisso nella bocca a cuore, sono radunate nel bar d'un grande «studio», mentre nell'attiguo padiglione si va girando un film di soggetto russo: cosacchi in sella e mugicchi alla riscossa. Mi presenta loro un famoso, allicciato interviewer, ivi giunto in compagnia della segretaria, matura dama dal bianco crine. Come le dive, leggiadramente, vanno pronunziando in punta di labbra saluti sincopati — 'd bye!... — il giornalista emerito di ogni tanto emettendo un grugnito, che la dama canuta traduce in copiose note sopra un taccuino. L'intervista si svolge così. L'uomo, bofonchiante per la pinguedine, non leva il sigaro di bocca nè le mani di tasca: e ogni sua sillaba dettata diventa una pagina di scritto. Nè dallo scrivere ristà la donna che un istante: ed è per cacciar via dal foglio una mosca, cui pare torni dolce l'inchiostro della stylo. Dal bar giungono, in coppe spumanti, aranciate e grenadine che, strano!, le mosche scansano, non trovandole dolci abbastanza. Bevo anch'io, astante silenzioso, e un po' intimidito da due iridi azzurre che, nel fissarmi, mi sembrano esprimere la più invitante benignità. Domando a chi appartengano queste pupille. A Constance Talmadge, risponde il cronista esperto che mi accompagna. — Ecco degli occhi — osservo, benigno a mia volta — che hanno tuttora vent'anni. — L'altro rigira in bocca il suo sigaro, riscotendosi come da un sonno, e dà un altro grugnito verso la segretaria, che sempre scrive, scrive, scrive. Intanto a me par d'avvertire, nella granatina, un sapore di wisky; nell'aranciata un gusto di champagne. Capisco come le mosche trovino più zuccherate le parole dell'intervista, nell'inchiostro della stylo...*

Per intenderci: non c'è in tutta Hollywood, una sola star favorevole all'alcool. La notizia, apparsa anche in Italia, di quel referendum che assegnava loro trecento voti avversi alla proibizione contro cento favorevoli, mentiva. Nessuna di loro avrà mai la malagrazia di confessarsi nemica d'una legge del proprio paese: e questa, debbo pur dirlo, a me pare vera eleganza. Chè se poi del sugo d'arancio viene ad avere il costo, oltre che il sapore, dello champagne, questo riguarda il barman: il quale fa i prezzi, e le miscele, a modo suo. Loro, le dive, non ne san nulla.

Glu-glu. Le stelle bevono, attente e rapite, senza perdere una stilla, senza perdere un sorriso. Si prova sempre nel padiglione attiguo quel film di soggetto russo, cosacchi in sella e disperati alla riscossa; e altri dodici bicchieri sono portati a noi sopra un vassoio d'argento. Glu-glu. Chi dunque serve da bere nell'Olimpo? E' Ganimede? o Ebe, coppiera degli Dei? E' invece un negro, con quindici denti d'oro. L'interviewer morde il sigaro, che non tira, e riaccende il mozzicone, che fuma. La segretaria, infaticabile, scrive. Su che argomento, non so, dato che il principale non le detta più niente, e che le intervistate, intente ai calici, non pronunziano sillaba. Fin allora, le parole dette fra tutti non saranno state più di quindici. La segretaria ne avrà trascritte duemila. A un certo punto il silenzio si fa assoluto, riempito di quel glu-glu di piena letizia: e si sente il negro, sottovoce, dare la sveglia all'interviewer, che un po' pel caldo, un po' per l'adipe, s'era addormentato sulla sua tazza.

L'indomani, dal giornale in cui la intervista è comparsa, so di un matrimonio, di due divorzi, d'un duello per Greta Garbo, d'un processo per Gloria Swanson; so il prezzo, il taglio, il colore di tutti i vestiti, cappelli e gioielli portati dalle sei dive con cui ci siamo trovati per 20 minuti, pronunziando quindici parole in tutto; so che il pekinese dell'una assomiglia a un generale germanico, e il mastino di un'altra al deputato Roosevelt; so che Marie Dressler fa la cura dei pomodori per diminuire il peso, e Bob Montgomery quella delle carote per aumentare l'intelligenza; so che la chinchilla di Tala Birell vale mezzo milione, che Ramon Novarro canta alla messa per penitenza, che Clara Bow ha consultato un astrologo, che Jobyna Ralston fa i bagni di sole in cima alle querce, che Eric von Stroheim sta imparando il chinese; e so, finalmente, che Constance Talmadge, «i cui occhi hanno tuttora vent'anni», ha trovato molto curiosa la figura di un giovane giornalista italiano (seguono nome e cognome) la cui sconvolta, capelluta magrezza di salice piangente le aveva fatto supporre, lì per lì, che si trattasse di una comparsa destinata a figurare nel nuovo film di soggetto russo, in un corteo di disperati.

Romanzo. - *Tutta Hollywood ne ha parlato. Essa è stella ed egli è aviatore. Saper volare è molto; ma alla diva non pareva abbastanza. Si può salire fino a diecimila, fino a ventimila metri: ma, via, la stratosfera non è ancora le stelle.*

La diva resisteva.

Invano egli replicava intorno a lei, record irraggiungibile, i più prementi avvitamenti. Ella resisteva; ed egli sentiva sciolar d'ala, ogni giorno più, il cuore anelante ed incapace.

Alcuno pensava che l'ostacolo si dovesse trovare nella diversità di religione. Ella è cattolica ed egli è ebreo. Forse non pareva a lei che pur dopo tante assunzioni nel cielo cristiano, egli avesse perduto di vista il ghetto originario.

E dunque invano egli replicava le sue prodezze aeree, facendo da controfigura a Ramon Novarro, a Ralph Graves, e a tutti i finti eroi dell'aviazione hollywoodiana; invano, anche nei riposi di questi cimenti professionali, egli tornava in sella al suo monoplano, per librarsi sul bungalow di lei e scrivere I love you coi fumi fioccosi dell'apparecchio, sulla lavagna del firmamento.

Fu quando egli doppiò Clark Gable, nel Demoni dell'aria, ch'essa incominciò a commuoversi. I love you fu scritto in cielo, quella volta, dopo un looping vertiginoso. La diva regalò al volatore una chiavetta d'oro portafortuna, con la crocina uncinata della vita immortale.

Benchè israelita, egli accettò la croce cattolica. Ed ecco che il giorno dopo, per una manovra fallosa, egli precipitò da un centinaio di metri. Senonchè, essendo cascato sopra un covone, il fieno, attutendo il colpo, gli portò fortuna davvero.

— Salvo? — mandò a chiedergli, sollecita, la diva.

Salvo, e sano. Egli si vantò di non avere riportato nemmeno una frattura; nemmeno — era tutto dire! — la febbre del fieno. Il dono di lei era stato davvero provvidenziale. Egli andò a ringraziarla, ma, alle prime parole, ella lo interruppe:

— Vi propongo — disse — una permuta: in cambio della piccola chiave d'oro, ve ne darò una un po' più grande, ma di semplice bronzo.

Era la chiave del bungalow.

Ora si fanno molte meraviglie, ad Hollywood, che un israelita abbia accettato un baratto a prima vista così svantaggioso. Ma forse fu con la speranza, cavalleresca dopo tutto, che non l'avrebbe saputo nessuno.

I saluti. — *Una sera, al Caffè Brown, qualcuno giudicò ch'io fossi molto arretrato «col mio saluto alla Reid».*

— Non capisco — feci — cosa intendiate dire. Io saluto a modo mio, e...

— V'ingannate. La vostra maniera di presentarvi ai conoscenti, quel mezzo stupore, quella letizia incerta e un po' infantile sono «evidentemente» ispirati da Wallace Reid, attore che non usa più da almeno sette anni. Perchè non vi appigliate a qualche cosa di più moderno?

— Se è per farvi piacere! Soltanto, abbiate la grazia di darmi qualche indicazione; perchè, sul mio onore, io non ne so nulla.

— E' semplicissimo. Vi piace il saluto di William Haines nell'Allievo di West Point? Consiste nell'accostare la destra alla fronte, facendola scattare all'infuori con un angolo di novanta gradi, a mo' di chi apre uno sportello a sorpresa. Gaiezza e cortesia. E' molto diffuso fra gli sportivi. Oppure preferite il saluto di Gary Cooper in Marocco? Questo, invece, ha fortuna in società. Gentilezza con ritrosia. E con una punta di mestizia. Si tratta di sollevare a mezz'aria due dita — ricordate? — fra distratte e benedicenti. Ci sarebbe, ancora, l'inchinetto di Nils Asther nei Cosacchi, accompagnato da uno sguardo lento e dalla bocca a imbuto: così...

No, questo no. Invito gli astanti a propormi qualche cosa di più ordinario. Ma sono i saluti più semplici, appunto, gli inimitabili. Come in tutte le arti, del resto. Imitare il sorriso di Douglas, o il riso di Gilbert, o il ghignetto di Barthelmess, o magari l'ammicco di Keaton, la scappellata di Charlot, la smorfia di Ben Turpin? Certo, non è facile. Però ciascuno ci si prova, ha da provarcisi: a modo suo, come può. E' un dovere. Ripetere il gesto del divo, per gli americani appassionati di cinematografo, è rituale come, pei buddisti infervorati, rifare la posa di Gothamo sotto l'albero sacro.

— E le americane? — domando.

Le americane, no: i saluti non li prendono a prestito da nessuno: nemmeno da Mae Murray, che pure ne ha inventato uno celebre nella Vedova allegra; e nemmeno da Lupe Velez, che, morta Alma Rubens, è quella che porta nelle salutazioni il più franco e fresco segno di cordialità; e che quando ebbe la sua prima scrittura fu per aver detto bene «buona notte» all'cammionatore che l'aveva già messa alla porta!

Qui ringrazio i miei istruttori: e mi tengo per detto che in questo argomento le donne d'America hanno più giudizio degli uomini: e che, per me, se dovessi mai imitare gli Americani nei loro convenevoli, non sarebbe più al modo di Nils, di Gary o d'altre deità dello schermo: sibbene a quello, tanto più sincero e sbrigativo, dell'antico manata sulla pancia.

Il violinista irresistibile. — *Credetemi — dice il violinista della «Metro», che è conosciuto al Teatro Chinese — è una leggenda maligna quella delle cipolle schiacciate nell'occhio dell'attrice che non riesce a lacrimare. E' il violino, invece, che finisce presto o tardi a farle piangere, compiendo la suggestione della parte, dell'isolamento e dei sunlights. Allora degli autori come Glück, come Schubert, come Pergolesi, diventano irresistibili. Ben inteso, sonati come si conviene...*

— Sono musicali, le dive?

— In genere, pochissimo. Che facciano buona musica non sarò più di tre o quattro: senza contare Dolores del Rio, diplomata in ukulele, e Alice Terry, che dà concerti d'ocarina. Dei divi, soltanto Conrad Nagel è pianista, ma non ci tiene; e soltanto Ramon Novarro canta, ma stona. Però la musica, che non conoscono, li commuove lo stesso. Irene Dunn si mette a singhiozzare ogni qual volta io attacchi il Peer Gynt: e Marion Davies, quella che ha tre palazzi sul Pacifico, vien meno solo ad accennarle la Bohème.

...io non ho che una piccola
stanzetta...

— Ecco: già. Però non tutti si riesce a commuoverli con le note. Mi credete? C'era un attore, agli «Artisti Associati», avaro quanto famoso, che in una scena d'amore girata con Vilma Banky non riusciva ad ottenere un certo pallore di disperazione. Ce n'era voluto, col mio violino! Tutto inutile. Finchè un giorno, sul set, il direttore decise di fargli rubare il portamonete: e il pallore disperato fu ottenuto alla perfezione. Quel giorno, caro signore, un borsaiolo era stato più forte di Grieg, di Puccini, di Schubert e di me.

Necrologio. *E' morto Rin-Tin-Tin, nella giovane età di anni quattordici.*

Giovine, ma non troppo, trattandosi di un cane: e per giunta di un cane sapiente, che molto s'affaticò per illustrarsi nello schermo di due mondi. Tuttavia i giornali, cui mancò poco stamane d'uscire incorniciati a lutto, piangono la sua fine immatura in epitaffi di tre colonne ciascuno.

Fra le tante bestie di Hollywood, Rin-Tin-Tin era certo la più famosa.

D'origine tedesca, si diede per tempo al genere poliziesco, tutti superando in virtù di genuini talenti. Non abbaiò mai d'invidia contro gli emuli, e fece la strada con le sue sole gambe. Vero che le gambe erano quattro: ma è anche vero che ai divi bipedi, cui per riuscire bisogna generalmente una ventina di protettori, ne occorrono dieci volte di più.

Guadagnò, in sua onorata carriera, sette milioni: e sempre gli bastò il solito osso. Nè domandò mai l'aumento d'un cent.

Non si servì mai di controfigure.

Ebbe due fortune: di non aver mai avuto altri parassiti che le pulci; e di lasciare una famiglia fedele. Il suo ultimo gemito, puntualmente registrato dalla radio, ha fatto latrare di commozione tutti i superstiti, che senza dubbio, per aver distinto il suo abbaiamento da quelli di Lawrence Tibbett e di altre canore illustrazioni del disco, debbono aver riconosciuto la voce del sangue.

Tra i famigliari, pare che almeno il primogenito, Rin-Tin-Tin junior debba seguire il defunto nella carriera e nella fama di cane poliziotto, secondo quella legge che in tutte le dinastie di attori americani, dai Douglas ai Barrimore, garantisce la continuità dell'ingegno.

Largo stuolo di ammiratori e d'amici seguirà oggi il caro feretro, benedetto da un clergyman, sino alla tomba.

Ora, non vorrei mancare neppur io alle esequie del grande, del compiantissimo Rin-Tin-Tin. Ma gli è che, proprio ieri, è morto anche un vecchio musicista italiano: e siccome, benchè geniale, costui era perseguitato dal malocchio, ha dovuto accontentarsi di spirare in un letto di carità, al Columbia Presbyterian Medical Center. Si chiamava Pietro Floridia. Aveva 72 anni. Era l'autore della Colonia felice. Che fare? Ancora non so decidermi se dovrò andare dietro ai funerali di Rin-Tin-Tin, morto celebre e milionario, oppure a quelli del musicista, morto solo come un cane.

MARCO RAMPERTI.

L'esperienza d'un carnefice

Salem (Oregon), 29 notte.

William E. Lamb, carnefice delle prigioni dell'Oregon, è, a quanto pare, quello che possiede la più ricca esperienza al mondo nel suo campo professionale, avendo sinora giustiziato oltre 700 condannati.

Egli cominciò la sua atroce carriera or è mezzo secolo. Ad Orange County (Virginia) operò per la prima volta da carnefice a diciannove anni. Poi fu trasferito alle Filippine, ed ebbe lì un lavoro eccezionalmente intenso. Vi giustiziò varie centinaia di persone. Per un certo tempo ebbe in media due condanne capitali da eseguire al giorno: una volta ebbe a giustiziare persino 18 condannati di fila. La maggior parte dei condannati filippinesi erano assassini.

Quattordici anni or sono il Lamb ottenne un posto di guardiano alle carceri dell'Oregon, e credette terminata la sua carriera di carnefice; ma poco dopo la riprese presso le prigioni di Salem.

Il Lamb, in possesso d'un'esperienza senza pari del patibolo, ritiene che si giovi ai condannati conducendoli senza tante cerimonie al palco e curando che l'esecuzione abbia corso in modo tecnicamente perfetto, rapidamente. Di tutti i sistemi d'esecuzione capitale giudica l'impiccagione il più «umano».

CRONACA DEI DISCHI

Jeannette MacDonald e Yehudi Menuhin
Piedigrotta 1932

Vediamo che gli editori di musica tacita fanno del loro meglio per accontentare un po' tutti. Perciò qualcuno afferma che si stampano troppi dischi insignificanti e di qualità scadente: i più non sanno da quale parte guardare, e centinaia e centinaia di dischi, pubblicati e incasellati con le più fervide speranze, rimangono inascoltati. La stagione fonografica s'è iniziata languidamente sotto il sole d'ottobre e non s'indovina per ora se le prime nebbie e il freddo pungente le faranno affrettare il passo, come al passante di mezzanotte.

«Troppi dischi! — osserva qualcuno con stupore scoraggiato, e qualche altro, meno benevolo, sentenzia: — Troppi dischi brutti. — Abbiamo visto partire la gente per gli svaghi estivi e, al tempo stesso, abbiam notato alcuni editori profittare dell'avvenimento annuale per portare la pubblicazione del supplemento da mensile a bimensile e annunciare mille cinque o sei paginette, compilate alla buona, penosi saggi di cantanti e di compositori che avevano scelto il campo della macchina parlante per inaugurare le loro non rispettabili ambizioni.

Si fanno questi appunti non già per confortare il nostro destino di ascoltatori, il quale non può mutare, ma per avvertire che la continuata pubblicazione di dischi meno che mediocri, sia per il significato delle esecuzioni che per la qualità dell'incisione, costringono anche i meglio disposti a disinteressarsi del fonografo e del suo avvenire. Il peggio è che in questa quantità di voci e di suoni si smarriscono e vanno per sempre dimenticate alcune prove degne di attenzione. Ma è conseguenza inevitabile. Gli uditori che considerano l'audizione fonografica come divertimento e ottimo mezzo di coltura musicale non solo moltissimi, ma sono i soli capaci di favorire le incisioni artistiche. Osserviamo tuttavia che se non aumentano di numero, limitando in tal modo la possibilità di una produzione di genere elevato, è specialmente colpa di quell'enorme quantità di dischi insipidi, che nell'uditore non lasciano mai buona memoria, coltivando invece la sua diffidenza. Altra conseguenza di questa condizione di cose è che se appare un disco appena appena discreto viene subito segnalato come eccellente, creazione geniale, e avanti con questa specie di celebrazioni. In tal caso le disillusioni non si contano.

— Tré-Ki è un clown sconosciuto nei nostri varietà, ma dicono che sia famoso all'estero per la sua capigliatura scarruffata, la voce cavernosa e l'arguta disinvoltura con che riesce a entrare immediatamente in contatto con il pubblico. Su una facciata del disco egli ha messo in scena, con molta cura e abilità, la burlesca storia marsigliese dei due amici che hanno la comune l'amante. Essi lo sanno, si trovano d'accordo e partecipano della stessa emozione quando vengono a sapere che la donna è prossima ad avere un bambino. Rapido scambio di giuramenti: tutt'e due provvederanno alle spese per allevare il figlio. Ma uno dei due amici, recatosi a visitare la puerpera, ritorna annunciando: «Due gemelli — e subito soggiunge: — Il mio è morto». Il clown Tré-Ki fa naturalmente la parte dell'amico furbo, e il giuoco della finta desolazione è più comico d'un capitombolo.

— Il violinista quattordicenne Yehudi Menuhin, il quale possiede uno Stradivario del valore di sessantamila dollari, sarà in Italia fra alcune settimane per una serie di concerti nelle principali città. In tre dischi della Grammofono abbiamo la sua esecuzione del concerto n. 1 in «sol min.» di Max Bruch, dove è possibile riconoscere le doti d'un virtuoso d'eccezione. In altri quattro dischi è stata ora registrata la sua interpretazione del settimo «Concerto per violino» di Mozart, opera di cui s'è conosciuta l'esistenza soltanto nel 1907, poichè il manoscritto originale era andato perduto. Fortunatamente una copia di esso giaceva negli archivi famigliari della famiglia Sassay, così che si potè riportarlo alla luce.

— Non si parlerà più d'ora in poi di dissidio insanabile fra il microfono e il pianoforte tanto solista che nell'insieme orchestrale. La captazione sulla cera delle esecuzioni pianistiche è un fatto assicurato ormai da procedimenti tecnici, sui quali naturalmente si mantiene il segreto. Ma importa per intanto che sia stato svelato il segreto che s'opponeva alla riproduzione delle sonorità vellutate e smorzate del piano, sì da poter cogliere gli echi delle risonanze e i toni più trasparenti. Realizzato in queste condizioni abbiamo udito il «Concerto in mi bemolle», «L'imperatore» di Beethoven. Più nessuna sonorità ottusa di legno contro legno, più nessuna secchezza e mancanza di vibrazioni. Oltre al concerto suddetto, non ancora comparso nei supplementi, si annuncia di prossima pubblicazione il «Preludio, Corale e Fuga» di Cesare Franck, nell'interpretazione di Blanche Selva, la quale non ha fatto finora che poche registrazioni.

— Non ci saremmo aspettati di trovare uno dei più popolari motivi dei «Pagliacci» nascosto negli ondeggiamenti eleganti d'un fox-trot. Eccovi invece «Too many tears» — Troppe lagrime — (accoppiato con My woman» — La mia donna) dove cogliete a volo le note della serenata a Colombina, rifuse e composte in tempo di danza. Plagio? Ma sicuro, e anche il titolo pare suggerito dall'amarezza d'un innamorato che attende. Ballate con la visione d'una scena dei «Pagliacci» fluttuante nell'aria! Gli autori si chiamano Al Dubin e Harry Warren.

— Jeannette Mac Donald, soprano sciolta e volubile, ricanta per la privata soddisfazione del fonografo due brani del film «Un'ora d'amore» e cioè «We will always be sweethearts» — Ci ameremo sempre — e «One hour with you» — Un'ora con te —. Si vorrebbe qua e là, dato il genere, una maggior leggerezza nei mezzitoni, in accordo con una certa qual ironica noncuranza con cui ella pronuncia frasi frivole e galanti. Ma c'è d'altra parte un estro vivo e limpido, che emerge malgrado le numerose repliche d'uno spunto musicale che dà l'idea del brusco saltello d'una capra. Jeannette Mac Donald non lascia capire tutto quanto il suo inglese.

— Piedigrotta 1932: quante canzoni e quanti dischi? Ogni anno ci viene incontro una folla di titoli rievocanti passioni, madonne, mamme e felicità. E a proposito di mamme ascoltate «Pento alla mamma mia» cantato con veemenza da Gilda Mignonette e «Vocca d'oro» nella Parlophon, col tenore Franco Franchi, che ha modulazioni toccanti.

MARCA.

Libri ricevuti

FEDERICO GUNDOLF: «Cesare. Storia della sua fama». Trad. di U. Giovannetti. Treves, Treccani, Tumminelli, Milano.
ZACCARIA TUVERI: «I canti de l'anima». L. 4.
GASTONE DEL FRATE: «Soda Parlera». Soc. Ed. Toscana, Sancasciano. L. 8.
GIULIO BERTONI: «Lingua e pensiero». Olschki Ed., Firenze. L. 10.

LE ELEZIONI NEGLI STATI UNITI

Roosevelt

NEW YORK, Ottobre.

Il Governatore Franklyn D. Roosevelt ha iniziato la sua campagna presidenziale con uno dei più lunghi giri elettorali mai intrapresi da un candidato alla massima carica della Repubblica. Con i repubblicani ed altri nemici politici in attesa vigile fino al parossismo per profittare dei più leggeri errori, i suoi discorsi sono ascoltati e sottoposti ad una critica minuziosa, attenta, implacabile. Roosevelt sta attualmente combattendo una lotta drammatica per la conquista del West. Il suo primo grande discorso della campagna l'ha tenuto a Topeka, nello Stato del Kansas, dinanzi a parecchie migliaia di «farmers» duramente colpiti dalla depressione. Dopo lo troviamo a Salt Lake City nello Stato dell'Utah, la cittadella dei Mormoni, in cui ha fatto conoscere il suo pensiero sulla ricostruzione ferroviaria giacchè l'industria dei trasporti è rimasta letteralmente accompagnata dalla presente crisi. In un altro discorso, pronunziato nello Stato del Montana dinanzi a migliaia di ascoltatori che nei loro abiti logori e nelle facce patite sembravano incarnare il «forgotten man», l'uomo dimenticato, di cui Roosevelt s'è impegnato a difendere il diritto alla vita, egli ha promesso di convocare una conferenza internazionale sull'argento. Acclamato da una enorme folla che s'allineava lungo le strade di Seattle, nello Stato dell'Oregon, il Governatore ha sostenuto che la tariffa dev'essere riveduta per mezzo di reciproci accordi affinchè il commercio internazionale sia ristabilito. Sono questi i discorsi su cui è stata impegnata la campagna del Partito Democratico e che ne costituiscono ormai la piattaforma, discorsi su cui si agita vivace ed accanito il dibattito da parte di amici e di avversari.

Nel discorso in cui s'è occupato delle condizioni dell'agricoltura Roosevelt ha parlato come se fosse egli stesso un «farmer». «Io sono vissuto in una campagna nello Stato di New York per cinquant'anni. Non c'è un rimedio unico — ha affermato da bel principio — che possa apportare prosperità immediata alla popolazione agricola di ogni parte degli Stati Uniti». Analizzando la condizione disastrosa dell'agricoltura, ha detto che i sette milioni, circa, di famiglie di agricoltori, le quali rappresentano il 22 per cento della popolazione totale della Nazione, ricevono attualmente solo il 7 per cento del reddito nazionale. Anche altri 50 milioni di persone che vivono nelle città risentono i tristi effetti della depressione agricola. Dichiarando che gli articoli acquistati oggi dai «farmers» costano il nove per cento in più di quanto costassero nell'anteguerra, mentre i prodotti ch'essi vendono danno loro un introito del 43 % in meno, Roosevelt ha attaccato vigorosamente la politica repubblicana che «ha distrutto il mercato estero per i nostri prodotti agricoli». Riguardo alla ricostituzione delle ferrovie egli s'è dichiarato contrario al programma repubblicano che si profila in un'assunzione da parte del Governo di molte reti passive allo scopo di proteggerne gli azionisti. In altri termini, il Governo si graverebbe di proprietà insolvibili, lasciando quelle ancora capaci di rendere, nelle mani dei loro proprietari. La politica di Roosevelt, al contrario, si può paragonare a quella di un buon banchiere. Come molti buoni banchieri, egli non è tenero di ogni specie d'interessi alla rinfusa e preferisce prima esaminarne partitamente la solidità. La pesante e costosa organizzazione direttiva dovrebbe essere tagliata fino all'osso. Il monopolio bisognerebbe favorirlo quando si rendesse necessario, ma sempre controllato dalla Commissione Interstatale del Commercio.

Sono soprattutto i discorsi sull'agricoltura e sulle ferrovie che fanno intendere con grande chiarezza la tattica del partito democratico consistente nel tentativo di attrarre dalla propria parte tanto gli elettori con tendenze radicali, che coloro i quali propendano per una politica più conservatrice. La denuncia della tariffa e dei mancati o inefficaci provvedimenti per l'agricoltura fatta da Roosevelt, assieme alla promessa di cercare in qualche maniera di rialzare i prezzi dei prodotti agricoli va direttamente contro i pregiudizi delle comunità industriali. D'altra parte, il suo programma ferroviario ha ottenuto le lodi dei Presidenti delle Organizzazioni Ferroviarie, nonchè il giudizio di molti interessi capitalistici con cui si riconosce detto programma non differire essenzialmente da quello repubblicano. Non si vuole, con questo, accusare Roosevelt di voluta mancanza di sincerità o di semplice inconsistenza delle sue vedute. Nessuno dei suoi discorsi è stato quello di un demagogo che cerca di guadagnar voti senza tener conto della praticità dei rimedi proposti. Ognuno di essi fu basato sullo studio della situazione, dopo che furono consultati gli elementi responsabili in ogni campo dell'economia nazionale. Ma, nell'assieme, essi rivelano l'opportunismo ch'è alla base del pensiero del candidato democratico. Egli non è ancora giunto ad una conclusione se la nazione americana vada verso una forma di economia collettiva o se debba ancora esasperare il suo individualismo. E' sufficiente per lui proporre un certo programma per una particolare situazione, senza preoccuparsi di un fine più generale. Se uno di questi programmi piace ai radicali e un altro ai conservatori tanto meglio per le sue probabilità di vittoria nelle elezioni presidenziali. Egli rimane al centro del conflitto economico e cerca di aiutare ognuno per mezzo di un equilibrio d'interessi e una conciliazione di forze opposte. E' proprio questo atteggiamento che sembra confermare la accusa mossagli ripetutamente dagli avversari, quella d'avere, cioè, una mente confusa che non ha esaminato le cose completamente o profondamente e non ha perciò rimedii efficaci da proporre. Il programma delle tariffe sembra più di tutti confuso ed è quello che interessa maggiormente l'estero. Come Al Smith nella campagna presidenziale del 1928, il Governatore Roosevelt ha commesso anche lui il grave errore di accettare completamente il principio protezionista repubblicano. Egli, pure, ha scartato la storica posizione democratica in materia doganale che «la tariffa dovrebbe rappresentare solamente un reddito fiscale» e ritiene che si possa realmente escogitare una tariffa la quale metta alla pari, nel sistema economico americano, la posizione degli agricoltori con quella dei manifatturieri. Invece di affermare apertamente doversi attaccare l'intero principio della tariffa, egli evita di alienarsi gl'interessi privilegiati. Preferisce attenuare gli effetti distruttori del sistema piuttosto che colpire alla radice la velenosa efflorescenza delle tariffe che minaccia di strangolare il commercio estero e corrompere la vita politica ed economica della Nazione. Non ha niente di meglio da offrire al popolo americano se non qualche modifica delle presenti tabelle. L'unica controversia che può sollevare con i repubblicani in proposito, è su quali voci dovrebbe effettuarsi un aumento o una diminuzione e in qual maniera ciò dovrebbe esser fatto. Uno dei brani del suo discorso che ha suscitato maggior confusione è il seguente: «La politica democratica delle tariffe consiste, in massima parte, nel negoziare accordi individuali con i vari paesi permettendo di venderci le loro mercanzie, in cambio delle quali essi debbono lasciarsi esportare i nostri manufatti e prodotti agricoli.

«Un'applicazione efficace di questo principio promuoverà la ripresa del commercio internazionale; e il primo risultato di questa ripresa sarà il beneficio che ne risentiranno gli agricoltori americani nel disfarsi dell'eccesso dei loro prodotti». Ora, molti si domandano, che cosa significa tutto questo? I trattati individuali non metterebbero termine agli accordi basati sul principio della nazione più favorita? Perchè gli americani dovrebbero negoziare accordi con i vari paesi per permetter loro di commerciare con gli Stati Uniti? Non hanno essi commerciato con noi per anni, ostacolati solo dall'aumento delle restrizioni tariffarie? Queste sono le domande che molti osservatori si fanno, ma a cui non trovano risposte adeguate nei discorsi del Governatore Roosevelt. Per quanto deficiente sia il programma del candidato democratico nei riguardi di un piano generale che implichi il risveglio dei mercati europei per mezzo di una riforma radicale delle tariffe; la redistribuzione più equa delle tasse; un alleggerimento dell'enorme capitale d'ipoteche e di debiti che pesa sull'agricoltura ed altre misure ancora più radicali, per ora, gli americani, guardano con simpatia i tentativi di Roosevelt per l'attuazione di un programma d'urgenza che produca il rialzo dei prodotti agricoli e dia un sollievo, sia pur momentaneo, alla disgraziata situazione degli agricoltori di questo paese.

AMERIGO RUGGIERO.

Il dualismo tra Prussia e Reich

nella riforma progettata da von Papen

Berlino, 29 notte.

La questione dell'eliminazione del dualismo fra Prussia e Reich, voluta dal Governo, e rifatta viva dalla sentenza di Lipsia, ha rimesso sul tappeto tutto il problema della riforma del Reich che il governo aveva annunziato per subito dopo le elezioni del 6 novembre, in modo che il progetto che esso medita fosse presentato al nuovo Reichstag per essere discusso nelle sue prime riunioni. La discussione è ora rinfocolata da un discorso pronunziato ieri sera dal ministro von Gayl al banchetto annuale della stampa tedesca, nel quale il ministro degli Interni per la prima volta ha dato alcuni particolari concreti circa la riforma che il Gabinetto medita.

Il Ministro ha anzitutto assicurato che il governo è assolutamente deciso a mantenere il carattere federalistico del Reich, ma che però le relazioni fra Reich e Prussia dovranno essere modificate e regolate in modo tale che la personalità della Prussia non sia toccata «più di quanto non lo renda necessario l'interesse del Reich». Il governo non si propone in modo alcuno di modificare l'attuale ripartizione in Paesi e nemmeno quella in province; si tratta soltanto di mettere la mano nei rapporti fra Prussia e Reich. Accennando alla sentenza di Lipsia il ministro von Gayl ha detto che la sua piena attuazione è alquanto difficile in pratica, ma che la sentenza stessa riconosce che il Presidente del Reich può prendere le misure necessarie per assicurare una politica omogenea e uniforme nel Reich e nella Prussia. Il governo del Reich, per ciò, ha dappertutto il dovere di procedere con tutta la logica necessaria e senza esitazioni nella via imboccata per quanto riguarda i rapporti del Reich con la Prussia, e di far di tutto per realizzare al più presto sia la riforma del Reich che la riforma della Costituzione.

Decisioni di massima

Per quanto riguarda Prussia e Reich il Governo non può ancora dire in concreto quale è il suo progetto perchè gli studi non sono ancora esauriti. Per quanto riguarda però la riforma della Costituzione il ministro ha annunziato che il governo ha preso già delle decisioni di massima per quanto riguarda la limitazione degli eccessi del parlamentarismo, e cioè il progetto di rendere il governo indipendente dalle fluttuazioni e dalle mene dei partiti, e dalle maggioranze di sorpresa: il governo, in sostanza ha intenzione di modificare l'art. 54 della Costituzione che è quello il quale stabilisce necessaria la fiducia del Reichstag per i governi; il ministro ha poi annunziato che il Gabinetto si propone di metter la mano sul diritto elettorale, apportandovi modificazioni in due punti: anzitutto si propone di aumentare il limite di età del diritto elettorale attivo e passivo di 5 anni, portandolo da 20 a 25, e in secondo luogo si propone di accordare un voto «supplementare» (una sorta di voto plurimo) ai capi di famiglia, sia uomini che donne, e agli ex-combattenti.

Sia l'annunzio dell'aumento di limite di età elettorale, che quello del voto plurimo concesso a qualche categoria di cittadini non mancano di destare da ogni parte le più vivaci opposizioni. Per quanto riguarda l'aumento del limite di età elettorale le critiche principali sorgono, come si può immaginare, da parte dei partiti estremi e principalmente del nazional-socialismo, contro il quale effettivamente il provvedimento è diretto, trattandosi di un partito che le sue reclute raccoglie principalmente appunto tra la gioventù. E' evidente, infatti, che questo progetto apporterebbe un colpo assai grave alle fortune elettorali del nazional-socialismo.

L'annunzio poi del voto plurimo, che si ha l'intenzione di accordare ai capi di famiglia e agli ex-combattenti desta ancora maggiori opposizioni in quasi tutta la stampa, esclusa, naturalmente, quella tedesco-nazionale: le critiche si appoggiano principalmente sull'argomento che il diritto elettorale pari è una di quelle conquiste essenziali e delicate che non possono essere senza grave danno e pericolo totale toccate in alcun punto particolare; in una materia simile si sa dove si comincia ma non si sa dove si va a finire: si comincia, si dice, coi combattenti, e ciò passi; poi si va avanti coi capi di famiglia «indipendenti» (così ha annunziato il Ministro nel suo discorso) ma che cosa si intende per «indipendenti»? E una volta accordati i privilegi a certi capi di famiglia è facile poi passare ad accordarne ad altri capi di famiglia che, per esempio, paghino tasse oltre una certa misura, o altre formule simili, che sono tutte larvati e premeditati ritorni a niente altro che al «voto plurimo di classe», come era al tempo dell'Impero prima della guerra, al famigerato «stato di classe», cioè, che i tedesco-nazionali sognano di restaurare, insieme con le molte altre cose di cui sognano la restaurazione.

Risveglio di ostilità

Questi preannunzi di progetti vengono oggi insieme coi provvedimenti per la eliminazione del dualismo fra Prussia e Reich, e risvegliano in pieno le ostilità dei partiti e dei paesi del sud contro il governo, ostilità delle quali oggi si è avuta una nuova manifestazione acuta in un telegramma del governo della Baviera al Presidente del Reich, nel quale si rendeva noto al Presidente che il Consiglio dei Ministri bavarese considera i piani del governo contro la Prussia come interventi gravi nella posizione costituzionale dei paesi di fronte al Reich. Il telegramma continuava col dire che il progetto governativo costituisce una grave delusione per il governo bavarese, il quale, fidandosi della promessa esplicita del Cancelliere si aspettava che ad una riforma del Reich non si ponesse mano senza avere prima consultato i paesi. Il telegramma concludeva col diffidare il Presidente del Reich e il governo di non mettere mano alla riforma senza avere prima condotto trattative con i paesi.

Malgrado queste diffide e queste minacce, il governo, il quale pare non abbia intenzione di lasciarsi arrestare sulla via intrapresa dalla riforma sia del Reich che della Costituzione ha oggi senz'altro preso i provvedimenti che intanto serviranno ad eliminare un'altra volta il dualismo tra Prussia e Reich, il quale è stato risuscitato dalla sentenza di Lipsia. Questa sentenza, come si ricorderà, mentre riconosceva la costituzionalità dell'istituzione di un Commissario del Reich per la Prussia, per quanto riguarda il potere esecutivo, riconosceva d'altra parte anche la validità del governo parlamentare prussiano per quanto riguarda i rapporti col potere rappresentativo. Ora, meno curandosi di quest'ultimo e più importandogli di quello esecutivo, il Gabinetto von Papen non ha fatto altro che approfittare del disposto della sentenza per rafforzare il Commissariato istituito in Prussia, nel mentre procede alla semplificazione dei Ministeri prussiani e alla parziale unione di essi con i Ministeri del Reich. Oggi, infatti, malgrado il telegramma bavarese, e malgrado un lungo colloquio di oltre un'ora che il Presidente del Reich ha avuto col Presidente prussiano, Braun, il quale ha fatto invano presenti le sue obbiezioni, esce un comunicato in cui si annunzia che il governo del Reich ha emanato un'ordinanza nella quale sono senz'altro presi i provvedimenti necessari per la eliminazione del dualismo tra Prussia e Reich, nei seguenti termini:

«Per quanto riguarda i tre principali Ministeri, quello degli Interni, quello delle Finanze e quello dei Culti, si istituisce un'«Unione personale» con i rispettivi Ministeri del Reich; per quanto riguarda un quarto Ministero, quello della Provvidenza Sociale, esso viene abolito, e le sue mansioni distribuite in altri Ministeri e per quanto riguarda tutti gli altri Dicasteri prussiani essi vengono aboliti ed assorbiti nei corrispondenti Ministeri del Reich».

Braun in allarme

L'ordinanza, la quale reca soltanto una prima parte dei provvedimenti, per quanto riguarda la cosidetta «Unione personale» si limita a questo, e non precisa in che modo l'«Unione» sarà attuata; ma si assicura che il Governo intende provvedere a mezzo della nomina di tre nuovi Ministri del Reich senza portafoglio, ai quali saranno date le mansioni di Commissari per la Prussia dei tre suddetti Ministeri principali.

Dopo la notizia dell'ordinanza presidenziale, il Governo parlamentare prussiano si è riunito urgentemente in Consiglio dei Ministri sotto la presidenza dello stesso Presidente Braun. E dopo il Consiglio che è durato due ore, ha emanato un comunicato nel quale, constatato che i provvedimenti suddetti erano già alle stampe mentre il Presidente Braun era in udienza col Presidente del Reich, rileva che non è certo da parlare di leale collaborazione, e taccia senz'altro i provvedimenti di lesione esplicita della recente sentenza di Lipsia. Nei circoli politici si prevede un'offensiva in grande stile da parte dei Paesi del Sud, diretti, come al solito, dal Centro.

G. P.

Difficoltà e previsioni sulla soluzione della crisi cecoslovacca

Praga, 29 notte.

Il *Lidove Noviny* pubblica che in seguito a dissidi sorti fra socialdemocratici ed agrari a proposito degli stipendi, la presidenza del partito agrario ha incaricato il deputato Palypeter di restituire al presidente della Repubblica il mandato della costituzione del nuovo gabinetto. Palypeter si è recato da Masaryk per comunicargli le deliberazioni. Si dice che gli agrari non abbiano voluto cedere alle richieste socialdemocratiche per provocare la crisi.

La situazione si complica perchè oggi si inizierà il congresso del partito agrario ed il congresso della socialdemocrazia tedesca. Crescono le probabilità per la nomina di un gabinetto di funzionari che sarebbe presieduto dal presidente dell'amministrazione della Moravia, Jan Cerny, il quale assumerebbe pure il portafoglio degli Interni; agli Esteri andrebbe Krfta; alla Difesa Nazionale il generale Sirovy; alle Finanze Trapl; all'Agricoltura Voyenlick; alle Ferrovie Hula e Kolter; all'Istruzione pubblica il prof. Kramer; al Commercio Pantucka;

Herriot cerca in Spagna

uno scampo all'isolamento

Parigi, 29 notte.

Con 425 voti contro 25 la Camera ha approvato, la notte scorsa, le dichiarazioni di Herriot sulla sua politica in fatto di disarmo. La stampa ufficiosa sottolinea l'alto significato del dibattito svoltosi a palazzo Borbone e l'atteggiamento dignitoso della Camera che rifiutò di lasciarsi trascinare agli eccessi cui volevano spingerla certi estremisti.

Il *Temps* conclude il suo articolo esprimendo la persuasione che il linguaggio di Herriot sia compreso all'estero come è compreso in Francia. «Il governo della Repubblica — scrive — non si dissimula la gravità delle circostanze attuali. Secondo le parole del suo capo non intende cedere ai consigli dell'imprudenza, ma non intende neppure lasciarsi trascinare dai miraggi dell'illusione. Egli non intende che la Francia assuma una parte qualsiasi di responsabilità nell'errore temibile che sarebbe lo scacco della Conferenza del disarmo. Egli vuol mettere dal lato della Francia il diritto e il Patto della Società delle Nazioni. Riserva fatta delle precisazioni del piano costruttivo e delle decisioni che interverranno come conclusione alla Conferenza di Ginevra è allo stato attuale del mondo, la sola politica ragionevole alla quale possa risolversi il governo di un grande paese cosciente del suo dovere verso se stesso e verso il mondo civilizzato».

Allarmi di moderati

Per dire il vero dai commenti dei giornali non sembra che in Francia il discorso del Capo del Governo sia stato compreso da tutti come l'autorevole organo repubblicano afferma. Il *Journal des Débats* scrive che la nota caratteristica della seduta di ieri fu l'incoscienza del governo e della sua maggioranza:

«Il governo proporrà il piano di disarmo che non è terminato, e che non sembra conoscere molto bene — scrive l'organo moderato.

«Da tutto quello che se ne sa, si è costretti a dichiarare che questo piano è pericolosissimo, e che fa correre all'esistenza stessa della nazione rischi evidenti. Ed è questo il momento scelto dalla maggioranza per dare il bianco segno a Herriot e a Boncour. Il governo ha trovato il mezzo di raggiungere un livello inferiore a quello di Briand. E' una scommessa? La politica di liquidazione della guerra era consistita, dopo il 1924, nel far perdere al nostro Paese il denaro che gli era dovuto, e le garanzie di sicurezza che gli erano accordate. Nell'ottobre 1932 la politica scende ancora a un livello più basso. Con la protezione di Blum i ministri Boncour e Herriot fanno un progetto che disarma e che non offre nessuna specie di protezione. E' un premio per l'invasione?».

E tutta la stampa moderata su per giù si diffonde in commenti analoghi. Comunque, forte dei suoi 400 voti di maggioranza, Herriot potrà presentarsi tranquillamente dinanzi al congresso del partito radical-socialista di Tolosa, reduce da un viaggio a Madrid, opportunamente preparato dalla mozione di simpatia per la Repubblica spagnola, mozione che la Camera ha approvato in fine di seduta su proposta del socialista Longuet.

Herriot terrebbe molto a che tra la Francia e la Spagna repubblicana venisse conclusa un'alleanza positiva che, fra gli altri vantaggi, permetterebbe alla Francia — in caso di conflitto con l'Italia — di poter stabilire nelle Baleari una base navale. Ora, a quanto afferma la rivista settimanale *Aux Ecoutes*, il governo della giovane repubblica ha bisogno di denaro. Esso sa che ne troverebbe nel paese dove la tesaurizzazione si è sviluppata più ancora che in Francia: ma anzichè far uscire questo denaro con misure liberali e con proposte di ragionevole rimunerazione, i dirigenti spagnuoli hanno aggravato di recente in modo allarmante le imposte sul reddito. La conseguenza è stata che i capitalisti e ancor più i risparmiatori sono stati colti da paura, e hanno raddoppiato di vigilanza e più che mai hanno rinchiuso nascosto e immobilizzato il loro denaro. Allora i ministri spagnoli si rivolgono alla Francia ove vorrebbero contrarre, a quanto si dice, un prestito di tre miliardi di franchi. Sarebbe questa la contropartita dei vantaggi che l'alleanza spagnola fornirebbe alla Francia.

Norman Davis al Quai d'Orsay

Intanto prima di lasciare Parigi per una decina di giorni, Herriot ha ricevuto nel pomeriggio al Quai d'Orsay il signor Norman Davis. Il rappresentante degli Stati Uniti alla Conferenza del disarmo, che era accompagnato dall'incaricato di affari americano signor Marriner, a quanto si afferma nei circoli ufficiosi, si è intrattenuto col capo del governo sulla riduzione degli armamenti, e sulla piega che assumeranno i futuri lavori della Conferenza. Questi lavori saranno infatti considerevolmente influenzati dalla presentazione del piano costruttivo francese di cui il Presidente ha esposto alla Camera le idee direttive, ma di cui il ministro della guerra Paul Boncour, che per desiderio espresso di Herriot sarà giovedì prossimo a Ginevra, preciserà davanti alla presidenza della Conferenza i dispositivi e i mezzi di realizzazione.

Herriot ha fornito al suo interlocutore tutte le informazioni in suo possesso, ma siccome in seguito al dibattito di ieri alla Camera egli ha consegnato tutto l'incartamento al Ministro della Guerra, egli ha amabilmente consigliato al signor Norman Davis di recarsi da quest'ultimo, il quale sarebbe lietissimo di fornirgli tutti gli schiarimenti desiderabili.

Di conseguenza, lasciando il Quai d'Orsay, Norman Davis e Marriner si sono recati direttamente a quel Ministero. Sembra che la conversazione fra il Presidente del Consiglio e i suoi visitatori americani abbia avuto per principale oggetto il piano costruttivo e che non abbia registrato che una breve allusione agli scambi di vedute anglo-americani che hanno avuto luogo a Londra in questi ultimi giorni, e che non possono forzatamente aver approdato se non a una intesa provvisoria sulla linea di condotta da seguirsi nel corso dei futuri negoziati, essendo indispensabile l'approvazione delle altre Potenze navali per un accordo definitivo.

La Germania accoglie con diffidenza

il piano di disarmo francese

Berlino, 29 notte.

Sulle anticipazioni del «piano costruttivo» francese date alla Camera da Herriot, che come si può ben immaginare destano qui il massimo interesse, il governo del Reich non ha naturalmente avuto ancora il tempo di prendere posizione, aspettando per questo, per intanto, il testo del discorso del Presidente francese e, indipendentemente da ciò, anche gli altri particolari del piano, i quali possono permetterne veramente un giudizio completo. I giornali credono però di raccogliere già fin d'ora, in circoli che dichiarano autorizzati, quella che sarebbe la prima impressione di insieme che prevarrebbe in questo momento alla Wilhelmstrasse.

Milizie professionali e controllo

Secondo queste pubblicazioni, alla Wilhelmstrasse si rileverebbe che l'idea della riforma generale di tutti gli eserciti costituisce in sè un progetto che il Governo del Reich sarebbe disposto a discutere, e si sottolinea che intanto Herriot, per la prima volta, rinunzia a dichiarare tabù la parte V del Trattato di Versailles; circa il fatto che Herriot vede il pericolo maggiore negli eserciti professionali, si osserva che non è certo la Germania che li ha inventati, bensì è proprio il Trattato di Versailles che ne ha imposto uno alla Germania: circa la tesi di Herriot il quale vede nelle «milizie» le forme di organizzazioni militari esclusivamente di difesa, si osserva che quando da parte tedesca si è pronunziato recentemente la parola «milizia», allora ciò è stato considerato come segno di volontà offensiva.

Circa il piano di controllo internazionale per tutti gli stati, si osserva che per piani di questo genere la Germania non ha mai avuto nulla da osservare. La Germania soltanto si è rivolta contro forme di controllo unilaterali, cioè unicamente dirette contro la Germania. Anche la questione della polizia internazionale si potrebbe — così si osserva in queste espressioni semi-ufficiose — discutere, tanto più che il progetto attuale francese è stato cambiato in confronto di quello che era il piano Tardieu.

Per quanto riguarda il problema dell'arbitrato, la Germania, anche, non ha nulla in contrario in via di principio; e ciò risulta dal fatto che essa vi si è prestata non poche volte. Se però questo sistema dovesse essere esteso anche alla questione degli armamenti, si osserva essere indispensabile che si rinunzi a porre sempre come base della questione il Trattato di Versailles. E infine, ritornando sul punto della polizia internazionale, che dovrebbe portare con sè un'estensione e un completamento del Trattato di Locarno, si osserva che ciò, però, non dovrebbe in alcun modo prendere la forma di una Locarno dell'est. In complesso, si ripete che vi sono nei particolari finora annunciati dal signor Herriot varii punti i quali possono formare materia di discussione, e si esprime in proposito una certa sorpresa per il fatto che il Presidente del Consiglio francese, pur avendo in suo progetti di questo genere, che si sarebbero potuti prestare a una discussione da parte tedesca, li abbia finora tenuti nascosti, rispondendo alle proposte di discussione tedesche con un rifiuto assoluto. In Germania non si potrebbe che esprimere soddisfazione se per caso si dovesse credere che con ciò Herriot dimostrasse ad un tratto di convincersi che la Conferenza di Ginevra è una Conferenza del disarmo e non una Conferenza per la sicurezza francese.

Reazioni violente

Queste considerazioni stanno alla base dell'accoglienza diffidente che la stampa di destra fa al progetto Herriot.

Intanto, la stampa tutta concordemente sorge in piedi indignata contro il tono stesso del discorso nei riguardi della Germania e, in via di fatto, contro l'affermazione che la Germania con le sue richieste ad altro non miri che al proprio armamento e a minacciare la civiltà d'Europa; e soprattutto desta irritazione il fatto che Herriot si sia richiamato, a sostegno delle sue argomentazioni, alle affermazioni del famigerato pacifista rinnegato tedesco Förster; tutte queste affermazioni la stampa concordemente respinge; e la «Nachtausgabe», ad esempio, che definisce per ciò svergognato il discorso di Herriot, esorta il governo tedesco a domandare al governo francese se esso creda di poter continuare a mantenere con la Germania relazioni normali, se alla Camera il Presidente del governo della Repubblica cita come autorità contro la Germania il nome di un traditore della Germania.

Circa l'accusa di volontà di armamento, la «Börsen Zeitung» scrive:

«Si convinca bene il signor Herriot: noi vogliamo il disarmo e non l'armamento; e molto volontieri rinunzieremo al sistema di difesa impostoci dal Trattato di Versailles, purchè però la Francia e tutti gli altri limitino anche essi, al limite di milizie, i loro armamenti, e purchè alla Germania si concedano quelle stesse armi che gli altri riterranno indispensabili per la loro difesa».

Il giornale poi nota, con tutto il resto della stampa, in ispecie di destra, come tutto il piano si presenta alquanto nebuloso e tale da autorizzare le maggiori diffidenze, e che Herriot avrebbe reso un grande servizio a tutti se avesse parlato più chiaro.

Le truppe coloniali francesi

Più diffidenti assai sono altri giornali, fra cui la «Deutsche Tages Zeitung», la quale senz'altro intitola il commento al piano di Herriot: «Manovre truffaldine». Il giornale dice che l'intenzione vera della Francia è, in sostanza, niente altro che quella di spostare considerevolmente parte dell'esercito attivo attuale verso l'Africa del Nord come truppa coloniale; che poi, in caso di necessità, verrebbe portata in Europa attraverso la Spagna.

«Le reclute — dice — di questo esercito imboscato nell'Africa del Nord, lo Stato Maggiore le farebbe poi istruire sotto la marca della nuova milizia. Per smascherare fin da ora questa manovra — continua il giornale — è bene rilevare che, secondo lo stato attuale, la Francia tiene nell'Africa del Nord e nella Siria circa 6 mila ufficiali e 144 mila uomini di truppe regolari. A ciò vanno aggiunte le truppe irregolari e la legione straniera con 500 ufficiali e 26 mila uomini, il che fa in tutto, in complesso, 6500 ufficiali e 170 mila uomini. Bisogna poi aggiungere i 50 mila di personale di istruzione che sono nella Francia stessa, e ne risulterà che la Francia intende conservare 220 mila uomini fra personale istruttivo e truppe coloniali. Si aggiungerebbe a ciò, poi, il contingente di reclute annuo oscillante fra 140 mila e 240 mila uomini; e l'esercito francese quindi conterrebbe sempre il considerevole numero medio di 400 mila uomini, mentre gli altri eserciti sarebbero trasformati in milizie con poco personale istruttivo e con ridotto valore combattivo».

GLI SPORT

Il Duce e la velocità

Mònito agli automobilisti ed agli altri

Un significativo telegramma del Duce richiede, pel suo contenuto sportivo, di passare dalle colonne della cronaca a quelle di questa rubrica e di essere adeguatamente commentato. Tanto più in questi giorni, mentre l'Italia tutta festeggia l'inizio del secondo decennio dell'Era Fascista, dato che il nostro commento si propone di illuminare quello che, attraverso le parole del Duce, traspare come la concezione ufficiale del Regime nei confronti delle velocità automobilistiche odierne e in genere, dei problemi dell'automobilismo veloce, affiorati e, in parte, risolti, nel primo decennio.

La tempestività di questo breve esame appare anche maggiore se si considera che le parole del Capo contengono, implicitamente tutto un indirizzo, un invito a un nuovo modo di valutazione, che tocca a noi — fedeli degli sport motoristici — diffondere con la parola e con l'esempio presso la pubblica opinione. Se qualcuno non ha ancora compreso che il dinamismo fascista non poteva disinteressarsi del fenomeno sportivo — sia nelle sue applicazioni indirette e per così dire utilitarie, quale le motoristiche — dovrà pur finalmente convenire, molto prima che il secondo decennio sia trascorso (il decennio delle autostrade, dei 300 km. all'ora in terra e dei 1000 in cielo) che il Regime non solo vi dà i mezzi, diretti e indiretti, per questa grandiosa evoluzione, ma altresì per il suo assestamento nella coscienza pubblica, per la necessaria trasformazione della mentalità in chi, senza viverla come protagonista, non può tuttavia sottrarsi alle continue interferenze coll'attività degli utenti di autoveicoli.

Anche per questa ragione, adunque, è opportuno che le parole del Duce siano innestate, quale caposaldo programmatico tra i « bilanci morali » delle celebrazioni decennali.

110 Km. all'ora

Ma quali parole?

Il lettore dovrebbe averle indovinate: il giudizio del Capo del Governo sulla nuova autostrada Torino-Milano, contenuto nel telegramma inviato a S. E. Suardo, Commissario per le autostrade, il giorno dopo avere inaugurata e percorsa la nuova arteria che unisce le due metropoli del settentrione.

[illegible]

« La strada risponde a tutti gli obbiettivi e permette, con velocità moderata di andare, in poco più di un'ora, tra le due città ».

[illegible]

Saluture constatazione

[illegible]

na parola è posta a caso, ma sempre riveste una meditata intenzione?

Velocità d'autostrada, siamo d'accordo. Nessuno potrebbe sensatamente pretendere di normalizzare sin d'ora sulle strade ordinarie, nell'esercizio turistico-utilitario dell'automobile, delle velocità di questo genere, anzi, delle velocità superiori, rispetto alle quali i 110 chilometri orari appaiono moderati. Ma non si dimentichi che, da un lato, l'autostrada non è un treno rapido: essa sarà frequentata soprattutto da quei grossi autocarri e da quei treni stradali che, sia per la loro mole come per le qualità... chimiche del loro scappamento, impongono cautele non indifferenti soprattutto nei sorpassi: essa esige rallentamenti ai caselli d'immissione; la sua larghezza non eccessiva consiglierà di accodarsi alla macchina da superare quando una terza sopraggiunga di fronte: lo stesso « istinto di conservazione » meccanico imporrà al guidatore di non assoggettare il motore ad uno sforzo uniforme troppo prolungato, sempre nocivo. Anche sull'autostrada, insomma, benchè in minor misura che sulla strada ordinaria, esiste un sensibile divario tra velocità massima istantanea e velocità media di lungo percorso.

In secondo luogo sarebbe assurdo credere che il Duce abbia assunto come elemento di misura pel suo calcolo il contegno di guida di alcuni frequentatori delle autostrade preesistenti, forsennati idolatri dell'acceleratore a fondo corsa, propensi a sentirsi eroi di una gara in pista non appena acquistato il biglietto, tutti tesi e concentrati nello sfruttamento-limite del loro motore, dalla quale categoria è nata la tradizione che il viaggio in autostrada equivalga a viaggio nel baule, data l'accurata soppressione del paesaggio ottenuta dai costruttori.

Velocemente ma intelligentemente

Il Capo del Governo, nel suo telegramma, dice, invece, esattamente l'opposto. Egli ha avuto tempo e modo, malgrado l'alta velocità mantenuta tra l'una e l'altra delle tappe impostegli dalle popolazioni acclamanti, di ammirare il superbo scenario alpino che accompagna la Torino-Milano, di giudicare la via « bellissima, non monotona, e pittoresca in somma misura ». [illegible]

[illegible]

ALDO FARINELLI

Un telegramma dell'on. Parisio al Duce

Roma, 29 notte.

[illegible]

Ciclismo

Oggi si corre la Coppa Val Maira con Olmo, Vietto, Sella

[illegible]

Ippica

Il « Premio del Sempione »

Lire 100.000 - Metri 2400

Il « Premio del Sempione », che si corre oggi a Milano, a San Siro, avrà un campo di partenti assai numeroso e, sebbene sulla carta vi sia un netto favorito, promette di riuscire interessante, tenuto conto anche del distacco dei pesi. Salvo defezioni dell'ultima ora, sono dati partenti: *Niccolò Pisano* (55, Orsini) e *Traini* (51, S. Pacifici) di Tesio; *Fantasio* (55, Delpini) e *Semprevivo* (51, Camici) di Forlanini; *Ilario* (51, Blackburn) di Lorenzini; *Vimarino* (51, Caprioli) e *Vinca* (47, R. Livermoor) di R. del Soldo; *St.-Moritz* (47, X.) degli Eredi Turner; *Dragone del Re* (45, G. Mussini) di V. Doria; *Oderigo da Gubbio* (45, G. Passarini) di L. Visconti; *Bona Mens* (45, Brunoni) di Zanoletti; *Fiery* (45, Renzoni), di Scuderia Monviso.

Una rapida selezione permette di togliere dalla terna dei nomi che ad ogni grande corsa si citano come favoriti: *Fantasio*, che non ha il terreno di suo gradimento e che non predilige i campi numerosi, e che, del resto, come *Traini*, sembra avere già preventivamente un compito secondario; *Vimarino* e *Vinca*, perchè, in genere, i cavalli della R. del Soldo non affidano e perchè sembrano chiusi da altri concorrenti; *St.-Moritz*, che in una corsa regolare non può avere troppe aspirazioni; *Oderigo da Gubbio*, che ha assai poco al suo attivo; *Fiery*, cavalla utilissima, ma che ci sembra in compagnia troppo elevata. Rimangono da considerare *Niccolò Pisano, Semprevivo, Bona Mens, Dragone del Re* ed *Ilario*. *Dragone del Re*, che tiene bene la distanza, si trova in ottime condizioni di peso, e può rappresentare uno degli *outsider*, forse il più pericoloso, della ricca prova d'oggi. Stando ai risultati del « Premio del Jockey Club » (m. 2400) per quanto riguarda *Niccolò, Semprevivo, Ilario* e *Bona Mens*, vediamo che essi sono terminati in quest'ordine con *Agrifoglio*, oggi assente, intercalato tra il secondo ed il quarto. Le condizioni di peso sono oggi diverse, ma, guardando alla serie delle sue corse ed al modo con cui ha vinto, *Niccolò Pisano* è nettamente indicato dalla carta. Ci sembra che anche *Semprevivo*, che in quell'occasione precedeva di sei lunghezze *Ilario* e *Bona Mens*, si trovi in condizioni tali da precederli anche oggi. Tra *Ilario* e *Bona Mens*, che finivano molto vicini, dato anche il miglioramento di forma, preferiamo la cavalla del signor Zanoletti.

Per la riunione di Torino

La Società d'Incoraggiamento per le Razze Equine in Italia, sezione di Torino, ci prega di comunicare che, in via di esperimento per la riunione autunnale che avrà inizio domenica 6 novembre a Mirafiori, ha fissato i nuovi seguenti prezzi d'ingresso all'ippodromo: *Peso*: signori L. 20, signore L. 10. Ragazzi minori di anni 15, accompagnati, L. 5. *Abbonamenti - Peso*: signori L. 30, signore L. 20. Ragazzi minori di anni 15, accompagnati, L. 10. *Palco C.* lire 10.

DOPO L'IMMERITATA SCONFITTA DI PRAGA

Miglior tecnica ed avversa fortuna

riconosciute agli « azzurri » dalla stampa boema

Praga, 29 notte.

Il 28 ottobre è anche la maggior festa nazionale cecoslovacca. Il 28 ottobre 1918, con la vittoria italiana e la caduta dell'Impero austro-ungarico, è stata proclamata a Praga la rivoluzione, la liberazione della Nazione cecoslovacca dal giogo austriaco e la dichiarazione di indipendenza della nuova Repubblica. Ieri vi era quindi anche a Praga grande festa e irrefrenabile giubilo. Oggi i giornali commemorano ancora la grande giornata con vivi particolari. Ciononostante tutti i fogli, nella loro rubrica sportiva, dedicano oggi lunghe recensioni e commenti del tanto atteso incontro fra le due nazionali, italiana e cecoslovacca, ultima partita della seconda Coppa Internazionale.

Il giornale Polední List scrive che la Cecoslovacchia ha vinto ieri per l'Austria la Coppa Internazionale. La squadra italiana si è mostrata tecnicamente molto migliore, tuttavia mancava questa volta della sua speciale caratteristica: la velocità. L'incontro di ieri fra Cecoslovacchia e Italia non era per i boemi di grande importanza perchè le sorti di questa partita non avrebbero potuto mutare a loro riguardo la situazione nel quadro della Coppa Internazionale. Si trattava quindi più che altro di una questione di principio dal punto di vista sportivo e di una dimostrazione per quanto concerne il contegno del pubblico. Nessun incidente ha turbato l'andamento regolarissimo dell'incontro.

Giudizi sugli « azzurri »

Il giornale dice di essere convinto che la squadra azzurra sia stata ieri sotto l'influenza di una palese depressione morale. Aggiunge, fra l'altro, che gli intenditori di calcio debbono riconoscere che la vittoria della squadra boema è stata nè una grande vittoria, nè molto meritata. Il giornale ammette che il calcio cecoslovacco si trovi in un periodo di depressione e di inferiorità di fronte al buon tempo passato. Gli italiani hanno il sistema di seguire la palla da presso, senza farsela facilmente togliere, mentre i boemi si tengono più al sistema dei passaggi, facilmente pericoloso. Gli italiani sono riconosciuti superiori nella tecnica di costruzione delle azioni e di controllo della palla. I calciatori italiani giocarono con somma finezza e preferirono durante tutta la partita perdere la palla pur di evitare ogni incidente che potesse generare la benchè minima reazione.

Il giornale esprime la sua opinione asserendo che, per il gioco tecnico sfoggiato gli azzurri avrebbero potuto e dovuto benissimo vincere, riportando, anzi, una netta vittoria. La linea di attacco italiana è stata giudicata senza dubbio superiore a quella boema; specialmente pericoloso si è dimostrato Orsi per le sue azioni veloci e decise, ma anche Costantino si è palesato una ottima estrema destra. Meazza ha dimostrato le sue ottime qualità di conduttore, nonostante abbia avuto ieri poca fortuna. Sansone, quale interno destro ha mostrato molta mobilità nel cercar di scompaginare l'avversario, mentre Ferrari, più calmo, ha mostrato una certa superiorità in tecnica. Bernardini è stato il più temuto della linea mediana e anche Ferraris ha soddisfatto per il suo ottimo gioco.

Il giornale esprime la sua amarezza che tutti gli sforzi di ieri non abbiano in nessun modo giovato alla posizione della squadra cecoslovacca nell'ambito della Coppa Internazionale. Nonostante la vittoria strappata agli italiani, i boemi dicono di non poter essere davvero soddisfatti della loro squadra ancora dimostratasi lontana dal miglior grado di forma.

Il Ceskoslovo scrive che, nonostante la vittoria, la squadra cecoslovacca non ha giocato bene. Il grande interesse che l'incontro ha destato nel pubblico è dimostrato dalla grande affluenza di spettatori, un vero record. « Il contegno del pubblico — nota il giornale — è stato la migliore soddisfazione della giornata di ieri ». Il giornale prosegue dicendo che la vittoria della squadra cecoslovacca è stata più dovuta alla fortuna che al merito. Anche questo giornale scrive che, specie nel primo quarto d'ora del primo tempo, era palese negli italiani una certa depressione che poi a poco a poco è svanita, poichè con il contegno corretto del pubblico i giocatori si sono rassicurati, e osserva come la stessa folla cecoslovacca ha seguito con ammirazione il gioco tecnico degli italiani sì da applaudire persino il goal che Ferrari ha segnato con il valido aiuto di Orsi.

Vittoria dovuta al caso

Il Pravo Lidu dichiara che la vittoria di ieri riportata dalla squadra boema è stata veramente poco meritata. Decisamente gli italiani erano in preda a depressione, altrimenti avrebbero certamente vinto e con facilità, giacchè « gli azzurri giocano molto meglio ». L'undici cecoslovacco non ha soddisfatto sotto nessun rapporto; solo la difesa si è dimostrata all'altezza ed ha avuto molto da lavorare. Della linea mediana cecoslovacca non ha giocato bene che Cambal, nel primo tempo; mentre poi si è limitato anche lui a liberarsi subito del pallone. Madelon fu continuamente occupato dallo sveltissimo Orsi. La linea di attacco cecoslovacca era, secondo il giornale, il reparto maggiormente manchevole; tutte le azioni iniziate dai mediani si perdevano e nessun giocatore dell'attacco cecoslovacco ha fornito buona prova.

Gli italiani sono infinitamente più veloci; giocano con maggiore accordo e tirano con decisione e potenza; essi hanno avuto però ben poca fortuna, giacchè i due palloni andati a finire contro la traversa della porta ceca non sarebbero stati parati.

Anche la Narodní Politika scrive che gli italiani dominarono in tecnica e velocità, nonostante che il terzetto di difesa del Bologna non fosse all'altezza di quello juventino. Ottimo il centro-sostegno Bernardini.

Il giornale Večer scrive che la squadra cecoslovacca non è stata davvero all'altezza della situazione; il giornale dice di sapere bene che attualmente la nazionale cecoslovacca non dispone di molti buoni elementi, specie per quanto riguarda l'attacco; quindi era impossibile attendersi gran che da simile squadra. Dopo aver parlato dell'attività dei singoli giocatori cecoslovacchi, dice che Madelon, che nell'ultimo incontro Slavia-Juventus era stato continuamente alle calcagna di Orsi, lo ha lasciato ieri più libero, e questa è certo la ragione per cui gli attacchi italiani, brillantemente sostenuti da Orsi, si mostrarono sempre molto pericolosi. Prosegue dicendo che la squadra italiana ha grandissime doti. Essa ha giocato però con grande prudenza, evitando ogni scontro che potesse dare adito al benchè minimo incidente. Della squadra italiana la linea migliore è la mediana, con Ferraris, Bernardini, Dugoni che sostenevano e, anzi, spingevano avanti la propria linea di attacco. Ottimo Bernardini; anche Gasperi e Monzeglio hanno dimostrato buone qualità. Meazza, Ferrari, Sansone non hanno avuto troppa fortuna. Orsi, specie nella ripresa, ebbe molto lavoro, costituendo un continuo pericolo per la porta boema. Costantino, nel primo tempo specialmente, centrò parecchi palloni assai minacciosi.

La preparazione dei campionati mondiali e della scuola per allenatori

Roma, 29 notte.

Alla segreteria generale della Federazione Italiana Gioco Calcio per quanto non manchi il lavoro fornito dall'attuale campionato italiano e dalle partite internazionali, i dirigenti federali, e prima di tutti il maestro Zanetti, si sono già accinti all'opera per studiare e preparare quelle che saranno le due più grandi iniziative della Federazione, la scuola per allenatori e i campionati del mondo.

Per la prima il programma è ora quasi pronto nelle sue linee generali e sono già state stabilite le modalità dello svolgimento dei corsi. Ad esempio, sono già stati interessati alcuni fra quelli che saranno gl'insegnanti per la preparazione del libro di testo, che dovrà comprendere, come è logico, un materiale assai vasto e che curerà non solo la parte tecnica del gioco, ma anche quella pedagogica, anatomica, ecc. La parte teorica dell'insegnamento si svolgerà nelle ore della mattinata, mentre quella pratica sarà studiata nel pomeriggio sui campi di gioco. Il maestro Zanetti ha anche curato le modalità del mantenimento degli allievi, i quali, una volta occupatisi come allenatori, dovranno rimborsare con piccole quote quanto la Federazione avrà speso per essi. La Federazione anticipa i mezzi ma non ha nulla da regalare a nessuno.

Anche per quanto riguarda i campionati del mondo sono state già impartite le prime disposizioni. La Federazione si sta, infatti, preoccupando di nominare dei suoi rappresentanti nelle diverse parti del mondo, ricercandoli sopra tutto nei nostri consolati e nelle nostre legazioni. Da questi informatori la segreteria della F.I.G.C. si propone di avere tutte le notizie che desidera sulle squadre, sugli uomini e sugli arbitri stranieri, elementi, questi, utilissimi sia per la Federazione stessa che per la stampa. Sembra, infine, intenzione del maestro Zanetti di creare al momento opportuno un ufficio apposito per provvedere a tutto quanto concerne il complesso lavoro di organizzazione del campionato del mondo.

L'odierno incontro internazionale

Torino-Budai

Dopo il Red Star è la volta del Budai di misurarsi con il Torino. Proprio non si vuole lasciare un giorno festivo senza una partita di calcio, ma non è male offrire al pubblico incontri nei quali è dato finalmente di vedere del bel gioco, del gioco, più che altro privo di quella rudezza, di quel nervosismo e di quella lotta per il risultato che caratterizza le gare di campionato. Siamo convinti che è proprio la battaglia per i due punti quella che appassiona le nostre folle e fa gremire gli spalti dei campi, ma un'oasi di pace in così infuocata atmosfera è certo buona cosa. E come è piaciuta la partita con il Red Star, così piacerà quella odierna con il Budai.

Il Torino approfitta di questa interruzione del torneo nazionale per sistemare nel migliore dei modi la sua squadra. Si tratta di addestrare Prato quale terzino e di scaltrire Buzoni nel ruolo di centro-attaccante. Non si vuol dire che possano bastare due partite amichevoli a risolvere questi tecnici tutt'altro che facili, ma ad ogni modo è giusto che gli esperimenti vengano tentati in incontri nei quali il risultato non è la cosa essenziale. La squadra granata ha bisogno di lavorare seriamente; ora appare pressochè a posto all'inizio del campionato, ma s'è visto poi che in ogni reparto vi sono difetti che debbono essere eliminati. Se i confronti con il Red Star ed il Budai potranno segnare un miglioramento per il Torino, non si saranno avute invano queste due gare extra-campionato.

La squadra ungherese che si allineerà oggi sul terreno di via Filadelfia, pur non appartenendo al ristretto gruppo delle grandi unità dell'Europa Centrale, è certo fra le buone compagini magiare: è ricca di ottimi elementi e può fornire un gioco tecnicamente pregevole. Per questi undici che son soliti girare il continente onde far quattrini e fronteggiare quelle spese che non bastano gli incassi fatti in casa a pareggiare, le partite amichevoli hanno importanza particolarissima. Occorre loro una serie di affermazioni raccolte sui campi dell'intera Europa per ottenere ingaggi convenienti. Si impegnano quindi con il massimo impegno e mirano a vincere.

Il Budai viene ora a Torino dopo aver battuto, in questo inizio di stagione, il Bocskay per 2 a 0, il Kerület per 2 a 1, il Somogy per 3 a 0, l'Attila per 5 a 2, il Beogradski, a Belgrado, per 2 a 1, ed aver pareggiato con l'Ujpest. Contro il Torino non dispera di ottenere un'affermazione. La squadra ospite è annunciata nella seguente formazione: Wembardt; Flora, Fekete; Magda, Karpati I, Schuster; Rokk, Sztancsik, Polgar, Bihami, Tarnok. Flora e Bihami sono stati ceduti dal Nemzeti per rafforzare la squadra che conta nelle sue file ben sei nazionali. I magiari, dopo essersi trattenuti per un giorno a Trieste, sono giunti nella nostra città ieri, accolti dai dirigenti del Torino.

Il Torino allineerà: Maina; Rosso, Martin II; Janni, Bertini, Martin III; Castellani, Libonatti, Buzoni, Rossetti, Silano, ma si varrà, nel corso della partita, anche di Monti, Giuntoli, Bo e Prato.

Atletica leggera

La riunione allo Stadio Militare

Allo Stadio Militare si svolgerà oggi una riunione atletica comprendente alcune gare di selezione per il Gran premio delle regioni e l'eliminatoria della provincia di Torino del Gran premio ragazzi. Contrariamente a quanto precedentemente stabilito, la riunione si svolgerà tutta nel pomeriggio, col seguente orario:

Orario delle gare: ore 14, salto in alto (eptathlon); ore 14,15, metri 100; ore 14,30, metri 100 (eptathlon); ore 14,30, salto in lungo; ore 14,40, lancio del disco (eptathlon); ore 15, salto in alto (ragazzi); ore 15,15, getto del peso; ore 15,20, salto in lungo (eptathlon); ore 15,30, metri 400; ore 15,40, metri 80 (ragazzi); ore 15,40, getto del peso (eptathlon); ore 15,40, salto in alto; ore 15,45, metri 5000; ore 16, getto del peso (ragazzi); ore 16,10, salto triplo; ore 16,15, 110 ost. (eptathlon); ore 16,30, metri 2000 (ragazzi); ore 16,30, lancio del disco; ore 16,50 salto in lungo (ragazzi); ore 16,50, metri 200; ore 17, metri 400 (eptathlon).

Pallone

Eda-Dopolavoro Bra 9-3

Allo sferisterio Vanchiglia ha avuto luogo ieri la partita di seconda categoria tra la squadra del Dopolavoro di Bra (Merlino-Sachetto) e quella dell'Eda (Aresca-Lesca). La vittoria è toccata a quest'ultima per 9 a 3.

Oggi si disputa, alle ore 15, la partita tra la squadra del Dopolavoro di Cuneo (Marengo-Delpiano) e quella dell'Eda (Manzo-Capello).

Rossi batte Manzo 10-8

Mondovì, 29 notte.

Un buon pubblico è accorso oggi ad assistere alla partita di semifinale tra le due squadre dell'Eda impegnate per la disputa della Coppa Municipio. La partita è stata sospesa per il ritiro della squadra di Manzo quando quella di Rossi era in vantaggio per 10 ad 8.

Oggi avrà luogo l'attesa partita di finale che vedrà di fronte la squadra di Rossi (Eda) e quella di Pelazza (Dopolavoro di Asti).

Cortemilia-Monticello 9-5

Alba, 29 notte.

Nello sferisterio della nostra città continua l'incessante attività nonostante la stagione avanzata, mentre il pubblico degli appassionati accorre numeroso.

Oggi la quadriglia di Cortemilia ha battuto per 9 giochi a 5 la quadriglia di Monticello in una partita combattutissima. Domani, alle ore 14,30 avrà luogo un altro incontro tra la quadriglia di Ricca e quella di Rizzeri-Maggiorino.

Le altre gare odierne a Torino

Ore 8,30, Parco Michelotti: *Campionato provinciale di tiro alla fune per tutte le categorie.*

Ore 13,30, corso Ponte Mosca: *G. P. Bonotto, Coppa Ciriglìano* (gara ciclistica di 4.a e 5.a categoria).

Ore 14,30, Campo Fiat: *Torino-Firenze* (incontro di volata per il Trofeo Nazionale).

Ore 14,30, Campo Michelin: *Torneo propagandistico di palla a volo, finale.*

NOTIZIARIO

VARAZZE. — *A presidente dell'A. S. Varazze è stato nominato il marchese Centurione.*

Il G. P. Città di Varazze, che doveva svolgersi il 30 ottobre, è stato rinviato al 6 novembre.

La squadra dell' A. S. Varazze, che disputerà il prossimo campionato regionale di III divisione, disporrà dei seguenti giocatori: Morbino, Travi, Piccardo I, Galleano, Vernazza, Grenoville, Busso I, Jani, Zunino, Busso II, Anselmo, Gaggero, Vallarino, Castello, Dal Ponte, Poletti.

RACCONIGI. — *La Racconigi Sportiva* disputerà quest'oggi la prima partita del campionato di III divisione (girone C), incontrandosi con quella del Dop. Fiat. Nell'occasione verrà pure inaugurato il nuovo campo di gioco.

La polisportiva al Motovelodromo

L'organizzazione della polisportiva che si effettuerà al Motovelodromo il giorno 4 novembre prosegue alacremente. Al Gran premio motociclistico della Vittoria è assicurata la partecipazione dei quattro campioni italiani di velocità su pista e cioè Riva, Pazè, Picchio, Minetto, che disputeranno un incontro in due prove di Km. 4 con classifica a tempo.

E' intenzione del Comitato organizzatore di includere nel programma una gara per motociclette, categoria 175, che sarà chiamata Premio Moto Club Torino. I corridori che intendessero partecipare a detta gara devono inviare la propria iscrizione al Motovelodromo entro martedì 1.o novembre. La gimkana motociclistica sarà disputata da 15 motociclisti appartenenti ai Fasci giovanili di combattimento.

Al saggio ginnastico, che avrà certamente un notevole successo, hanno già aderito le squadre ginnastiche della Fiat, Gruppo Sportivo Lancia, Pubblico Impiego, Società Ginnastica, Gruppo Sip e Manifattura Tabacchi. Mentre queste squadre effettueranno un saggio collettivo, diversi olimpionici si cimenteranno agli attrezzi.

Il campione italiano *stayer*, Federico Gai, allenato da Moro, da diversi giorni si allena per prepararsi a battere il *record* dei 10 Km., detenuto dal campione belga Vanderstuif. Anche il programma ciclistico sarà molto vario e si attende la conferma dei campioni lombardi per stabilire le modalità del *match* coi campioni piemontesi.

Per tutte queste gare numerosi saranno i premi assegnati ai concorrenti.

Tennis

Il T. C. Parioli campione italiano

In aprile Borotra giocherà a Roma

Roma, 29 sera.

In seguito ai risultati dei campionati nazionali di tennis svoltisi recentemente a Bologna, il Tennis Club Parioli ha conquistato il campionato italiano di società e la Coppa Brian con punti 28 contro 12 dello Sport Club Italia di Milano e 6 e mezzo del Tennis Club Juventus di Torino.

Nell'aprile prossimo il Tennis Club Parioli organizzerà a Roma un torneo internazionale di notevole importanza al quale il campione francese Borotra ha assicurato fin d'ora la sua partecipazione.

Cacce a cavallo

L'inizio della stagione a Moncalieri

Coll'appuntamento di Moncalieri la Società torinese di cacce a cavallo inizia la sua riunione autunnale. Attraverso i terreni boscosi di riva sinistra del Po seguono il master S. E. il Conte Calvi ed il field-master sig. Romanengo, alcune amazzoni e soci; molti ufficiali del Nizza Cavalleria con il col. Imoda; della Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio con il col. Pinna Cavoni; della Scuola di Guerra con il ten. col. Boselli; dei Comandi di Corpo d'Armata e Divisione; dell'Artiglieria da Montagna col col. Tissi; della Milizia con i capi-manipolo Vinciguerra e Grata; del 4.o Bersaglieri, e molti altri. Gli onori alla sig.na Consolata di San Marzano che ha raggiunto brillantemente la volpe. Tempo bello, terreno ottimo.

CRONACA CITTADINA

La piazzetta della gente perduta

Condannati a morte... in libertà a due passi dai birri -- Un grande albergo e i suoi illustri ospiti circondati dalla suburra -- Come un pazzo fu portato in trionfo

Il forestiero che vagabonda per la nostra città, imboccata via S. Teresa con ancora negli occhi la magnifica visione di piazza S. Carlo, si arresta d'un tratto all'angolo di via XX Settembre e contempla esterrefatto quell'indefinibile squarcio che si spalanca con la grazia di uno... sbadiglio di coccodrillo, e nel mezzo del quale sorge — modesta come una mammoletta ma assai meno bella — una fontana del più puro liberty. Quello sciagurato largo venne fuori una quarantina di anni fa, quando si aprì via XX Settembre collegando la seicentesca contrada della Provvidenza (o del Triscotto Grondana, come si chiamò fino alla fine del '700) con le strade medioevali di S. Maurizio, della Rosa rossa e del Seminario, che non erano allineate con quella; nella prima di esse, che andava da via S. Teresa a via Monte di Pietà, si dovette rispettare il palazzo Compans di Brichanteau, già Richa di Covasolo, costrutto nel 1730 dal Juvarra, di modo che, essendo prefissato tale allineamento, il resto riuscì come potè.

Dove ora sorge quel palazzo, all'angolo di via S. Teresa, era in antico una piazzetta con [illegible] chiesuola di S. Eusebio, già parrocchia da tempi remotissimi, poi passata ai Padri dell'Oratorio (Filippini) dal 1667 al 1675, e data in seguito alla Confraternita di S. Maurizio fusasi poi nel 1729 con quella di S. Croce. Non pare che avesse gran che di notevole, salvo il campanile ch'era fatto a tre quarte, cioè su pianta triangolare, a quanto afferma il manoscritto *Giornale dell'assedio e difesa di Torino* di Francesco Ludovico Soleri attuaro del Senato, che si conserva nella biblioteca di S. M. il Re.

Un originale... villino

Ma il forestiero non s'attarda certo ad ammirare la misera fontanella o lo squallido albergo; dà un'occhiata al palazzo e prosegue il cammino, confortato ben presto dalla simpatica visuale della piazzetta di S. Teresa, con la nobile facciata eretta nel 1764 da Carlo Filippo Aliberti astigiano. Un romano stabilito a Torino da molti anni mi diceva che quel piazzaletto è un angolo di Roma settecentesca nel cuore della nostra città, ed aveva ragione; e si può aggiungere che anche l'interno del tempio rammenta certe chiese della capitale, segnatamente nella imponentissima cappella di S. Giuseppe, opera essa pure di D. Filippo Juvarra.

Nei tempi andati quella piazzetta offriva una caratteristica più curiosa che gradevole, perchè, essendo l'area di essa proprietà del convento, godeva dell'immunità accordata ai luoghi di culto, e perciò era gradito rifugio di ogni sorta di brutti ceffi che vi si annidavano al sicuro dalle carezze dei birri. Chi voleva entrare in chiesa doveva sempre passare attraverso una piccola folla di questi gentiluomini, sdraiati sui gradini o appollaiati fra le colonne, a chiedere l'elemosina con quel fare ameno che avevano appreso sulle grandi strade o a tempestare i passanti di lazzi sguaiati. Dice anzi l'abate Richard che egli nel settembre 1761 vide su quella piazzetta una capanna di legno stata costruita, con materiali rubacchiati chissà dove, da una... cooperativa di benemeriti, uno dei quali condannato a morte, gli altri alla galera. Al limitare, dove l'immunità cessava, passeggiavano i birri che li guardavano a vista, pronti ad acciuffarli il giorno che passassero il confine; ma i banditi, naturalmente, non erano tanto allocchi da farsi prendere. Facevano gli sberleffi ai loro... angeli custodi, entravano in chiesa quando ne piaceva (se non proprio per divozione, almeno per questuare), si facevano forse dar la minestra dai frati, e verso la sera si ritiravano tranquillamente nel loro villino a godervi il meritato riposo.

Il Richard era una mala lingua, solita a dir corna dei piemontesi, e può darsi che abbia lavorato di fantasia; ma è certo che il diritto d'immunità vi era, e durò anche dopo che la piazzetta era diventata suolo pubblico. Uno che avesse alle calcagna gli uomini della polizia, non aveva che da toccare le colonne che adornano la facciata per trovarsi in territorio sacro, dove l'arresto non era possibile; e perciò la restaurazione del 1814, che ristabilì tante altre minchionerie anche questa, volle tuttavia ovviarvi con l'apposizione di inferriate fra le colonne. Geniale pensata, degna davvero di quei profondi statisti che cercavano l'ispirazione nel... *Palmaverde!*

L'appartamento dei Conti del Nord

Comunque, vi fosse o no la casetta di cui parla il maledico Richard, la piazzetta doveva offrire assai curiosi spettacoli agli stranieri alloggiati nell'elegante *Albergo d'Inghilterra* che era posto proprio di fronte alla chiesa. L'*Inghilterra* era nel Settecento il miglior albergo di Torino, dopo il *Reale* che si trovava, come qualche lettore ricorderà, nel palazzo che s'affaccia in *Contrada Nuova*; e al pari di quello vantava una clientela di lusso. Nel 1782, per esempio, i Principi imperiali di Russia che viaggiavano l'Italia in incognito col nome di *Conti del Nord*, volendo venire a Torino avevano fatto cercare un appartamento in qualche palazzo privato; si era pensato al palazzo Guarini di Cavaglià (ora Cerriana, via Lagrange, 7), dove l'anno precedente si erano celebrate grandiosissime feste per il matrimonio di Carolina di Savoia, figlia di Vittorio Amedeo III, col Principe Antonio di Sassonia. Ma non essendosi potuto ottenere questo, il Conte Valperga di Maglione, ministro sardo a Roma, consigliò ai Principi l'Albergo d'Inghilterra, che fu da loro prescelto. Conviene soggiungere che il Re ebbe cura di far arredare l'appartamento destinato ai Principi con mobili e suppellettili provenienti dalla Reggia, e scelti senza ricerca di sfarzo ma col criterio di assicurare agli ospiti il massimo di comodità per rendere loro più gradito il soggiorno torinese.

Con tutto ciò non so se la vita in quell'albergo fosse poi molto piacevole; davanti c'era, sulla piazzetta, quella... simpaticissima compagnia di cui ho detto; e dietro era peggio, perchè correva a nord dell'albergo una di quelle famose *travorse* che erano una... gloria di Torino; strade quasi misteriose, costituite da una successione di luridi vicoletti e di anditi bui che da un cortiletto ad un altro attraversavano tutto un isolato. E in quella travorsa erano le due osterie della *Bottiglia d'oro* e del *Falcone di ferro*, che avevano una clientela analoga a quella dei *Tre Quartini*, del *Montone* e simili; *principesse da scrofa* e loro cavalieri serventi, finti zoppi e finti ciechi, accattoni e delinquenti d'ogni genere, in breve tutta l'*high-life* della Suburra. Un emigrato francese che soggiornò a lungo all'*Inghilterra* nel 1789, il Conte d'Espinchal, scrive nel suo diario:

« Non passa notte che nella piccola strada che gira dietro l'albergo io non oda il rumore di litigi, alla fine dei quali vi sono sempre delle coltellate; giusto la notte scorsa sono stato svegliato dalle grida di un disgraziato che era stato bastonato proprio sotto la mia finestra ».

La liberazione di una « vittima »

Ricordo ancora, fra gli ospiti dell'albergo, G. B. Bodoni che vi sostò il 9 e 10 maggio 1798, venendo da Parma, accolto con grandi segni d'onore dai Principi reali e da ragguardevoli personaggi come i Marchesi di Barolo, del Borgo, di Cambiano, l'abate Valperga Caluso, il principe della Cisterna. Il Marchese Turinetti di Priero offrì all'insigne saluzzese ospitalità nel suo palazzo di piazza S. Carlo; ma egli preferì abitare a casa dell'amico Giacomo Pregliasco, l'architetto che doveva, assai più tardi, rifabbricare il Teatro d'Angennes.

A quei tempi probabilmente la piazzetta aveva ormai perduta la sua clientela abituale, perchè di fatto il Piemonte, benchè a parole vi fosse ancora la monarchia, era ridotto una colonia francese, e chi, avendo dei conti da regolare con la giustizia, voleva assicurarsi l'impunità non aveva che da passar al servizio dei nuovi padroni. Chissà quante canaglie matricolate si accorsero allora di aver sempre adorato la patria nonchè la *libertà* con accessori! Quando poi Carlo Emanuele IV abdicò il numero dei buoni *patrioti* crebbe tanto da impensierire il governo repubblicano, assediato da nugoli di postulanti che vantavano le più insospettate benemerenze e volevano, se non proprio del lavoro (non erano così indiscreti, poveri figliuoli), almeno uno stipendio, una pensione, un alloggio gratis.

Per avere un po' di tregua, si cominciò ad assegnare per abitazione ai *patrioti senza tetto* il convento di S. Teresa, ingiungendo ai frati di restringersi per far posto ai nuovi venuti. Quanto ai poveri religiosi fosse gradita quell'invasione è facile immaginare; tuttavia un laico, fra Giuseppe [illegible], o per necessità o per [illegible], [illegible] in relazione coi nuovi venuti [illegible]. Il 28 gennaio 1799 rivelò ad alcuni di loro, in gran segreto, che da 40 anni e più vi era in quel convento una *vittima del fratesco dispotismo*.

Apriti cielo! La sera stessa il governo ne fu informato, e la mattina del 29 soldati e guardie nazionali occuparono la piazzetta e le vie al da precludere ogni uscita; poi un ufficiale chiese al priore le chiavi, e avutele dopo un lungo battibecco si avviò alla ricerca della vittima. E questa fu ben presto trovata, dopo lo *schiodimento di tre ferrate porte*, in un bugigattolo che prendeva aria e luce da *due strette buche* e dove al disgraziato il cibo veniva dato per mezzo di un *finestrino* [illegible] (tutte queste circostanze provengono dal giornale *Il Repubblicano piemontese*, n. del 14 piovoso anno 7). Alle domande rivoltegli dagli ufficiali il poveretto rispose con frasi sconnesse, e ci volle un bel po' per indurlo a uscire; [illegible] quando finalmente gli fu ricordato *in nome di Dio e di S. Francesco di Sales e la virtù di Santa ubbidienza* si arrese ed uscì dicendo: *mi rimetto a voi sperando che sarete più umani dei miei confratelli.*

Una gloria durata poco

La folla che si era addensata davanti alla chiesa proruppe in applausi quando vide apparire sulla soglia il [illegible], scortato da un aiutante di campo del generale Grouchy e da alcuni *patrioti*. Lo issarono sopra una carrozza, attorno alla quale ballarono la *Carmagnola* cantando le canzoni repubblicane, e gli fecero girare trionfalmente tutta la città, sempre rallegrandolo con quei soavi concenti.

Ma il frate non mostrava alcuna gioia della liberazione; guardava con un sorriso strano, non parlava, non dava segno di capire. I patrioti, dopo averlo cantato e strillato un bel po', finirono per averne abbastanza di quella mummia, e in un lampo fugace di buon senso, portarono il frate all'ospedale. Intanto si diffondeva in tutta la città la notizia degli orrori scoperti nel convento dei Carmelitani: Carlo Botta eccitava il governo provvisorio a cercare se vi fossero altri frati carcerati, provvedendo *anche sull'arresto di quei soggetti che stimerà opportuni*; il cittadino nonchè ciabattino Genàsy, presidente della Municipalità, firmava un lungo proclama invocando la collaborazione della popolazione in tutta la [illegible], e già qualche poeta pensava i sonetti per il *martire del dispotismo fratesco*.

Senonchè... il giorno dopo si scoprì che il *martire* — tale Vincenzo Vicendetti — era semplicemente un disgraziato a cui aveva dato di volta il cervello, e che i frati avevano segregato in modo indubbiamente poco caritatevole, ma che era pur sempre un modo [illegible] per i poveri pazzi. Addio trionfo e addio vittima! La Municipalità mise berta in sacco, il generale Grouchy se ne lavò le mani, e tutto fu finito.

Dopo d'allora, e per un bel po', guai a parlare con un repubblicano del convento di S. Teresa!

E. B.

Una Messa in San Filippo per i Caduti Fascisti

La Delegazione Provinciale dell'Associazione Famiglie dei Caduti Fascisti invita tutte le Associazioni Combattentistiche della Città di assistere alla Messa in suffragio dei Caduti Fascisti della Provincia di Torino, che verrà celebrata domani, lunedì, alle ore 10, nella chiesa di San Filippo.

L'affluenza sull'autostrada

I servizi di rifornimento

L'autostrada Torino-Milano ha veduto in queste prime giornate di esercizio una grande affluenza di automobili provenienti dalle due città ed incrocianti a buona velocità senza preoccupazione di sorta. Oltre ai turisti, gli industriali e gli uomini d'affari in genere, ai quali il motto « il tempo è denaro » specialmente si riferisce, hanno subito approfittato della nuova via, libera da ogni inciampo, ampia, bella, sicura, mercè la quale l'automobile risponde effettivamente allo scopo per cui è stata costruita: la massima velocità. Il Duce ha avuto per la nostra autostrada alte parole d'elogio: Egli l'ha trovata bellissima; pittoresca in somma misura e l'ha raccomandata ai turisti italiani e stranieri. L'invito del Duce — come si constata — è stato subito raccolto e, come abbiamo detto, in questi primi giorni di esercizio, l'affluenza dei viaggiatori è stata grande.

Alcuni però ci hanno segnalato, quasi una manchevolezza, l'assenza lungo la strada di distributori di benzina e di lubrificanti. Per tranquillizzare questi nostri lettori, diremo che benchè l'autostrada sia ormai aperta al pubblico perchè il fondo stradale e le maggiori opere sono compiute, continuano tuttavia i lavori secondari, che chiameremo di rifinitura. Gli stessi caselli distribuiti lungo il percorso abbisognano ancora di essere completati: ciò fatto verrà provveduto a disseminare di tratto in tratto appositi distributori di olio e benzina, ad un impianto telefonico che colleghi tutti i caselli, a istituire piccole officine per riparazioni in caso di eventuali guasti di macchina, ed anche ad aprire qualche « garage » che provveda ai turisti, che per caso si trovassero in condizione di non poter proseguire con la propria automobile, una macchina d'affitto.

Si può esser certi che l'autostrada avrà tutto quel corredo di servizi secondari che sono sollecitati dagli automobilisti e che rispondono alle necessità di chi viaggia a forte velocità.

Offerte alle Opere Assistenziali in onore del Duce

Ecco un altro elenco di offerte ricevute in occasione della venuta del Duce a Torino:

Prof. comm. Guido Bertone, L. 500; Caragioli ing. Mario, corso Tassoni, 32, 100; Francesco Battaglia, pensionato, via Cigna, 58, 20; Maria Drago Gallo, via Armando Diaz 5, 100; Giulio Drago, via Armando Diaz 5, 100; Nobile Vittorio Cazzana, via Bricherasio 10, 500; prof. Edoardo Rubino, via Asti 17, 250; prof. dott. Mario Angeloni, corso Cairoli, 25, 50; col. Alessandro Faraggiana, via Lamarmora, 43, 200; rag. E. Gazzera, 10; Elena Ovazza ved. Sacerdote, corso Vitt. Emanuele 61, 1000; Amelia Durio, corso Francia 32, 200; A. Defendini, via Maria Vittoria 8-10, 300; senatore Asinari di Bernezzo, per le Società Riunite Industria Gomma, 5000; ing. Ramella Votta, 1000; Rotary Club, 10.000; prof. Alberto e ing. Guido Montel, 2000; Impresa Giovanni Codebò, 200; Fratelli Prever del notaio Germano, 1000; dott. Momigliano, 500; Gruppo d'Azione scuole Rurali Piemonte, 1000; id. id. cartella Consolidato 5 %, 500; Consiglio Provinciale Economia Corporativa, 100.000; prof. Ernesto Lugaro, 100; Impiegati della Stanza di Compensazione di Torino, 70; Raviolo Giuseppe e Pagliardi Natale, 50; Ufficio Contabilità Sezione Trazione FF. SS., 90; Casalegno Mario, via Bergamo, 3, 100; Barone Beck Peccoz Antonio, Corso Fiume, 8, 100. — Totale L. 127.940.

Riunione sindacali

Operai della gomma e dell'industria molitoria

Si è riunito il Direttorio Provinciale degli operai addetti all'industria della gomma per esaminare la situazione della categoria. Il dott. Berni dopo aver ascoltato attentamente la relazione del Segretario provinciale Sala, ha preso la parola per precisare alcune questioni sollevate, impartendo poscia le necessarie direttive affinchè il lavoro di assistenza alle categorie potesse riuscire efficace.

— Il Direttorio Provinciale degli operai addetti all'industria molitoria si è riunito sotto la presidenza del Capo Sezione dott. Berni per esaminare la situazione della categoria in rapporto al nuovo contratto collettivo di lavoro. Erano presenti, oltre che tutti i membri provinciali anche i corrispondenti degli stabilimenti molitori più importanti. Il Segretario della categoria, Vacca, ha riferito sull'attività svolta, illustrando la portata di tutte le vertenze iniziate e di quelle risolte. Il Direttorio ha manifestato la propria gratitudine per l'opera proficua compiuta in favore della categoria.

Per gli operai e impiegati

che desiderano l'iscrizione al P. N. F.

L'Unione Provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria comunica:

« In questi giorni pervengono alla Segreteria generale dell'Unione ed alle sezioni dipendenti richieste di notizie e chiarimenti da parte di impiegati ed operai, che desiderano inoltrare domanda di iscrizione al P. N. F. Si porta a conoscenza di tutti gli interessati che, per iniziativa di questa Unione, d'accordo con la Federazione fascista, è stato istituito presso ogni sezione di categoria un apposito servizio d'informazioni, e sono stati preparati speciali moduli per la compilazione delle domande. Gli impiegati e gli operai dell'industria potranno quindi rivolgersi alla Casa dei Sindacati, sita in corso Galileo Ferraris n. 12, dalle ore 9 alle 12,30, dalle 15 alle 19,30 e dalle 21 alle 22,30 ».

Una Messa in suffragio del sen. Orsi

Nella chiesa della Crocetta severamente parata a lutto, nel terzo anniversario della morte del senatore conte Delfino Orsi, è stata celebrata una messa solenne di suffragio. Alla pia funzione hanno assistito con la sorella del defunto e il nipote conte ing. Alessandro Orsi, vice-segretario Federale, numerose personalità fra cui il marchese senatore Demetrio Asinari di Bernezzo, i generali Perol, Avogadro di Vigliano e Felissero, il conte Nardini-Saladini, il gr. uff. dott. Pietro Gorgolini, il gr. uff. avv. Bona, gli scultori Rubino e Borgogno, amici, discepoli e ammiratori del defunto. Nel gruppo di signore si notava la vedova del fondatore del Fascio di Torino Mario Gioda. Una folla di fedeli gremiva la chiesa. La messa è stata celebrata dal parroco teologo Angrisani. Il catafalco era avvolto nella bandiera italiana e su di essa posava un fascio di viole. Con l'assoluzione al tumulo ha avuto termine la commovente cerimonia.

Omaggio alla tomba di Paolo Boselli

I soci della « Dante » sono vivamente pregati di volersi trovare stamane, domenica, alle ore 10, all'ingresso principale del Cimitero per accompagnare la Presidenza del Comitato torinese, che si reca a deporre sulla tomba di S. E. Paolo Boselli una corona di bronzo.

Nel Sindacato Belle Arti

Lo scultore Michele Guerrisi è stato con recente decreto nominato commissario ministeriale del Sindacato Fascista Belle Arti del Piemonte.

Il pellegrinaggio a Redipuglia

Pieno successo - La chiusura delle iscrizioni

Le iscrizioni al pellegrinaggio popolare nella Venezia Giulia — indetto per i giorni dal 3 al 6 novembre dalla Federazione Fascista in accordo col Dopolavoro Provinciale — sono state chiuse ieri sera, cioè con due giorni di anticipo sulla data fissata.

Questa è la più eloquente dimostrazione del favore incontrato nella cittadinanza dalla felice iniziativa di Andrea Gastaldi, il quale sarà a capo dei 2000 torinesi che visiteranno Redipuglia, Quota 144, Trieste, Fiume ed Abbazia, nel XIV anniversario della Vittoria.

Come abbiamo accennato altre volte, l'anticipata chiusura è dovuta al raggiungimento delle 2000 iscrizioni che per rigide necessità di organizzazione e soprattutto per capacità di alloggiamento a Trieste, non era possibile superare.

I due treni che lasceranno Torino la sera del 3 novembre partiranno dunque al completo verso un viaggio dei più interessanti e commoventi, al quale è ormai assicurato il migliore dei successi.

Nove ciechette che si fanno suore

Nella chiesa di Gesù Cristo Re in corso Napoli Mons. Francesco Paleari, Vicario Moniale, ha ieri compiuta una commovente e singolare cerimonia, cioè la vestizione religiosa di nove cieche sotto il titolo di Figlie di Gesù Sacerdote Re. Alla funzione assisteva un largo numero di fedeli.

E' in quest'anno che, sull'albero della esistente Congregazione delle suore di S. Gaetano spuntò un nuovo ramo di famiglia religiosa proveniente dall'Istituto delle Povere cieche di corso Napoli. Da parecchio tempo alcune di queste cieche avevano espresso il desiderio di farsi suore; finalmente il superiore delle suore di S. Gaetano, il can. Boccardo, accolse il loro desiderio. Le nuove suore hanno le stesse costituzioni di quelle che già esistono; esse si consacrano a Dio per il sacerdozio cattolico, per la conservazione della fede nei paesi civili e per la sua propagazione nei paesi infedeli.

La nuova istituzione fu approvata da mons. Fossati, Arcivescovo di Torino. Le nove postulanti cieche, conseguito il periodo di probazione, hanno avuto la vestizione religiosa ed ora faranno il loro noviziato.

La cerimonia di ieri ha lasciato una profonda ed indimenticabile impressione in quanti vi hanno assistito.

Scena di panico in corso Regina

per un investimento tramviario

Nove persone ferite leggermente -- Altri incidenti

In un incidente tramviario accaduto ieri, nelle prime ore del pomeriggio, sono rimaste ferite nove persone. Verso le 15,35, un tram con rimorchio della linea numero 31, condotto dal manovratore Carlo Colombaro, proveniente da piazza Castello, sostava, per il servizio passeggeri, presso la fermata situata all'uscita del Giardino Reale dalla parte di corso Regina Margherita. Sullo stesso binario, pure proveniente da piazza Castello, giungeva un tram numero 18 condotto da Amedeo Benedetti. Quando, questa seconda vettura, fu a pochi metri di distanza dal tram che lo precedeva, il manovratore frenò, senonchè, a causa delle foglie che il vento — assai impetuoso ieri — aveva fatto cadere dagli alberi e che si erano adagiate sulle rotaie, il pesante carrozzone slittò e andò ad urtare assai violentemente contro la parte posteriore del rimorchio che gli stava fermo davanti. Nell'urto, i passeggeri che erano sul rimorchio, presi alla sprovvista, caddero gli uni sugli altri. Nel trambusto, grida di spavento e di dolore si alzarono.

Fu un accorrere di gente, mentre i passeggeri che erano rimasti incolumi si affrettavano a scendere per prestar soccorso ai feriti. Questi erano assai numerosi, ma fortunatamente nessuno di essi appariva in condizioni gravi. Alcune guardie municipali predisponevano un servizio d'ordine per tener distante dal luogo dell'incidente la folla di curiosi che si era raccolta rapidamente.

I feriti venivano aiutati a scendere dal rimorchio investito e, con automobili private, trasportati all'ospedale San Giovanni. Qui venivano prontamente visitati dal dott. Bioiato, assistito dai dottori Basio, Barella e Prandi, che prestava loro le cure del caso. I feriti sono: Maria Stobbia, vedova Bergamini, di 51 anno, abitante in corso Orbassano numero 66, casalinga, la quale ha riportato un ematoma al sopraciglio destro, guaribile in quattro giorni; Margherita Rinaldi di 27 anni, abitante in via Airasca 5, casalinga, che ha riportato una ferita lacero contusa con ematoma al cuoio capelluto guaribile in dodici giorni; Maria Bevione vedova Ferraris, di 46 anni, abitante in via Venaria 39, casalinga, contusioni e abrasioni multiple guaribili in sei giorni; Lucia Vigna, di 31 anno, abitante in via Ormea 78, casalinga, ferita da taglio al labbro superiore guaribile in dodici giorni; Tina Margaria in Zoppegno, di 44 anni, abitante in via Pietro Micca 20, casalinga, contusione con ematoma alla gamba destra guaribile in sei giorni; Giovanna Rossi in Bertolino, di 38 anni, e la sorella Maria in Bottione, di 43 anni, abitanti in via Andrea Provana 3, la prima, abrasioni al ginocchio sinistro e al labbro inferiore guaribili in sei giorni; la seconda ferita lacero contusa al piede destro guaribile in dieci giorni; Teresilla Giusetti, d'anni 30, abitante in via Bidone 25, casalinga, abrasioni alla faccia guaribili in dieci giorni; Pietro Pavan di Antonio, di 26 anni, abitante in corso Tassoni 47, impiegato, abrasioni e contusioni alla regione zigomatica sinistra guaribili in sei giorni. Tutti i feriti, dopo le cure del caso, sono stati rinviati alle loro abitazioni.

Sul posto dell'incidente, per gli accertamenti opportuni, e per l'inchiesta, si sono recati il vice-commissario di P. S. dott. Fortunato della Sezione di Polizia di Dora, l'ispettore Sioratti dell'Azienda Tramviaria Municipale e il controllore Bianchi.

Le vetture tramviarie hanno riportato leggere avarie tanto che hanno potuto proseguire nella loro corsa. L'interruzione del traffico della linea è durata soltanto pochi minuti.

Vittime di altri due investimenti tranviari furono ieri condotti all'Astanteria due passanti. Il primo, Angelo Alpignano fu Carlo, di 68 anni, abitante in via Leynì 7, fu investito dalla vettura N. 46 della ventiduesima linea in corso Regina Margherita angolo via Tarino. Riportava la frattura del femore destro e ferite lacero contuse al cuoio capelluto, per cui il dott. Vidili lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in 60 giorni.

Il secondo, certo Ezio Moglia fu Achille, di 44 anni, manovale, abitante in via Boriana 3, fu gettato a terra dalla vettura N. 166 della seconda linea, mentre attraversava in bicicletta via Cigna. Il dott. Quilico lo medicava di abrasioni multiple agli arti superiori e al ginocchio destro, nonchè di contusioni al fianco sinistro. Guarirà in otto giorni salvo complicazioni.

Ciclista che investe un pedone e finisce all'ospedale in grave stato

Anche uno scontro fra ciclista e pedone, pur se avvenuto con poca violenza, può portare a gravi conseguenze, e ne è esempio quanto è capitato ieri sera alle ore 20 al giornalaio Francesco Racca, nato 46 anni fa a Sommariva Perno e qui abitante in via Lessona angolo via Borgomanero. Il Racca scendeva in bicicletta lo stradale di Francia lungo la banchina, quando, presso il cavalcavia di Collegno, investiva alla schiena il pedone Angelo Bardo, di 41 anni, residente in corso Emilia 25, capesquadra alla Fiat Grandi Motori. Entrambi caddero a terra; ma se il Bardo se la cavò con leggere lesioni guaribili in sei giorni, il giornalaio Racca — avendo battuto la testa sulla massicciata — riportò invece la frattura della volta cranica e la commozione cerebrale, per cui fu fatto ricoverare in pericolo di vita dal dottor Galliria dell'Ospedale Martini, dove lo sventurato ciclista era stato trasportato privo di sensi dall'industriale Giuseppe Avataneo di Rivoli, che si trovava a passare con la propria automobile sul luogo dell'incidente.

— Il negoziante Marziale Borri di Giovanni, di 20 anni, abitante in via Rosmini 25, mentre percorreva in bicicletta via Fratelli Calandra, all'angolo di via dei Mille veniva investito dall'automobile contrassegnata con la targa numero 5254-N.O. guidata da certo Edmondo Biancotti, di 25 anni, abitante a Novara in corso Milano 17. Il Borri riportava una contusione alla spalla sinistra e abrasioni alla mano sinistra che il dott. Bioiato dell'Ospedale San Giovanni, giudicava guaribili in sette giorni.

Un furto nel gabinetto di un dentista

La mattina del giorno 21 scorso il medico dentista Venceslao Beniamino, il cui studio si trova in via Garibaldi n. 19, aveva la brutta sorpresa di constatare che durante la notte, dei ladri, penetrati nello studio, lo avevano derubato dell'oro di cui egli si serve per la sua professione. Erano così scomparse 32 corone d'oro, 7 denti di oro bianco e della polvere d'oro, il tutto per un valore di circa 3300 lire.

Il dottor Beniamino si recava al locale Commissariato e sporgeva denuncia dell'accaduto all'avv. Spinazzola. Venivano elevati dei sospetti su un meccanico dentista, certo Ettore Sgherrino, di 23 anni, abitante in via Sant'Anselmo 13, al quale il dottor Beniamino affidava a volte dei lavori. Il giorno 20 infatti lo Sgherrino, senza alcun motivo fondato, si era recato due volte nello studio di via Garibaldi.

Il giorno seguente alla notte in cui era avvenuto il furto, lo Sgherrino si era presentato ad un orefice e lo aveva pregato di saggiargli una verghetta d'oro del peso di circa 130 grammi per conoscerne la purezza ed il valore. L'oro era di ottima lega e presentava segni di recente fusione. Eseguita una perquisizione nell'alloggio del meccanico, veniva rinvenuta la verghetta d'oro ed il crogiuolo nel quale era stata fusa e l'orefice riconosceva nello Sgherrino la persona che a lui si era presentata con l'oro per l'assaggio.

Tutti questi elementi bastavano per pregiudicare completamente la posizione dello Sgherrino. Secondo la più verosimile ipotesi, questi, la seconda volta che si era recato dal dentista, sarebbe riuscito a celarsi in un armadio dietro una tenda, e quando a sera il dottore aveva chiuso il suo studio e se ne era andato, sarebbe uscito fuori dal nascondiglio e avrebbe fatto il colpo, abbandonando il campo dell'impresa dopo aver smontata la serratura dall'interno.

Lo Sgherrino nega risolutamente, ma le sue negative non gli hanno evitato l'internamento alle carceri.

Note spicciole

1.a Legione « Sabauda ». — Alle ore 12.15 di oggi, proveniente da Roma, giungerà il labaro della Legione. Tutti gli ufficiali nei quadri sono pregati di trovarsi per tale ora alla stazione di Porta Nuova.

1.o Battaglione CC. NN. Complementi. — Oggi domenica, alle 11 precise, adunata obbligatoria in caserma in divisa della 1.a 2.a e 3.a compagnia e plotone comando per servizio d'onore al labaro della Legione di ritorno da Roma.

Comando della 1.a legione M.O.I.C.A.T. — I signori ufficiali dipendenti, sono pregati di volersi trovare questa mattina, alle ore 12.30, alla stazione di P. N. in uniforme ordinaria, per ricevere i labari delle Legioni che ritornano da Roma.

Cent. Motociclisti « G. Odone ». — Martedì 1.o novembre adunata di tutto il reparto in divisa, con e senza moto, alle 8.30 precise in via S. Ottavio.

Ai Giovani Fascisti del « Bazzani » e ai premilitari del rione, stamane alle 10, nelle scuole Silvio Pellico di via Madama Cristina 102, il centurione Fucci commemorerà il Decennale della Rivoluzione e commenterà gli ultimi discorsi del Duce.

Filodrammatiche del Dopolavoro. — Stasera, alle ore 21, nel teatro di via Sacchi, 28 bis, avrà luogo la rappresentazione della commedia in tre atti « Il Principe Azzurro » di S. Lopez.

Parrucchieri e acconciatori. — La Federazione Artigiani d'Italia e l'Unione provinciale dei Sindacati del commercio hanno stabilito che martedì 1.o novembre, Ognissanti, e venerdì 4 novembre, anniversario della Vittoria (riconosciuti festivi dallo Stato agli effetti civili), le botteghe di barbiere, parrucchieri misti, acconciatori per signora e pettinatrici si chiudano indistintamente alle ore 14.

Perchè tutti bevano vino italiano

Occorre che questo vino sia genuino, e non caro. Convinta di questo semplice assioma, l'Alleanza Cooperativa Torinese ha creato un nuovo tipo - schietto e gustoso - di vino da pasto.

Contemporaneamente, per favorirne la diffusione tra i torinesi, essa ha indetto una « Decade del vino » dal 31 ottobre al 9 novembre prossimo.

Durante tale periodo il nuovo tipo di vino (10 gradi coperti) sarà posto in vendita al prezzo di L. 1.20 il litro, in tutti i distributori di città.

Bollettino demografico di Torino

29 Ottobre 1932-XI

MORTI	24
NASCITE	9

Nuova vicenda del figlio del milionario di Los Angeles

Una querela per diffamazione

I nostri lettori hanno seguito con vivo interesse, nella prima decade di febbraio dell'anno scorso la romanzesca vicenda del proprietario del castello di Candia Canavese, il signor Francesco Anrò, che si è visto contestare da alcuni parenti l'eredità lasciatagli dal padre, Carlo Anrò, divenuto milionario facendo l'albergatore a Los Angeles, e morto recentemente nel paese natio di Candia Canavese. L'eredità di oltre dieci milioni passò prima alla vedova, Marianna Domenica Alberti, maritata una prima volta col canavesano Marendino, da cui viveva legalmente separata, maritata una seconda volta col Carlo Anrò. Questa signora, mentre col figlio svolgeva le pratiche per la successione, ebbe la sorpresa appunto di vedersi contestare l'eredità dai fratelli del defunto marito, tali Giovanni e Rosa Anrò. La contestazione si basava sul fatto che nell'atto di morte il marito era stato registrato allo Stato Civile di Candia come Carlo Anrò, *celibe*, poichè il matrimonio da lui celebrato a Los Angeles con la Marianna Alberti, già coniugata in Italia, benchè legalmente separata, col signor Marendino, non poteva ritenersi valido agli effetti delle nostre leggi.

Dicevamo allora come, se la causa avesse potuto un giorno essere vinta dai pretendenti alla eredità, ne sarebbe venuta come conseguenza questa assurda situazione: che la vedova sarebbe stata considerata l'amante di suo marito, e che i loro figli sarebbero stati ritenuti illegittimi con totale perdita dei diritti alla successione.

Avevamo anche accennato al doloroso stupore della vedova Anrò nel vedere messo in dubbio il legittimo possesso della fortuna ereditata dal consorte, e che essa stessa, con il suo personale spirito di iniziativa aveva aiutato ad accumulare, e alla sua angoscia nell'accorgersi che un'ombra veniva gettata sulla rispettabilità della sua condotta.

Dopo di ciò, mentre si svolgevano, a serie, un'infinità di querele e controquerele di carattere civile e penale, la vedova si rinchiudeva nella villa principesca di Candia Canavese, e colà, aggirandosi per le quaranta stanze di quella specie di castello, si ammalava e poco tempo dopo moriva. Due amici di famiglia ne denunciarono la morte presso lo Stato Civile di Candia col nome di Marianna Alberti vedova Anrò, ma i due fratelli del marito denunciarono per falsa attestazione gli amici e il segretario comunale. Il figlio, un giovanotto ventottenne a nome Francesco, educato all'americana, si stabilì da allora a Torino presso i genitori della sua sposa, i coniugi Mottino, proprietari di un caffè in piazza Statuto, deciso a far valere i suoi diritti, a difendere la sostanza paterna e la memoria della madre.

Ora mentre i procedimenti giudiziari provocati dalla curiosa vicenda ancora duravano, il signor Francesco Anrò incontrava due mesi or sono in una via di Candia i parenti di suo padre, i quali gli rivolgevano frasi ingiuriose, di cui la più grave era questa:

— Tua madre sappiamo chi è, ma non sappiamo chi è tuo padre... Tua madre ha rovinato nostro fratello.

Francesco Anrò, senza scomporsi, si recò dal suo legale, l'avv. Dal Fiume, incaricandolo di querelare per diffamazione quei parenti di suo padre che lo avevano fermato per le vie di Candia e avevano pronunciato quelle parole.

Svoltasi ora la causa alla Pretura di Caluso alla presenza di tutti i protagonisti della straordinaria vicenda (Parte Civile l'avv. Dal Fiume, difensori l'avv. Sarpi, di Ivrea, e un altro avvocato), vennero ritenuti responsabili di diffamazione due dei parenti e condannati a 500 lire di ammenda.

Intanto il blocco delle altre cause civili continua il suo corso.

Trams e autobus per il Cimitero

Da oggi, domenica, a mercoledì 2 novembre, per la ricorrenza della Commemorazione dei defunti, oltre al servizio delle linee tranviarie 12 (B. Centallo, Porta Nuova, Camposanto) e 31 (Piazza Castello, Camposanto), ingressi sul corso Regio Parco, verrà attivato durante le ore di apertura del Camposanto un servizio speciale di autobus dalla Stazione Dora (piazza Baldissera) al Camposanto, per corso Vigevano e corso Novara. Si applicheranno per il servizio di autobus le tariffe normali e cioè: giorni festivi: corsa semplice centesimi 50 sino alle ore 11.30 e cent. 60 dopo le 11,30; biglietto per due corse lire una; giorni feriali: corsa semplice dall'inizio del servizio cent. 50; biglietto per due corse cent. 80. Inoltre, sebbene non siano in distribuzione sulle vetture autobus, saranno validi i biglietti multipli distribuiti sulle linee tranviarie.

STATO CIVILE

29 ottobre 1932-XI

NASCITE 9: maschi 0; femmine 9.

MORTI 24: [illegible] Antonia ved. [illegible], d'anni 72, di Marene, casalinga, corso Francia, 225 — Levi [illegible] fu [illegible], id. 76, di Vercelli, agiato, corso Vitt. Emanuele, 90 — [illegible] Luigi di [illegible], id. 1, di Torino, via Carlo Capelli, 40 — Tommasino Maria ved. [illegible], id. 83, di Torino, [illegible], via Aosta, 132 — Pecchio Anna ved. Colombo, id. 77, di Carignano, casalinga, via [illegible], 1 — Gabutti Luigi fu Martino, id. 62, di [illegible], negoziante, via [illegible], 1 — [illegible] Giuseppe fu Giuseppe, id. 59, di Pinerolo, [illegible], via [illegible], 11 — [illegible] Maria Angela [illegible], id. 73, di [illegible], casalinga, via S. Massimo, 11 — [illegible] Maria Luigia [illegible], id. 62, di [illegible] Torinese, operaia, via Chiesetta, 7 — Barbera Giuseppe fu [illegible], id. 76, di Torino, pensionato, via Barolo, 20 — [illegible] Giovanna [illegible], id. 54, di [illegible], casalinga, via Artisti, 5 — [illegible] il Massimo fu Angelo, id. 61, di [illegible], pittore, corso Oporto, 16 — Oliveri Caterina fu Domenico, id. 83, di Torino, religiosa, via Lanfranchi, 10 — [illegible] Grazia di Giovanni, id. 32, di [illegible], sarta, via Moncalvo, 47 — [illegible] Lodovica [illegible], id. 37, di [illegible], agiata, corso Monte Grappa, 41 — [illegible] Candido di Andrea, id. 35, di [illegible], fabbro — [illegible] Giovanni fu Battista, id. 47, di Sant'Ambrogio, meccanico — [illegible] Basilia [illegible] Vincenti, id. 37, di Torino, operaia — [illegible] Anna ved. [illegible], id. 66, di [illegible], casalinga — [illegible] Pietro fu Giovanni, id. 46, di [illegible], contadino — [illegible] Francesca [illegible], id. 69, di Ivrea, casalinga — [illegible] Vincenzo fu Giuseppe, id. 38, di Torino, manovale — [illegible] Sergio di [illegible], di mesi 8, di Torino — [illegible] Emilia [illegible], d'anni 31, di Torino, casalinga.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Gennese [illegible]). — Ore 15,15: « [illegible] »; ore 21,15: « [illegible] ».
CHIARELLA (Comp. operette G. Bellini). — Ore 15,15 e 21,15: « Regina senza [illegible] e senza re » di [illegible] Morin e G. Bellini.
GALBO (Comp. Piemontese, Casaleggio). — Ore 15,15 e 21,15: « [illegible] » di [illegible].
ROSSINI (Comp. « Stabile di Torino »). — Ore 15,15 e 21,15: « [illegible] » di [illegible].
ROMANO (Comp. Annibali). — Ore 15,30 e 21,15: « Il processo di Mary Dugan » di Bayard Veiller.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: « Nerone » bizzarria musicale.
VITT. EM.: 15,15 e 21,15: Jazz e Rivista.
MOSTRA DELLA MECCANICA (Palazzo del Giornale al Valentino). — Ingresso gratuito dalle 10 alle 22. Esercitazioni pratiche dalle 16 alle 19.
MOSTRA COMMEMORATIVA DI A. FONTANESI. — Civica Galleria di Arte Moderna (Corso Galileo Ferraris, 30). Ore 9-12, 14-17.
IL FERO. — Dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 19. Esposizione di lavori femminili. [illegible] (Albergo Torinista e Famiglia). Ingresso libero.

I divertimenti

ULTIME DUE RAPPRESENTAZIONI oggi al VITTORIO EMANUELE del JAZZ HARRY FLEMMING e di FOLLIE INTERNAZIONALI 1933

Spettacolo artistico e di varietà, gaio, attraente, spumeggiante, che richiamerà oggi — alle 15.15 e alle 21,15 — il grande pubblico domenicale desideroso di trascorrere due ore dilettosamente davanti a una delle migliori manifestazioni del genere.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « L'Atlantide », Brigitte Helm.
VITTORIA: La telefonista. Film Cines. Isa Pola, Mimy Aylmer, S. Tofano, L. Cimara.
ITALA: Gli uomini che mascalzoni! Cines.
SPLENDOR: Fantasmi di Parigi. J. Gilbert. Domani: « Due cuori felici » (Nazionale). L. 3.
IDEAL: Pergolesi. Elio Steiner. [illegible].
ALPI: A me la libertà! Clair. Parlato ital.
STATUTO: Krise. Dramma nella Malesia.
BORSA: Il mistero della camera gialla.
PRINCIPE: Armata segreta e Riv. Blai.
MAFFEI: [illegible]. Gran successo.

Il più colossale film aereo
I DEMONI DELL'ARIA
con le armate degli Stati Uniti da domani allo STATUTO

La realtà di domani, in cielo e in mare: la flotta aerea, l'armata navale degli Stati Uniti, sono le protagoniste di questo fantasmagorico film che spalanca le porte sul futuro. Navi da guerra 137; velivoli 237; marinai 35.000: la più superba delle rassegne azzurre come sfondo di un dramma. Un tuffo nel regno delle emozioni, un balzo nel cielo. Sulla scena:

WALLACE BEERY - CLARK GABLE
DOROTHY JORDAN - CONRAD NAGEL

e un intreccio appassionante: gesta temerarie in cospetto dell'Amore. Il *Supercinema Statuto*, il locale dei capolavori, è lieto di annunciare questo meraviglioso spettacolo al suo pubblico fedele. Domani, lunedì, 31.

Oggi ultime del suggestivo *Krise*.

PERGOLESI

Isa Pola, Elio Steiner, in una leggendaria storia d'amore, fra incanti di musica, soavità di romanze, intrighi di dame e cavalieri. Gran successo all'*Ideal*.

A ME LA LIBERTA'!

Il prodigioso, divertentissimo film di René Clair trionfa al *Cinema Alpi*.

DUE CUORI FELICI

Capolavoro Cines, al *Nazionale*. L. 2.

Ore 15: « GONGORILLA » al Cinepalazzo
Domani: IL DOTTOR JEKYLL
l'opera più straordinaria *Paramount*, vincitrice del concorso di Venezia.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore [illegible]: Giornale radio — 10,45: Consigli agli agricoltori: « L'impianto del frutteto » (dott. Carlo Ravai) — 11-12: Messa a tre voci virili del maestro Cicognani dalla chiesa della SS. Annunziata di Firenze — 12-12,15: Spiegazione del Vangelo (Don G. [illegible]) — 12,30: Radio orchestra n. 1 — 13,30-14,30: Musica varia e dischi — 16-18,15: Concerto di musica brillante - Negli intervalli: Notizie sportive — 18,15: Giornale radio e notizie sportive — 19: Comunicazioni del Dopolavoro - Musica varia — 19,30: Dischi — 20: Giornale radio - Notizie sportive e dischi — 20,30-22: Trasmissione da Vienna: Manifestazione teatrale in onore di Emmerich Kalman - Luigi Antonelli: « Moralità in cattedra » (lettura) — 22,30 (circa): Selezione di operette. Ritmi nuovi e musica da ballo — 23: Giornale radio.

Ore 20,30: **Roma-Napoli:** Serata d'operetta: esecuzione del primo e secondo atto di « La linea del cuore » di Ezio Carabella; « La gran via », fantasia in un atto di Chueca e Valverde — **Vienna:** Grande pout-pourri radiofonico delle opere di Emmerich Kalmann — **Bruxelles II:** Trasmissione dall'Opera Reale fiamminga: Rof Verbatet e Fr. Mettenhoven: « Marieke Van Nymegen », opera in tre atti e cinque quadri — **Praga:** Varietà — **Radio-Parigi:** Concerto orchestrale e musica brillante — **Tolosa:** [illegible]; musica militare, brani di opere comiche; arie di operette; [illegible] moderna; films sonori; orch. viennese; soli, brillante; mus. militare; mus. brillante; mus. inglese; orch. varia — **Heilsberg:** Trasmissione da Vienna — **Muehlacker:** Concerto orchestrale con arie per soprano e baritono — **Londra:** Concerto (Mozart, Clark, Armstrong) — **Barcellona:** Concerto orch. con arie per soprano — **Madrid:** Vario — **Radio-Svizzera:** Trasmissione da Vienna.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: un [illegible] — un saldatore autogeno — un fuochista assistente per piccola caldaia — un rettificatore utensilista — tre pulitori per [illegible] — due calibristi [illegible] — un meccanico elettricista — un tornitore in legno — cinque carpentieri — una foderatrice pelliciaia — una [illegible] — una apprendista carta da [illegible] — una magliaia macchina calze. — Per fuori Torino: un saldatore elettrico — un [illegible] a mano per [illegible] — una sarta [illegible] abito.

ULTIME NOTIZIE

I generali Weigand e Pétain si dimetterebbero

Parigi, 29 notte.

Vi abbiamo ieri segnalata l'allusione fatta alla Camera dal « leader » socialista Leone Blum, che sul « Populaire » aveva attaccato violentemente il gen.le Weygand, a « non so quale ostruzionismo che tentava impedire al governo di presentare al momento stabilito il piano costruttivo francese » e alle « influenze che ne ostacolavano la redazione », e la risposta di Herriot affermante che « non vi erano stati incidenti, che egli non aveva avuto da lagnarsi di chicchessia, e che doveva riconoscere che ognuno al proprio posto aveva fatto il proprio dovere ».

La rivista « Aux Ecoutes », che si occupa diffusamente della questione, afferma che l'incidente ci fu, e lo riferisce nei termini seguenti.

Quando il Ministro della guerra Paul Boncour ebbe preparato il suo piano, questo venne comunicato il 20 corrente al comitato di studi. Il generale Weygand, che assisteva alla seduta a titolo consultivo, dichiarò subito chiaro e netto di non poter sottoscrivere al progetto che, solo dal punto di vista militare, gli sembrava inaccettabile; e che se fosse stato approvato la sicurezza del paese si sarebbe trovata gravemente compromessa. Il generale concludeva chiedendo che gli fosse lasciato il tempo necessario per poter studiare il progetto ministeriale.

Nella seconda riunione del comitato di studi avvenuta due giorni dopo, Herriot disse al generale Weygand che le garanzie di ordine internazionale, alla esecuzione delle quali era subordinata la realizzazione del progetto, sembravano poter permettere la riduzione degli effettivi previsti nel progetto stesso. Il generale Weygand, al quale uno studio rapido del piano aveva permesso di apportare critiche formali, ottenne alcune modificazioni, e in particolar modo che il principio della riduzione della durata del servizio militare a 9 mesi venisse abbandonato.

Nel frattempo Leone Blum pubblicava nel « Populaire » il noto articolo contro il generale, che egli rappresentava come un fazioso, e intimava al governo di passare oltre ai suoi reclami. L'atteggiamento del capo socialista dettò quello del generale che, scorgendo nell'articolo un agguato per costringerlo a dimettersi, rinviò a più tardi ogni decisione.

Il generale Weygand si recò alle due ultime sedute del comitato di studi che ebbero luogo lunedì scorso. Egli ottenne ancora qualche modificazione del progetto Boncour il cui insieme continuava però a sembrargli inaccettabile, ma adottò l'atteggiamento che nel corso di una conversazione particolare, Herriot gli aveva consigliato: un atteggiamento di aspettativa.

Alla seduta del consiglio superiore della difesa nazionale, che esaminò una ultima volta il piano modificato, il generale Weygand fece udire le sue osservazioni e valere le sue riserve che vennero registrate nel processo verbale della riunione. Ma fin d'ora, a quanto assicura la rivista, si ritiene che la politica che il governo sembra dover seguire provocherà una crisi nell'alto comando. Il generale Weygand si dimetterà dalle sue funzioni e il suo esempio verrà seguito dal generale Pétain. Entrambi spiegheranno poi pubblicamente le ragioni delle loro dimissioni.

Il conflitto del Chaco

Il Parlamento boliviano aggiornato

La Paz, 29 notte.

Per approvare la decisione di aggiornare il Parlamento, una grande folla si è oggi adunata in piazza davanti al palazzo del Governo ed ha ascoltato applaudendo calorosamente un discorso del Presidente Salamanca, il quale ha fatto appello al popolo di avere fiducia nella vittoria finale. Lo ha seguito il Ministro degli Esteri Tamay, anch'esso esortando a resistere fino alla soluzione vittoriosa del conflitto del Chaco, immancabile sotto la sapiente guida di Salamanca e la genialità militare del generale Kundt. Gruppi di cittadini si sono poi riuniti dinanzi al Parlamento domandando la sua definitiva chiusura. L'edificio è intanto fortemente presidiato da truppe armate.

(U. P.).

Il vibrante indirizzo al Duce delle donne ungheresi

Roma, 29 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia, presentata dal Ministro d'Ungheria a Roma S. E. De Hory, la delegazione dell'Associazione nazionale delle donne ungheresi, composta della signora Cecilia De Tormay presidentessa, della contessa Gedeon Haday e della contessa Louis Ambrozy Migazzi, che gli hanno presentato il seguente indirizzo:

« Siamo venute in nome delle donne d'Ungheria per tributare omaggio a Lei e nella Sua persona al Fascismo trionfante e all'amica Nazione italiana nel decennale della gloriosa Marcia su Roma. Ella ha compiuto quella storica marcia non soltanto per la Sua grande Patria, ma per l'errante umanità in cerca di se stessa. E da allora Ella ha dato all'anima sbilanciata del mondo un equilibrio spirituale. E questo equilibrio Ella lo sostiene sulle spalle. Soltanto un inviato da Dio può compiere una tale fatica che i felici non possono misurare appieno come lo possono gli infelici che hanno visto scatenarsi sulla Patria sconvolta la marea rossa.

« Noi siamo le più provate di un popolo provato; noi siamo le madri dell'avvenire dell'Ungheria. La fiamma della speranza e dell'amore di Patria, spenta coi 500 mila giovani eroi magiari caduti nella guerra, noi donne l'abbiamo sostituita con la fiamma del nostro cuore. Siamo noi che abbiamo affrontato la disperazione quando nell'uragano crollava il nostro regno, crollavano le chiese e i focolari; perchè l'uomo è sempre più grande quando si costruisce, ma in mezzo alle rovine, su questa terra, sempre la donna è più grande.

« Noi donne ungheresi non abbiamo mai sottoscritto il Trattato del Trianon nè con la mano nè con l'anima.

« E con questi pensieri, che racchiudono un profondo augurale omaggio, accolga, Eccellenza, questo indirizzo delle riconoscenti donne ungheresi la cui Associazione nazionale noi qui rappresentiamo. Esse invocano su di Lei, grande amico della nostra Patria, sul giovane Fascismo decennale e sulla millenaria italianità la benedizione di Dio. *Cecilia De Tormay* ».

Fervidi omaggi al Duce

Roma, 29 notte.

In occasione del Decennale, il senatore Gentile, presidente dell'Istituto nazionale fascista di cultura, ha rivolto al Capo del Governo e Duce del Fascismo, a nome di tutti gli Istituti fascisti di cultura d'Italia, un indirizzo in cui si legge fra l'altro:

« L'Istituto nazionale fascista di cultura, sa di interpretare l'anima dei suoi centomila soci, anzi di quanti sono italiani pensosi della cultura nazionale e sensibili alla nuova vita che questa cultura ha ricevuto dal Fascismo, se nel compiersi di questo primo Decennio del nazionale rinnovamento guarda al Duce e gl'invia il saluto commosso dei giovani che crescono alla nuova Italia e dei vecchi che hanno ricevuto il premio di ogni più nobile fatica; dei vivi cui è toccata in sorte l'alta gioia di questi dieci anni e dei morti che questa Italia fiera luminosa potente vagheggiarono e invocarono da secoli e la fecero onorata e ammirata tra le genti coi fantasmi dell'arte e cogli ardimenti del pensiero ».

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto il seguente telegramma:

« I giornalisti italiani inquadrati sotto i segni del Littorio del Sindacato fascista dei giornalisti pregano l'Eccellenza Vostra di gradire, nel decimo anniversario della Marcia su Roma, il loro devoto, riconoscente, entusiastico saluto. Essi sono fieri della missione che il Regime ha confidato alla stampa e sperano di avere ben compiuto il loro dovere durante il Decennio così pieno di fascino e di eventi memorabili.

« Rinnovando oggi il loro giuramento di fedeltà, confermano che la loro unica ambizione è quella di servire degnamente il Duce e il Regime, e la loro unica mèta è quella di poter riuscire a far conoscere al popolo italiano ed al mondo, in tutta la sua radiosa bellezza, la nuova Italia che Mussolini costruisce infallibilmente giorno per giorno, e poter diffondere, in tutta la sua ardita saggezza, la dottrina della Rivoluzione fascista, che è la dottrina politica del secolo ventesimo. - *Ermanno Amicucci*, Segretario del Sindacato fascista dei giornalisti ».

L'ordine del giorno all'Esercito in occasione del Decennale

Roma, 29 notte.

In occasione del primo Decennale dell'Era fascista, S. E. il Ministro della Guerra ha emanato il seguente ordine del giorno all'Esercito:

« Il 28 ottobre 1922 segnò per l'Italia la rinascita di tutte le energie spirituali, morali e materiali. L'Esercito — la Nazione in armi — potè quindi essere ricostituito su solide basi nel soffio vivificatore del nuovo spirito. Non invano il Duce ne fu Ministro per cinque anni. Oggi, nella prima ricorrenza del decennale dell'avvenimento storico, riguardando il cammino già compiuto per merito del Regime fascista, l'Esercito di Vittorio Veneto, costante nella fede e nella devozione, si sente sicuro nella marcia verso le mète della Patria ».

S. E. il Ministro ha inoltre concesso, nella solenne ricorrenza, il condono agli ufficiali e sottufficiali e militari di truppa delle punizioni disciplinari.

La prossima amnistia

Il Duce riceve S. E. De Francisci

Roma, 29 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto S. E. De Francisci, Ministro guardasigilli, con il quale ha conferito circa la preparazione dei provvedimenti di amnistia e di condono annunciati a Milano.

La Regina visita l'on. Morelli all'Ospedale di Massa

Carrara, 29 notte.

L'on. prof. Eugenio Morelli, ferito gravemente in un incidente d'auto e degente all'ospedale di Massa, è stato questa mattina visitato dall'Augusta Sovrana che ha portato al ferito la Sua parola di conforto e d'augurio. Dopo una breve sosta al capezzale dell'onorevole, Sua Maestà ha fatto ritorno a San Rossore. Il Duce ha fatto pervenire i suoi auguri al degente che ha inoltre ricevuto numerosi telegrammi.

Il « Conte di Savoia » lascia il cantiere di San Marco

Trieste, 29 notte.

Nella giornata di domani, uscirà dal cantiere San Marco, dei Cantieri riuniti dell'Adriatico, per essere ormeggiato al molo dei Bersaglieri, il « Conte di Savoia » il transatlantico costruito per conto della società Italia.

Le principali modificazioni alle leggi sul reclutamento

Roma, 29 notte.

Le più importanti modificazioni introdotte nel nuovo testo unico delle leggi sul reclutamento sono le seguenti:

E' stato istituito un nuovo titolo a ferma minore di terzo grado, quello di « figlio maschio di madre vedova inabile a proficuo lavoro ».

E' stato convertito in titolo a ferma minore di terzo grado il titolo di « nipote primogenito di avo inabile al lavoro proficuo, il quale non abbia figli o nipoti maschi maggiorenni nè figlie o nipoti nubili maggiorenni », titolo che finora era di secondo grado.

E' stata adottata, per le condizioni relative allo stato civile ed economico delle sorelle dell'inscritto, una formula comprendente: le minorenni nubili in ogni caso; le maggiorenni nubili o vedove senza figli maggiorenni quando non siano in condizione di provvedere al mantenimento della famiglia. La condizione di non avere figli maschi maggiori di 18 anni, è stata mutata in quella di non aver figli maschi maggiorenni e la dizione « reddito globale » è stata chiarita con l'aggiunta della parola « netto ».

E' stata chiarita la dizione dell'art. 5 n. 13 della legge 8 gennaio 1931, n. 3: « militare ammogliato con prole » aggiungendo la parola « o vedovo ».

Di particolare rilievo sono le disposizioni transitorie che hanno ammesso i militari delle classi precedenti a quella del 1911 a far valere il titolo istituito con la legge 8 gennaio 1931, ed hanno altresì ammesso i militari stessi, nonchè quelli della classe 1911, a far valere anche i titoli istituiti con il nuovo testo unico, qualora siano più favorevoli. I termini per far valere in questi casi i titoli a ferma minore devono intendersi quelli stessi fissati dalla seconda parte dell'art. 88 dello stesso testo unico e cioè 88 giorni dal 2 novembre prossimo, data di entrata in vigore del nuovo testo unico.

Vecchia tagliata a pezzi dal marito

Il delitto scoperto dopo due mesi

Brescia, 29 notte.

[illegible]

Marito e moglie assassinati a scopo di furto

Bologna, 29 notte.

[illegible]

Scontro di due autocarri che provoca un violento incendio

Novi Ligure, 29 notte.

[illegible]

Coniugi asfissiati dal gas

Milano, 29 notte.

[illegible]

Mendicante assalito dai topi

Novara, 29 notte.

[illegible]

Tre operai asfissiati in un tino

Venezia, 29 notte.

[illegible]

Cinque anni all'amministratore di uno stabilimento fallito

Napoli, 29 notte.

[illegible]

SPORT

La nazionale polacca gioca oggi a Genova contro la Rappr. N.-O.

Genova, 29 notte.

[illegible]

L'ultima giornata del torneo della Canottieri Roma

Roma, 29 notte.

[illegible]

L'inizio del torneo per il campionato naz. di hokey a rotelle

Roma, 29 notte.

[illegible]

Netta affermazione milanese nella finale per la Coppa Luzzatto

Genova, 29 notte.

[illegible]

CRONACA

Una visita disinvolta alla Casa degli amici

E' stato arrestato uno studente il quale però, di studente, non aveva probabilmente che la qualifica o l'etichetta che dir si voglia. Non si conosce troppo bene il suo passato attraverso le aule scolastiche; certo si sa qualcosa di poco edificante dei suoi trascorsi in fatto di reati. Egli, arrestato per furto, è risultato già colpevole dello stesso reato ed anzi già condannato.

Il giovanotto in questione è certo Giuseppe Rizzo di Stefano, di anni 23, nativo in quel di Agrigento, abitante nella nostra città ove, a quanto egli ha dichiarato, frequenta la facoltà di legge all'Università. Per mezzo di un altro giovane suo amico, il Rizzo strinse conoscenza con la famiglia della signora Caterina Corio in Giusti. Sempre in vena di spillare quattrini ai compagni ed agli amici, egli non tardò approfittare della nuova conoscenza per realizzare qualche somma.

Ricorse perciò all'antico e classico sistema del prestito. Chiese ai coniugi Giusti cento lire, affermando che ne aveva immediata e assoluta necessità, e assicurando che le avrebbe restituite entro pochi giorni. I signori Giusti, che forse avevano subodorato in lui l'imbroglione, non accondiscesero alla sua richiesta. Ragione per cui egli tornò ripetutamente alla carica, e persino scrisse più di una volta, offrendo in garanzia cedole del Monte di Pietà, scongiurando in nome dell'amicizia in tono melodrammatico per raggiungere, in mancanza della convinzione, la commozione. Ma, come suol dirsi, trovò duro. Il cosidetto prestito non gli venne concesso.

Lungi però dall'abbandonare la partita, il Rizzo l'altro giorno si recò in casa dei suoi conoscenti, allo scopo di convincerli con qualche altra commovente trovata. I coniugi Giusti erano usciti, ed in casa non c'era che una loro ragazzina. Dopo aver fatto qualche complimento alla bimba, il mariuolo, eludendo facilmente la vigilanza di costei, individuato il mobile in cui la signora custodiva i suoi oggetti preziosi, si impadronì di un anello d'oro con una rosetta di brillanti, un portalapis d'oro, una catena d'oro e qualche altro oggetto. Poi, soddisfatto del bottino e credendo forse di averla fatta franca, se ne andò.

La signora, al suo ritorno, seppe dalla figlia della visita del Rizzo e quando, qualche tempo dopo, ebbe modo di constatare la mancanza degli oggetti d'oro, subito formulò il sospetto che il ladro fosse stato lui, sospetto che diventò certezza quando, interrogando la figlia, seppe del particolare del suo andare e venire nell'alloggio, come in cerca di qualcosa. Perciò la signora Giusti sporse senz'altro denuncia presso il Commissariato di San Secondo, dal quale dipende.

Fu così che un paio di agenti si misero alla ricerca del giovane, riuscendo a sapere che egli alloggiava all'Albergo Regina in via Arsenale. Il Rizzo venne quivi raggiunto dagli agenti e condotto al Commissariato. Interrogato, negò dapprima recisamente l'accusa della signora. Ma gli stessi agenti avevano compiuta una perquisizione nella camera da lui occupata all'albergo, e avevano sequestrato qualcosa di troppo compromettente e cioè, il portalapis d'oro e una polizza del Monte di Pietà riferentesi al pegno di un anello da donna con rosetta di brillanti.

Di fronte a questi atti d'accusa, vere e proprie prove della sua colpevolezza, il giovane finì per abbandonare la tattica della denegazione, e fare confessione ampia e completa. Aveva approfittato dell'occasione favorevole e aveva rubato, avendo, disse, assoluto bisogno di danaro. Al Monte di Pietà per il pegno dell'anello aveva avuto una cinquantina di lire. La catena l'aveva venduta ad un orefice, presso il quale potè poi essere ricuperata.

Il ladro, è stato denunciato all'autorità giudiziaria e inviato al carcere. La sua posizione è aggravata dal fatto che, come abbiamo detto, egli si è già reso colpevole di reato contro la proprietà.

Le peregrinazioni e il falso nome di due ricercati dalla polizia

Dal lavoro di revisione che, tratto tratto, la Questura compie per verificare qual genere di persone trovi alloggi presso affittacamere e pensioni, è scaturito in questi giorni l'arresto di due individui da tempo ricercati dalla Polizia. Si tratta di tali Giacomo Ragona fu Gaetano di 39 anni e Giuseppina Leonetti in TriNale di 29 anni, i quali da parecchio tempo erano alloggiati presso la madre del Ragona, certa Rosalia Fanara, la quale a sua volta affittava una camera da tal Bignone, in via Foroni, 11. L'attività ed il modo di vita dei due amanti non era troppo chiaro e gli agenti li fermavano. Portati in Questura, il Ragona tentava assumere le generalità d'un suo fratello Angelo, residente presentemente all'estero ed incensurato, la Leonetti esibiva a sua volta una carta d'identità intestata al nome d'una sua compaesana Erminia Sortino di Corrado di 36 anni, da Noto. Smascherati e portati a confessare le proprie vere generalità essi spiegavano il perchè della mistificazione attuata. Il Ragona due anni addietro era stato condannato dal Tribunale di Siracusa a sei mesi di reclusione per furto. Datosi alla latitanza, s'era rifugiato a Torino con l'amante. Qui però la donna era stata colpita da ordine di rimpatrio e conseguente diffida di tornare nella nostra città. Trovatisi in tal modo ad essere ambedue fuori legge, gli amanti espatriavano e, attraverso la montagna si recavano in Francia, prima a Barcellonette, poi in altre città del Delfinato. Da qualche mese avevano fatto ritorno a Torino, dove essi dovevano venire scoperti e tratti in arresto.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 29-10 1932 XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 7%	96 7/8	
Lav. Pubbl. 7½ 1947	d. 87	l. 91 1/2
Id. 1937	d. 96 3/8	l. 96 1/2
P. Milano 6,50% 1952	d. 82	l. 84
Id. Roma id.	d. 85	l. 95 1/2
Fiat 7% 1946 ix. w.i	d. 90 1/8	l. 98 1/4
Sip	d. 83	l. 84 3/8

AZIONI

	28	29
Italian Superpower	1 5/8	1 5/8
American Can	63 5/8	63
American Rad. Stand. S.	7 5/8	7 1/4
American Tel. Tel.	104 1/4	103 3/4
Consolidated Gas	57 3/4	57 1/2
Eastman Kodak C. of N. J.	51	52
General Electric	15 1/2	15 1/2
Intern. Harvester Co.	21 3/4	21 1/8
Johns Manville Corp.	21 3/4	21 3/4
General Motors	13 3/8	13
Kennecott Copper	10 1/2	10 3/4
Montgomery Ward	12	11 5/8
National Biscuit	37 1/2	36 1/4
New York Central Ry	25	24
North American Co.	29 1/4	29 1/8
Procter Gamble Comp.	29 1/2	29 1/4
Radio Corporation	7 1/8	6 3/4
Standard Brands Inc.	14 7/8	14 3/4
Standard Oil of N. Jersey	30 1/8	30
Texas Gulf Sulphur	22 1/8	21 3/4
United Corporation	9	8 3/4
United States Steel	36 5/8	35 1/2
Union Carbide Co.	24	24

New York, 29. — Chiusura cambi: Roma 5,12,37; Londra 3,28,18; Parigi 3,92,78; Berna 19,29; Bruxelles 13,91; Berlino 23,77; Madrid 8,20; Amsterdam 40,21; Copenaghen 17,16; Stoccolma 17,30; Oslo 16,90; Buenos Aires pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,65; Montreal su Londra 3,63,25; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Parigi, 29. — Chiusura cambi: Italia 130,25; Londra 83,60; New York 25,45,75; Belgio 353,87; Spagna 209; Svizzera 491; Olanda 1024; Praga 75,40; Romania 15,15; Germania 604,50.

Londra, 29. — Chiusura cambi: Italia 64,12; New York 3,28,54; Francia 83,65; Germania 13,82; Spagna 40,06; Amsterdam 8,17 1/8; Belgio 23,63; Svizzera 17,04; Copenaghen 19,23,50; Stoccolma 19,13,50; Oslo 19,58,50; Helsingfors 229,75; Praga 111; Budapest 25; Belgrado 245; Sofia 460; Bucarest 552,50; Costantinopoli 680; Atene 570; Austria 27,75; Varsavia 29,25; Buenos Aires pesos oro uff. 43,3/8; non uff. 30,25; Rio Janeiro 5,62; Yokohama 16,05.

Zurigo, 29. — Chiusura cambi. Dopo Borsa: Italia 26,55; Francia 20,36,50; Inghilterra 17,03,50; New York 5,18,25; Belgio 72,09,50; Spagna 42,55; Olanda 208,40; Germania 123,20; Svezia 89,15; Norvegia 87; Danimarca 88,75; Bulgaria 3,74; Cecoslovacchia 15,34; Ungheria 90,02,50; Jugoslavia 7.

Berlino, 29. — Chiusura cambi: Italia 21,56; Francia 16,50,50; Svizzera 81,25; Vienna 52; Londra 13,83; Amsterdam 169,70; New York 4,21,30; Praga 12,475.

Mercato dei cotoni

New York, 29. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza facile; Middling 6,20; Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura idem.

	28	29		28	29
Novemb.	6,21	6,05	Id.	—	6,38
Dicemb.	6,27	6,13	Giugno	6,36	6,41
Genn. 33	6,31	6,16	Luglio	6,61	6,47
Febbraio	6,33	6,20	Agosto	6,65	6,51
Marzo	6,40	6,25	Settemb.	6,69	6,55
Id.	—	6,25	Ottobre	6,73	6,60
Aprile	6,45	6,30	Id.	6,74	6,61
Maggio	6,51	6,36			

New Orleans, 29. — Disponibili: Middling 6,15; Futuri:

	28	29		28	29
Dicemb.	6,27	6,10	Maggio	6,50	6,34
Id.	—	6,11	Id.	—	6,30
Genn. 33	6,30	6,13	Luglio	6,59	6,45
Marzo	6,40	6,24	Ottobre	6,78	6,58

Liverpool, 29. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale: American Middling 5,50; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,75; Id. Upper 7,13; M. G. Broach F. G. 5,42; Id. Broach 5,11; American Sind Punjab 4,94; M. G. Bengal 4,52; Id. superfine 4,72; Id. Scinde 4,52; Id. superfine 4,72. Importazioni della giornata balle 2800.

Liverpool, 29. — Chiusura cotoni. Ufficiale, Futuri Americani: tendenza calma sostenuta.

	28	29		28	29
Ottobre	5,34	5,34	Luglio	5,37	5,37
Novemb.	5,32	5,30	Agosto	5,38	5,38
Dicemb.	5,30	5,30	Settemb.	5,39	5,39
Genn. 33	5,30	5,30	Ottobre	5,40	5,40
Febbraio	5,31	5,31	Genn. 34	5,44	5,44
Marzo	5,33	5,33	Marzo	5,47	5,47
Aprile	5,34	5,34	Maggio	5,50	5,50
Maggio	5,36	5,36	Luglio	5,53	5,52
Giugno	5,36	5,36			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	28	29		28	29
Ottobre	7,42	7,37	Marzo	7,62	7,55
Novemb.	7,47	7,42	Maggio	7,70	7,67
Dicemb.	7,43	7,38	Luglio	7,77	7,74
Genn. 33	7,54	7,50			

Upper F. G. F.:

	28	29		28	29
Ottobre	6,88	6,84	Marzo	6,92	6,89
Novemb.	6,88	6,83	Maggio	6,95	6,92
Dicemb.	6,90	6,86	Luglio	6,98	6,95
Genn. 33	6,97	6,86			

Indiani: tendenza sostenuta.

	28	29		28	29
Ottobre	5,23	5,22	Maggio	5,00	4,96
Genn. 33	5,23	5,22	Luglio	5,00	4,96
Marzo	5,00	4,99			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

29 ottobre 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	20	15	coperto	l. mosso
Milano	14	4	½ cop.	
Genova	19	14	»	mosso
Venezia	15	10	nebbia	l. mosso
Firenze	20	10	coperto	
Ancona	21	14	»	l. mosso
Bologna	14	11	»	
Napoli	22	18	½ cop.	l. mosso
Taranto	25	16	sereno	»
Palermo	26	18	»	calmo
Catania	25	13	»	mosso
Cagliari	23	18	½ cop.	»
Tripoli	26	18	sereno	
Messina	25	16	½ cop.	calmo
Trieste	17	14	coperto	»
Trento	14	5	½ cop.	
Fiume	20	15	coperto	l. mosso
Bari	24	16	½ cop.	»
Sanremo	19	13	sereno	mosso
Bengasi	26	16	»	»
Rodi	28	20	½ cop.	calmo

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 28 al 29 + 6
Massima del giorno 29 + 12

In città (Stazione Martinetto):

Minima notte dal 28 al 29 + 7,8
Massima del giorno 29 + 15
Press. bar. (ore 9): 735 - Sereno

Previsioni

Roma, 29 notte.

Le condizioni del tempo rimangono ancora instabili con annuvolamenti più accentuati sulle regioni settentrionali e centrali e precipitazioni sparse lungo l'Appennino; schiarite più o meno prolungate nella giornata di domani sul bacino tirrenico. Predominio di venti moderati [illegible] sull'Alta Italia fra libeccio e ponente, da moderati a forti sul versante tirrenico e sulle isole; moderati meridionali sul rimanente. Temperatura in lieve diminuzione. Agitato l'alto e medio Tirreno.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore Responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

"CAMPARI SODA"

VENI - VIDI - VICI

Si riassume così la storia del "CAMPARI SODA,,: apparve - conquistò il mercato.

Fu necessario provvedere a triplicare gli impianti per soddisfare la richiesta crescente del pubblico.

Le ragioni previste del successo furono le seguenti:

1° *Il "CAMPARI SODA,, diluizione titolata di "CAMPARI,, purissimo in acqua distillata di Soda (Seltz), gasato a 8 atmosfere, già pronto all'uso, nella caratteristica bottiglietta conica, dà al consumatore l'assoluta garanzia della genuinità.*

2° *Il "CAMPARI SODA,, ha risolto il problema di poter dare in casa, pronto all'uso, il "CAMPARI,, genuino ben servito come si è abituati a berlo nei migliori Bar. Perciò il "CAMPARI SODA,, è divenuto la bevanda più pratica e razionale delle famiglie.*

3° *Il "CAMPARI SODA,, facilmente trasportabile, dà al turista, allo sportivo, la possibilità di portare con sè o di trovare ovunque la bevanda sana, che estingue la sete, ristora le forze, rinnova l'appetito.*

4° *Il "CAMPARI SODA,, ben fresco è di sapore squisito e sempre costante. Dà perciò la soddisfazione più completa al consumatore che chiedendo un "CAMPARI SODA,, sa in precedenza l'esatto sapore di ciò che beve. Può perciò pregustare la gioia di bere.*

Ecco perchè il "CAMPARI SODA,, fu il formidabile, ma preveduto successo della stagione.

Ufficio propaganda
DAVIDE CAMPARI & C.
MILANO

Roveroni